

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

Ciao Europa

PRIMO PIANO

Onorevole
professionista

PROFESSIONI

Parità di genere, una
sfida che non finisce mai

CULTURA

Arte, un'industria da
1,5 miliardi di euro



Quando si parla di salute, UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Roberto Accossu, Giangiacomo Buzzoni,
Lelio Cacciapaglia, Roberto Carminati,
Luca Ciammarughi, Alessandro Cianfrone,
Dante Cruciani, Simona D'Alessio,
Annalisa Giachi, Bruno Giurato,
Stefano Iannaccone, Theodoros Koutroubas,
Tommaso Miele, Elisa Mulone,
Carolina Parma, Giulia Picchi,
Francesco M. Renne, Andrea Sonnino,
Romina Villa, Daniele Virgillito,
Antonio Zuliani

ARTWORK DI COPERTINA

Francesca Fossati

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

[MMXX.STUDIO](#) 

Francesca Fossati
Massimiliano Mauro

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio,
Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo,
Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955

redazione@illiberoprofessionista.it

info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 118 del 24/02/2011

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne **Il Libero Professionista** sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi a **Il Libero Professionista** e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.



P.9
Gaetano Stella



P.39
Willibrordus Sluijters



P.44
Andrea Buratti



P.61
Tiziano Treu



P.74
Tommaso Miele



P.82
Michele Munafò

STORIA DI COPERTINA

- 12** Stati disuniti d'Europa
di MARIO ROSSI
- 16** I soldi ci sono, scarseggiano le competenze
di GIOVANNI FRANCAVILLA
- 22** Una roadmap per il futuro delle professioni
di ANDREA BURATTI

PRIMO PIANO

- 28** L'Europa al bivio
di ANNALISA GIACHI
- 34** Ma tra un anno Bruxelles tornerà di moda
di CAROLINA PARMA
- 38** Onorevole professionista
di STEFANO IANNAcone
- 40** Le streghe sono tornate, ma non fanno paura
di FRANCESCO M. RENNE

PROFESSIONI

- 50 Una sfida che non finisce mai
di SIMONA D'ALESSIO
- 58 Salari, punto e a capo
di NADIA ANZANI
- 62 Cortei dei Conti, addio alla messa in latino
di TOMMASO MIELE
- 68 La parabola del bonus
di DANIELE VIRGILLITO
- 72 Il futuro del lavoro è Stem
di NADIA ANZANI
- 78 Una boccata di idrogeno
di ALESSANDRO CIANFRONE
- 82 Un affare da professionisti
di GIULIA PICCHI
- 88 L'innovazione è una dimensione culturale
di GIANGIACOMO BUZZONI
- 92 Agricoltura, scommessa competitività
di ROBERTO ACCOSSU
- 96 Un Paese che perde terreno
di ROBERTO CARMINATI
- 100 Effetto serra, il compromesso migliore
di ANDREA SONNINO

CULTURA

- 106 Mettila da parte
di ROBERTO CARMINATI
- 112 Un portafoglio da collezione
di DANTE CRUCIANI
- 114 Arte tra le vigne della Catalogna
di ROMINA VILLA
- 122 L'ingegnere degli epiteti
di BRUNO GIURATO

RUBRICHE

- 9 L'editoriale
di GAETANO STELLA
- 45 News from Europe
a cura del DESK EUROPEO
DI CONFPROFESSIONI
- 46 Noise from Europe
di THEODOROS KOUTROUBAS
- 57 Spazio psicologico
a cura di ELISA MULONE e ANTONIO ZULIANI
- 66 Welfare e dintorni
- 71 Pronto Fisco
a cura di LELIO CACCIAPAGLIA
E MAURIZIO TOZZI
- 125 Recensioni
a cura di LUCA CIAMMARUGHI
- 127 In vetrina
In collaborazione con BEPROF
- 129 Post Scriptum
di GIOVANNI FRANCAVILLA

LE NOSTRE FIRME



ROBERTO ACCOSSU

Vice Presidente della Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali (Fidaf), componente effettivo della Sezione Specializzata Agraria della Corte d'Appello di Cagliari. Ha lavorato come esperto per il supporto ai procedimenti amministrativi connessi all'attuazione del Pnrr per la Regione Sardegna. Rappresenta Confprofessioni al tavolo di partenariato nazionale – attuazione politica agricola comune post 2020.



TOMMASO MIELE

Magistrato della Corte dei conti con la qualifica di Presidente di Sezione. Attualmente è Presidente aggiunto della Corte dei conti e della Sezione giurisdizionale per la Regione Lazio. È stato estensore di circa 8.000 sentenze, di cui alcune estremamente significative sul piano giurisprudenziale. È membro del Comitato Scientifico di varie Riviste e di diversi Centri Studi. Ha collaborato e collabora con diverse riviste giuridiche.



ANDREA BURATTI

Professore associato di Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tor Vergata. Condirettore della rivista *diritticomparati.it*. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche in riviste italiane e straniere, si occupa di diritto delle libere professioni. Ha collaborato con la Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con il Dipartimento della funzione pubblica e il Formez. Dal 2013 è consulente giuridico di Confprofessioni.



ELISA MULONE

Psicologa e Psicoterapeuta. Presidente dell'Associazione Plp Psicologi Liberi Professionisti. Lavora come libera professionista in ambito clinico e formativo. Cultrice della materia in ambito universitario ha approfondito le più recenti teorizzazioni e indirizzi di ricerca della Psicologia. Cura e scrive contributi per la rubrica "Spazio Psicologico". È docente presso la scuola di specializzazione in Psicoterapia Gestalt Therapy Kairòs.



ALESSANDRO CIANFRONE

Dottore Commercialista si occupa di internazionalizzazione e finanza d'impresa. Docente presso NIBI (Nuovo Istituto di Business Internazionale) di Promos Italia. Senior Advisor di DII Desert Energy, ha acquisito esperienze nei mercati emergenti e dell'area Golfo.



GIULIA MARIA PICCHI

Fondatrice e senior partner di Marketude, si occupa di strategia, sostenibilità, marketing e comunicazione per studi di avvocati e di commercialisti. Segue realtà di grandi dimensioni, internazionali e anche studi più piccoli e liberi professionisti.



SIMONA D'ALESSIO

Giornalista professionista, lavora per la redazione economica dell'Agenzia *Ansa* e collabora stabilmente con il quotidiano economico-giuridico *ItaliaOggi*. Da anni scrive principalmente di lavoro e previdenza, con particolare riferimento all'occupazione libero-professionale e alle caratteristiche pensionistiche della platea degli autonomi. Conduce abitualmente dibattiti e convegni pubblici in tutta Italia.



ANNALISA GIACHI

Responsabile del settore Ricerche di Promo P.A. Fondazione, svolge da oltre 20 anni attività di supporto, affiancamento e consulenze per le pubbliche amministrazioni. Ha maturato un'expertise sui temi del Recovery Plan e ha coordinato progetti di ricerca sul tema della semplificazione burocratica e del marketing territoriale. Coordinatrice di OReP – Osservatorio sul Recovery Plan (www.osservatoriorecovery.it).



FRANCESCO M. RENNE

Ragioniere commercialista e revisore, è faculty member CUOA Business School; formatore in materie finanziarie e fiscali, è esperto in fiscalità degli investimenti, governance societaria e finanza d'impresa. Relatore in numerosi convegni, scrive per diverse testate e ha pubblicato la raccolta di scritti "Economicrazia" (Edizioni Il Vento Antico, collana Uomo & Economia, 2019/2020).



ANDREA SONNINO

Presidente della Fidaf (Federazione italiana dottori in agraria e forestali); insegna Produzioni vegetali di qualità per il Corso di laurea in Scienze e culture enogastronomiche dell'Università Roma Tre. Ha lavorato presso l'Enea e la Fao, ha all'attivo oltre 150 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e nazionali. È socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili, socio corrispondente dell'Accademia nazionale di agricoltura.



THEODOROS KOUTROUBAS

Professore Associato dell'Università Cattolica di Lovanio, dove insegna "Comunicazione – Marketing politico e lobbying" a livello di laurea magistrale, nonché Sociologia politica a livello universitario. Attualmente è Direttore generale e senior policy advisor del Consiglio europeo delle professioni liberali (Cepplis).



DANIELE VIRGILLITO

Dottore commercialista, dottore di ricerca in Economia aziendale, Master Bocconi in Management delle imprese sanitarie e socio assistenziali. Già presidente dell'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti, oggi è Presidente di Confprofessioni Sicilia; presidente provinciale AIOP (Associazione Italiana Ospedalità Privata) e componente del Consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti di Catania. Collabora con il Quotidiano *Ipsos* e conta all'attivo un centinaio di articoli tecnici.

be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 CONF
PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

L'EDITORIALE

di Gaetano Stella



Le 12 fatiche di Ercole sembrano una passeggiata rispetto agli impegni che attendono il nuovo esecutivo. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni può contare su una solida maggioranza in Parlamento e su una squadra di ministri molto competente: due elementi sufficienti, e non banali, per assicurare continuità all'azione di Governo. Tuttavia, la complessa situazione economica e sociale in cui versa il Paese richiede un deciso coinvolgimento dei corpi intermedi che, attraverso un confronto aperto e costruttivo, possono (e devono) contribuire ad affrontare le emergenze contingenti e tracciare virtuosi percorsi di sviluppo per la nostra economia e per la nostra società. In questa direzione il presidente Meloni si è già pronunciata in campagna elettorale, aprendo la strada al dialogo con le forze sociali del Paese. Non un auspicio, dunque, ma un impegno che accogliamo con grande spirito di responsabilità e di collaborazione, nella consapevolezza delle competenze che i liberi professionisti possono mettere a disposizione del Paese. Sui temi del lavoro, dell'economia e del fisco, della giustizia e della salute, dell'ambiente e della cultura, Governo e Parlamento trovano dentro Confprofessioni un patrimonio di saperi che aspetta solo di essere valorizzato, anche per evitare di commettere errori di valutazione. L'esempio più eclatante riguarda i ritardi nella fase attuativa del Pnrr, dove sta emergendo una preoccupante carenza di competenze tecniche specifiche soprattutto a livello locale, come ha confermato anche il ministero dell'Economia nella sua Nota di aggiornamento del Def. Stesso discorso vale per l'assorbimento delle risorse dei fondi strutturali europei che, come raccontiamo in questo numero de *il Libero Professionista Reloaded*, ha un urgente bisogno di professionisti per colmare i deficit attuativi delle Pubbliche Amministrazioni.

STORIA DI COPERTINA





Stati disuniti d'Europa

P.12

I soldi ci sono, scarseggiano le competenze

P.16

Una roadmap per il futuro delle professioni

P.22



STATI DISUNITI D'EUROPA

La guerra in Ucraina e la crisi energetica hanno scoperciato il vaso di Pandora. L'economia dell'eurozona sta scivolando a grandi passi verso la recessione, ma dalla politica estera alla difesa, dall'energia alla coesione i 27 Paesi membri litigano su tutto. Il principio di solidarietà ha lasciato il campo alla sovranità nazionale. La revisione dei trattati Ue sta provando a dare nuovo slancio al processo di integrazione europea, potenziando il processo decisionale del Parlamento. Ma la strada è tutta in salita.

di Mario Rossi

Fin dalle prime ore del mattino, l'aeroporto di Zaventem è tutto un brulicare di persone che sfrecciano sotto il razzo di Tintin, il celebre personaggio dei fumetti ideato da Hergé, tra caffetterie, birrerie e corner shop di cioccolato. Qui a metà ottobre è atterrata la delegazione di **Confprofessioni** per un ciclo di incontri istituzionali con la Commissione europea e numerosi euro-parlamentari per approfondire e analizzare le politiche europee nella prospettiva dei liberi professionisti. Sono giorni difficili che seguono la riunione informale dei capi di Stato e di Governo del 7 ottobre a Praga e quelli che precedono il Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre su energia ed economia, che molti economisti hanno già bollato, nel migliore dei casi, «inconcludente». Un dubbio di incertezza sembra aver inghiottito le note della nona sinfonia di Beethoven. L'evoluzione della guerra in Ucraina e il pugno duro di **Vladimir Putin** contro le sanzioni europee hanno spinto la Banca centrale europea a rivedere al ribasso le stime di crescita del Pil dell'eurozona che dovrebbe passare dal 3,7% del 2022 all'1,6% del 2024. «Le prospettive per l'attività dell'area dell'euro sono diventate molto incerte e dipendono in misura fondamentale dagli eventi in Ucraina», sostiene la Bce che, per ribadire il concetto, a fine ottobre ha alzato i tassi al 2%. «Nel presente stato d'incertezza, con la recessione che incombe, la probabilità è aumentata, ognuno deve fare il proprio lavoro. Il nostro è la stabilità dei prezzi», ha detto la presidente della Bce,

Christine Lagarde: parole che suonano come un monito di fronte all'immobilismo dell'Unione europea e alle contrapposizioni che dividono i 27 Paesi membri sulle misure necessarie per fronteggiare la crisi energetica. Ma non solo. Attraversando la Grand Place o davanti a Place du Luxembourg, sede del quartier generale del Parlamento europeo, si ha l'impressione che quel senso di identità comune che ha tenuto ben salda l'Europa durante la pandemia si stia sgretolando sotto i colpi dello zar di Mosca. Il «mezzo accordo» sul tetto al prezzo del gas ([vedi articolo a pagina 29](#)) è solo la punta dell'iceberg delle profonde divisioni tra i Paesi «frugali» (Germania e Olanda, in testa) e gli altri Stati dell'Unione (Francia e Italia, in primis). L'assenza di una visione comune sui temi dell'economia fa da contraltare al «cap price»: l'ipotesi di un nuovo recovery fund sull'energia (sostenuta da Italia e Francia) si è arenata sulle posizioni oltranziste dei paesi nordeuropei che non ammettono ulteriore debito. Un braccio di ferro che si ripete ogni qualvolta ci si deve confrontare sui temi della politica estera, della difesa, delle sanzioni alla Russia, della sanità e delle politiche sociali. Sembra, quasi, che il Requiem di Mozart abbia sostituito l'Inno alla gioia di Beethoven.

Come in un quadro di Magritte

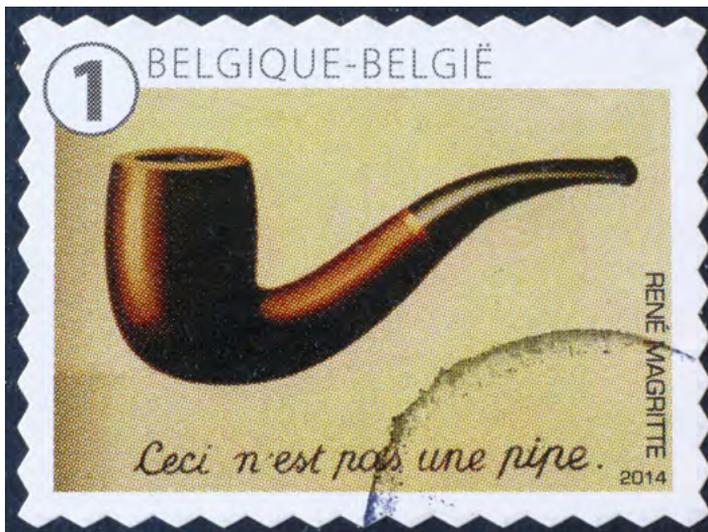
Vista da Bruxelles, l'Europa è un tripudio di bandiere colorate che sventolano al cielo e che si riflettono sulle vetrate dell'europarlamento in un gioco di specchi intrigante

PROIEZIONI PER LA CRESCITA E PER L'INFLAZIONE NELL'AREA DELL'EURO

(variazioni percentuali annue)

Fonte: Banca centrale europea

	Proiezioni di marzo 2022				Scenario avverso				Scenario grave			
	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024
PIL in termini reali	5,4	3,7	2,8	1,6	5,4	2,5	2,7	2,1	5,4	2,3	2,3	1,9
IAPC	2,6	5,1	2,1	1,9	2,6	5,9	2,0	1,6	2,6	7,1	2,7	1,9



e, al tempo stesso, impenetrabile. Come in un quadro di Magritte, dove la realtà è l'allusione a un mistero e dove il mistero si trasforma in un'esasperazione egocentrica e surreale. La madre di tutti i dissidi è la guerra in Ucraina, e i devastanti contraccolpi sull'economia dell'eurozona spingono i Paesi membri a proteggere più gli interessi nazionali che non a sostenere il processo di integrazione dell'Ue. Complice anche un processo decisionale di voto e di veti che tiene in ostaggio il Parlamento europeo: materia è scivolosissima, perché da una parte evoca i dogmi della sovranità nazionale e, dall'altra, rallenta l'azione legislativa dell'Europarlamento.

La battaglia sui trattati

Dopo oltre un anno di dibattiti e proposte, culminati nella Conferenza sul futuro dell'Europa del 9 maggio, il 9 giugno scorso il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione che propone la revisione dei Trattati dell'Unione europea per spingere i Paesi membri verso una maggiore integrazione europea sui temi della sanità, dell'energia, della difesa e della crescita sostenibile e inclusiva anche attraverso la piena attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali. Il

processo di modifica dei trattati Ue punta a disegnare un nuovo assetto istituzionale dell'Ue, anche alla luce di un possibile allargamento dell'Unione verso Est, abolendo i poteri di veto dei Paesi membri e potenziando l'azione politica dell'Unione europea. E fin qui, nessuna obiezione tra i 27 ad aumentare il potere del Parlamento che avrebbe pieni diritti sulla legislazione e sul bilancio dell'Ue. Le posizioni, però, si allontanano nel momento in cui si entra nel vivo delle trattative. «Un obiettivo della proposta di revisione prevede la riforma delle procedure di voto in seno al Consiglio per rafforzare la capacità di azione dell'Unione europea», ha spiegato **Theodoros Koutroubas**, direttore generale e senior policy advisor del Consiglio europeo delle professioni liberali (Ceplis), alla delegazione di Confprofessioni a Bruxelles. «Il punto più delicato è il passaggio dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata (ovvero il 55% degli Stati membri che rappresenti il 65% della popolazione) in settori quali le sanzioni, le cosiddette clausole passerella (*una procedura semplificata, prevista dal [Trattato di Lisbona](#), che consentirebbe in seno al Consiglio europeo il voto su una singola proposta di modifica senza l'unanimità degli*



Stati ma con una maggioranza qualificata, Ndr) e le politiche emergenziali. E questa decisione ovviamente rafforzerebbe il carattere sovranazionale dell'Ue diminuendo il potenziale di voto degli Stati membri».

La spaccatura sul voto

E proprio sul voto a maggioranza si è creata una frattura all'interno dell'Unione. La posizione della presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, e condivisa dalla presidente del Parlamento europeo, **Roberta Metsola**, è netta: superare le modalità di voto all'unanimità sulla politica estera, difesa e sanzioni; materie altamente infiammabili sulle quali è assai complicato arrivare a un punto di convergenza e adottare decisioni rapide. Sulla stessa lunghezza d'onda si muovono il cancelliere tedesco, **Olaf Scholtz**, e il presidente francese, **Emmanuel Macron**, che vedono di buon occhio l'idea di decisioni a maggioranza. Tuttavia l'endorsement dell'asse franco-tedesco è più di facciata che altro. Il patto di ferro tra Parigi e Berlino scricchiola vistosamente e il vertice dell'Eliseo dello scorso 26 ottobre, al di là del rituale cerimoniale, ha certificato le differenti vedute che separano i due Paesi su parecchi punti. Macron,

per esempio, non ha digerito l'opposizione al tetto sul prezzo del gas di Scholtz che, in barba alla politica di coesione economica perorata dal presidente francese, ha lanciato un piano nazionale da 300 miliardi per fronteggiare la crisi energetica in Germania. E non mancano attriti anche sul fronte della difesa comune europea (altro cavallo di battaglia di Macron sullo scacchiere europeo), dove il cancelliere tedesco sta trattando con gli Stati Uniti e Israele per costruire uno scudo antimissile nell'eventualità di attacchi russi. Questione di sovranità nazionale, si diceva. La stessa sovranità che ha compattato il blocco dei Paesi che si oppongono alla revisione dei trattati Ue. Al termine dei lavori della conferenza del 9 maggio scorso, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Romania, Svezia e Slovenia hanno sottoscritto un documento che bocchia qualsiasi ipotesi di «riforma strutturale dell'architettura democratica dell'Unione». A dar manforte all'iniziativa è stata la Repubblica Ceca, alla presidenza di turno del Consiglio Ue, che ha chiuso a qualsiasi ipotesi di modifica delle procedure di voto, spalleggiata da Ungheria e Slovacchia.





I SOLDI CI SONO, SCARSEGGIANO LE COMPETENZE

L'Italia è al di sotto della media Ue nella spesa dei fondi strutturali europei. Mancano capacità tecnica, di progettazione e attuazione per la messa a terra dei bandi. Ma i professionisti possono giocare un ruolo importante per dare l'assistenza necessaria per colmare i deficit attuativi delle amministrazioni. Parla Willibrordus Sluijters Capo Unità DG Politica Regionale e Urbana della Commissione europea

di Giovanni Francavilla

L'Italia è seduta su una montagna di soldi. Le risorse allocate nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ammontano 191,5 miliardi di euro, cui si aggiungono 30,6 miliardi del Fondo complementare. Altri 75,3 miliardi sono stati messi a disposizione attraverso il ciclo di programmazione 2021/2027 dei fondi strutturali europei e ulteriori 13 miliardi arrivano dal Programma React-Eu. Se poi si considerano i 20 miliardi circa della programmazione 2014/2020 che restano ancora da spendere entro il 2023 si arriva a un importo complessivo di oltre 330 miliardi di euro, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale.

Un bel problema. Già, perché il punto non è tanto legato agli obiettivi di spesa da raggiungere, quanto all'effettiva capacità di "assorbimento", nei tempi previsti, da parte di Regioni e enti locali delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea, che in questo campo non ammette proroghe.

Una situazione che rischia di mandare in fumo miliardi di investimenti previsti dal Pnrr e di progetti finanziati dai fondi di coesione per lo sviluppo regionale. Se da una parte, infatti, la Nadeff sottolinea che «la concreta attuazione dei progetti del Pnrr si sta rivelando complessa»; dall'altra parte, molte Regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, scontano ritardi nella spesa dei fondi strutturali europei. E in entrambi i casi c'è lo zampino della burocrazia, ma anche una preoccupante carenza di competenze tecniche specifiche.

La questione dei fondi europei è stata al centro della missione di Confprofessioni a Bruxelles, dove la delegazione guidata dal presidente, **Gaetano Stella**, e coordinata da **Susanna Pisano**, responsabile del Desk europeo di Confprofessioni, ha incontrato **Willibrordus Sluijters**, Capo

Unità DG Politica Regionale e Urbana della Commissione europea, per fare il punto sulla situazione.

Partiamo dalla programmazione dei fondi strutturali europei (Fesr e Fse) 2014/2020. Quante risorse ha assorbito finora l'Italia e quali sono le Regioni più virtuose?

Secondi gli ultimi dati i rimborsi della Commissione (Fesr, Fse e React) all'Italia ammontano complessivamente a circa il 66%. Questa cifra però è una media. Gran parte delle Regioni del centro-nord, ma anche per esempio la Puglia, hanno già assorbito importi ben al di sopra della media. In questo momento il Fondo con gli importi più importanti ancora da spendere è React: il che è anche logico perché è stato programmato solo negli anni 2021 e 2022.

Come si colloca l'Italia rispetto agli altri Paesi europei?

Rispetto agli altri paesi l'Italia si trova alquanto al di sotto della media Ue.

Quanto resta da spendere alle Regioni entro il 2023?

L'importo che resta da spendere tra Fesr, Fse e React è di 20 miliardi all'incirca. Però bisogna tenere in considerazione che per gran parte di questo importo ci sono progetti selezionati e impegni assunti (contratti; convenzioni). Dunque è soprattutto questione di accelerare l'attuazione di ciò che già in cantiere, in particolare nei programmi più importanti del Mezzogiorno.

C'è il rischio che l'Italia possa perdere questi fondi?

Un rischio di perdita al momento della chiusura c'è sempre, ma anche grazie alle varie flessibilità introdotte con i pacchetti CRII, CRII+, CARE e FAST-CARE ormai il rischio è di molto diminuito rispetto a due anni fa.

Quali sono le maggiori criticità che avete riscontrato nella capacità di assorbimento da parte delle regioni italiane?

La maggiore criticità è la capacità attuativa, in particolare nel Mezzogiorno (dove si allocano circa il 75% dei fondi della Coesione) e soprattutto al livello degli organismi intermedi e dei beneficiari.

È un problema di tutta la catena di progettazione, attuazione e completamento che dimostra ritardi notevoli, di regole e procedure eccessivamente complesse... I nostri progetti sono in gran parte locali, ma molti enti locali non hanno la capacità tecnica, amministrativa, di progettazione e gestione per attuarli correttamente e nei tempi previsti.

Su questo fronte stiamo discutendo con le autorità italiane un intervento complessivo per dare un'assistenza specifica e mirata agli enti attuatori, soprattutto quelli locali, nel Mezzogiorno.

Quali strumenti si possono mettere in campo per aiutare le Regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, a



Susanna Pisano e Wilibrordus Sluijters

portare a compimento i progetti della programmazione 2014/2020?

Ormai ci avviciniamo alla fine del periodo di programmazione, la cui chiusura è prevista nel 2023. Seguiamo da molto vicino, attraverso riunioni di monitoraggio, i programmi considerati a rischio, come la Sicilia, la Calabria, la Campania ma anche i programmi tematici per le Infrastrutture e per la Cultura.

Lo facciamo in stretta collaborazione con le Autorità di gestione per identificare gli interventi a rischio di non-completamento ed eventualmente riprogrammare i fondi verso aree prioritarie in cui c'è capacità di utilizzo.

In che modo i liberi professionisti possono contribuire a migliorare la capacità di assorbimento delle regioni?

Come ho accennato, esiste un importante problema di capacità tecnica, di progettazione e attuazione, soprattutto al livello locale. Qui i liberi professionisti, in quanto esperti esterni e consulenti in materie tecniche, giuridiche, finanziarie e di gestione potranno giocare un ruolo importante per dare quell'assistenza necessaria per colmare i deficit attuativi delle amministrazioni.

In Italia e in Europa si sta discutendo di una riprogrammazione dei fondi strutturali 2014-2020 per fronteggiare l'emergenza dei costi energetici su imprese e famiglie. È un'operazione che la Commissione europea può prendere in considerazione? E come potrebbe concretizzarsi?

Nelle scorse settimane la Commissione ha fatto una serie di proposte che riguardano la possibilità di utilizzare i fondi della Coesione del 2014-2020 per fronteggiare l'emergenza energetica. Tali proposte includono la possibilità di aiuti diretti alle



piccole e medie imprese e alle famiglie più vulnerabili. Tuttavia bisogna anche riconoscere che la vocazione della politica di Coesione rimane quella di migliorare le condizioni strutturali socio-economiche nelle regioni in ritardo di sviluppo. Di fronte ad un'emergenza come quella energetica attuale certamente bisogna dare una risposta, ma entro limiti che non mettano in dubbio il ruolo di base dei fondi della Coesione, perciò è stato proposto un tetto del 10% per l'utilizzo dei fondi per eventuali misure per far fronte ai costi energetici.

Passiamo alla Programmazione 2021-2027 che destina all'Italia circa 75 miliardi di euro. Quali sono gli obiettivi strategici del nuovo ciclo e come verranno ripartite le risorse tra le regioni?

Gli obiettivi strategici sono i cinque elencati nei regolamenti 2021-2027, cioè l'innovazione, la ricerca applicata e la competitività; l'energia sostenibile, l'efficienza energetica, l'ambiente e la biodiversità; i trasporti sostenibili; le varie politiche sociali; e lo sviluppo territoriale che in Italia si declinerà attraverso program-

mi specifici per le aree urbane e le aree interne. Da regolamento le risorse sono concentrate per circa il 75% sulle regioni meno sviluppate, che in Italia sono sette (il Mezzogiorno meno l'Abruzzo).

Sono ripartite tra i programmi regionali gestiti dalle Regioni e programmi tematici gestiti dai Ministeri competenti in materia di sviluppo economico, lavoro, cultura, sanità, istruzione...

Non pensa che nell'attuazione dei bandi 2021/2027 ci possa essere un maggior coinvolgimento dei professionisti, quali soggetti economici destinatari delle risorse?

I professionisti sono possibili destinatari dei nostri finanziamenti come tutti gli altri soggetti economici.

Ciò che importa è di proporre (e attuare!) un progetto o un intervento che possa realmente contribuire allo sviluppo socio-economico di un territorio rispettando le priorità di policy della programmazione.

Ai finanziamenti previsti dai fondi strutturali e di investimento, si affiancano le risorse del Pnrr (circa 200 miliardi di euro). Non c'è il rischio di una sovrapposizione?

Infatti tra Pnrr e Coesione gli importi Ue messi a disposizione dell'Italia sono senza precedenti. E ambedue i Fondi devono rispettare grosso modo le stesse priorità di policy definite al livello europeo, quali la Green Deal, la Transizione digitale... Però considererei il punto piuttosto in termini di sinergia e complementarità. Un esempio concreto: abbiamo convenuto con il Pnrr che in materia di trasporto ferroviario il Piano si concentrerà sulle linee nazionali e internazionali, mentre la Coesione prenderà a carico i trasporti locali e regionali. Poi il Pnrr può investire i suoi fondi in tutto il Paese, mentre per la Coesione il focus rimane sempre sul Sud. Dunque la Coesione potrà continuare a dare quel complemento geografico che mira specificamente alla riduzione del divario nord-sud, mentre il focus del Pnrr è sul rilancio generale dell'economia italiana.



MISSIONE A BRUXELLES



Dall'11 al 13 ottobre una delegazione di Confprofessioni, guidata dal presidente **Gaetano Stella** e da una nutrita rappresentanza di delegati regionali della Confederazione, ha incontrato numerosi euro-parlamentari per approfondire la programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027 e i dossier più caldi sul tavolo della Commissione europea. «Il dialogo con le istituzioni europee va avanti senza sosta. Stiamo lavorando per portare in Italia tutte le opportunità che l'Europa può offrire ai professionisti e, al tempo stesso, vogliamo portare in Europa le competenze dei professionisti italiani per elaborare politiche di sviluppo e coesione efficaci e inclusive», ha detto Stella, aprendo la missione di Bruxelles che ha visto la partecipazione di **Brando Benifei**, della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori; **Anna Cinzia**

Bonfrisco, della Commissione Affari esteri e bilancio; **Paolo Borchia**, della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia; **Martina Dlabajova**, della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e **Massimiliano Salini**, della Commissione per il commercio internazionale. Dal dialogo sociale al salario minimo; dalla parità di genere allo sviluppo di imprese e professioni; dalla digitalizzazione alla revisione dei trattati dell'Unione europea: è stato il direttore generale del Consiglio europeo delle professioni liberali (Cepelis), **Theodoros Koutroubas** a mettere in fila le priorità dell'agenda politica europea che possono offrire importanti opportunità di sviluppo al settore libero-professionale. A cominciare dalla programmazione dei fondi strutturali europei per il 2021 – 2027. Il capo unità G4 Italia e Malta della DG Regio, **Willebrordus Sluijters**, ([vedi](#)

[intervista a pagina 16](#)) ha presentato la strategia, le priorità e le modalità di impiego della programmazione 2021-2027 che parte con una dotazione complessiva di 75 miliardi di euro. Nel nuovo ciclo i professionisti, oltre che soggetti beneficiari dei bandi, saranno chiamati a svolgere il compito di assistenza tecnica per la gestione, monitoraggio e valutazione dei progetti messi in campo dalle regioni, assicurano dalla DG Regio. Ma possono svolgere un ruolo attivo anche per aiutare le regioni a migliorare la loro capacità di assorbimento delle risorse ancora disponibili nell'ambito della programmazione 2014/2020, dove restano ancora da spendere circa 40 miliardi di euro entro il 2023. E in questa direzione si sono mossi gli incontri one to one tra i delegati territoriali di Confprofessioni con i rappresentanti delle regioni italiane a Bruxelles.

UNA ROADMAP PER IL FUTURO DELLE PROFESSIONI

Nei prossimi anni il mercato della libera professione è destinato ad aumentare la sua rilevanza nella società. Per questo l'Unione Europea ha la responsabilità di sostenerne lo sviluppo e incoraggiarne il miglioramento, attraverso misure efficaci

di **Andrea Buratti**

All'inizio del processo di integrazione, la crescita delle libere professioni era una parte essenziale della strategia europea. La libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi rappresentavano le libertà fondamentali concesse dai Trattati, strumentali allo sviluppo di un ambiente comune di liberi professionisti in Europa, come componente di un'economia sana e vivace in una società pluralistica e dinamica.

Obiettivo perseguito attraverso due strategie principali: da un lato, le istituzioni europee hanno compiuto un enorme sforzo verso l'armonizzazione degli standard di formazione professionale e il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali. D'altra parte, la liberalizzazione del mercato dei servizi professionali

ha contribuito a rimuovere le tradizionali barriere economiche, create in secoli di prassi nazionali, la cui funzione originaria non era più coerente con una società europea più integrata.

Ma a 70 anni dal Trattato di Roma, possiamo dire che l'obiettivo è stato raggiunto solo in parte. Nella nostra economia europea i professionisti liberali sembrano radicati, e forse vincolati, nel loro contesto nazionale.

Il database sulle professioni regolamentate della Commissione Europea ci dice che, negli ultimi 25 anni, meno di 600 mila professionisti si sono trasferiti in altri Paesi – sia per fornire servizi sia per stabilire la propria attività. Questo risultato non sorprende affatto, dal momento



che quelle politiche sono state progettate dalle istituzioni europee senza alcun coinvolgimento delle associazioni rappresentative del settore, il cui ruolo nell'effettiva attuazione di quelle politiche è stato, invece, cruciale. L'unica eccezione è stata la creazione del **Bolstering Group**, che però è rimasto un tentativo isolato.

Un nuovo capitolo

Ora però è arrivato il momento di inaugurare un nuovo capitolo per disegnare una roadmap innovativa per le libere professioni europee.

Una tabella di marcia che richiede prima di tutto l'abbandono della visione fuorviante dei professionisti come attori di supporto dello scenario economico, o addirittura ostacoli alla crescita. Le istituzioni

dell'Ue devono essere guidate a prendere coscienza dell'effettivo contributo che le libere professioni apportano alla società e all'economia europea. Anche perché l'Europa di domani sarà sempre più basata sulle energie del lavoro professionale: negli ultimi anni il numero dei lavoratori autonomi è cresciuto a ritmo costante e le previsioni confermano questa tendenza trascinata anche dall'incremento della domanda di servizi professionali in nuovi settori, come quelli legati ai servizi alla persona, alla cura della famiglia e al tempo libero, alle strategie aziendali, ai nuovi media. L'Unione europea ha la responsabilità di sostenere la crescita di questo settore, destinato ad aumentare la sua rilevanza nella nostra società, e di incoraggiarne, attraverso misure efficaci, il suo miglioramento.

Tabella di marcia in 6 tappe

In questa prospettiva le istituzioni europee dovrebbero lavorare attorno a 6 punti principali:

01 Reinventare e riattivare il percorso verso **l'armonizzazione delle formazioni professionali**. L'armonizzazione della formazione professionale nazionale resta, infatti, la forma più rafforzata di cooperazione e lo sforzo verso questo obiettivo non deve fermarsi. È ora possibile fare affidamento sulla leva della cooperazione rafforzata delle reti universitarie europee, che si stanno rapidamente diffondendo, per creare un insieme di titoli congiunti che offrano una formazione professionale unificata e omogenea e l'accesso alle professioni in tutti i quadri nazionali.

02 Rafforzare **l'Erasmus dei liberi professionisti**, soprattutto durante il loro apprendistato, per favorire la mobilità professionale e lo sviluppo del dialogo delle conoscenze professionali. Il programma Erasmus offre già tale opportunità, ma i risultati sono insoddisfacenti. Un programma Erasmus per giovani liberi professionisti può funzionare solo attraverso una rete consolidata di studi professionali, coordinati a livello nazionale da associazioni professionali, che svolgono il ruolo di satelliti nazionali, aprendo così le strade alla mobilità.

03 **Mettere a punto un ecosistema digitale**. Quest'ultimo rappresenta, infatti, un'ottima opportunità per fornire servizi professionali oltre i confini nazionali, portando con sé una crescita della domanda e una semplificazione nell'incontro tra domanda e offerta. Molti professionisti hanno già iniziato a esplorare questo ambito, ottenendo un ampliamento del proprio pubblico e un risparmio in termini di tempo e denaro. Per questo la digitalizzazione delle attivi-

tà professionali dovrebbe essere incoraggiata attraverso incentivi economici da uno specifico piano europeo – in grado di aggirare le pratiche degli Stati membri che spesso escludono i professionisti dagli aiuti fiscali ed economici.

Ma il web porta con sé anche delle minacce. Nella strategia digitale della Commissione Ue si parla molto di doveri e responsabilità dei fornitori di servizi Internet, ma non si presta attenzione alle minacce legate ai servizi professionali online. Al contrario, la regolamentazione e il monitoraggio del web "selvaggio" è una sfida urgente da affrontare.

04 Concentrarsi sulla priorità **dell'armonizzazione della legislazione sulle società professionali** al fine di sostenere la crescita delle libere professioni. Al momento, le normative nazionali sono estremamente eterogenee, soprattutto per quanto riguarda le condizioni di ammissibilità e lo status dei soci non professionisti. Il risultato è che una società professionale costituita in un Paese non sa se è autorizzata a operare come tale in un altro Stato membro, a causa della diversità delle normative.

Finora c'è poca attenzione su questo tema, ma è destinato a crescere a causa della tendenza generale all'aggregazione di professionisti in strutture complesse. Si potrebbe anche immaginare un'armonizzazione fiscale, al fine di promuovere lo sviluppo delle società professionali attraverso un quadro normativo uniforme.

05 Dedicare un capitolo alla **Brexit**. Negli ultimi 25 anni la mobilità dei professionisti non è stata distribuita in modo omogeneo: il Regno Unito ha generalmente attirato un numero elevato di professionisti, soprattutto nel campo delle professioni mediche e sa-



nitare. Ecco perché la Brexit rappresenta un'ulteriore minaccia per la mobilità dei professionisti: l'accordo commerciale e di cooperazione adottato dopo la Brexit non ha menzionato la direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali come un atto incorporato, imponendo, con limitate eccezioni, il principio del diritto interno e stabilendo un modello molto complesso di cooperazione tra l'UE e il Regno Unito su questo argomento – un modello in cui le organizzazioni professionali nazionali svolgono il ruolo di promotori del meccanismo. Al momento, in mancanza di qualsiasi accordo di cooperazione tra UE e Regno Unito, i professionisti europei in UK sono solo stranieri, e come tali sono soggetti a meccanismi tradizionali, lunghi e incerti di riconoscimento delle qualifiche professionali.

Le organizzazioni professionali nazionali dovrebbero promuovere rapidamente accordi di riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali con l'Inghilterra, per evitare il rischio di accordi bilaterali selettivi tra i singoli Stati membri e il Regno Unito.

06 Protezione sociale dei lavoratori autonomi. L'Unione Europea ha iniziato ad ampliare progressivamente la propria legislazione nel campo della protezione sociale dei lavoratori, principalmente con l'adozione della Direttiva sul salario minimo, ma dobbiamo chiederci se la Commissione stia valutando di intraprendere qualche iniziativa verso l'armonizzazione delle legislazioni nazionali quadri sulla protezione sociale dei lavoratori indipendenti. L'eterogeneità è, anche in questo ambito, enorme, sia tra gli Stati membri che tra le professioni all'interno dei singoli Stati. Solitamente, le professioni regolamentate tradizionali sono titolari di un sistema di protezione sociale, spesso organizzato attraverso organismi autonomi, indipendenti dalle istituzioni pubbliche. Tuttavia, nella maggior parte dei Paesi, l'insieme delle garanzie offerte da questi sistemi di protezione sociale non sono paragonabili a quelle offerte ai dipendenti. Ciò è particolarmente vero per i lavoratori indipendenti che intraprendono nuove professioni, di solito prive di organizzazioni.

PRIMO PIANO



L'Europa al bivio P.28

Ma tra un anno Bruxelles tornerà di moda P.34

Onorevole professionista P.36

Le streghe sono tornate, ma non fanno paura P.40





L'EUROPA AL BIVIO

Il Consiglio europeo di Bruxelles ha raggiunto un “mezzo accordo” sul caro-energia. Il cap price sul gas va avanti, ma restano i dubbi dei Paesi del Nord, Germania in testa. Che puntano i piedi sulla creazione di un nuovo debito comune. Poche le alternative per l'Italia. E la riprogrammazione dei fondi strutturali non basta a far fronte alla crisi energetica

di Annalisa Giachi

È un'intesa a metà, che convince poco tutti ma non lascia scontento nessuno, quella raggiunta a Bruxelles dal Consiglio europeo lo scorso 20 e 21 ottobre sulla partita del gas.

La proposta italiana e francese (sostanzialmente in una lettera alla commissaria europea all'energia, inviata da 15 Paesi firmatari) per un *price cap* dinamico sembra andare avanti, nonostante i dubbi di Germania, Olanda, Ungheria, Austria, Danimarca, pur con una serie di paletti rilevanti e con un accordo tecnico tutto da negoziare.

Le opzioni possibili, sulle quali si andrà a lavorare nei prossimi mesi, sono due:

- un limite massimo al prezzo delle tran-

sazioni sul mercato Ttf di Amsterdam da attivare qualora i prezzi raggiungano livelli allarmanti per la competitività delle economie europee;

- l'applicazione del modello iberico (cioè di un quadro temporaneo che fissi un tetto al prezzo del gas utilizzato per generare elettricità) che potrebbe aprire la strada ad una sorta di nuovo Sure (il programma che ha finanziato le casse integrazioni europee durante la pandemia) sull'energia;

Il nuovo “pacchetto” contiene altre misure utili, come, ad esempio, la creazione di una piattaforma aggregata per gli acquisti di gas, una sorta di consorzio di acquisto da

Commission Communication on Energy Prices



Kadri Simson Commissario europeo per l'Energia

cui dovrebbe obbligatoriamente passare un volume equivalente al 15% del fabbisogno di stoccaggio, che è la quota minima indispensabile per poter coprire le scorte del prossimo anno, che si prospetta molto più difficoltoso di quest'anno, a causa della completa mancanza di gas russo.

Il Consiglio europeo sollecita altre misure importanti, ma non dirimenti, come «l'accelerazione della semplificazione delle procedure di autorizzazione al fine di velocizzare l'introduzione delle energie rinnovabili», che però sappiamo quanto difficilmente applicabile nel nostro Paese; «sforzi maggiori per il risparmio energetico», l'impiego delle rinnovabili, che però non risolvono l'emergenza attuale e «la mobilitazione degli strumenti pertinenti a livello nazionale e dell'Ue».

Capacità produttiva a rischio

Restano sullo sfondo le questioni più difficili, come il nucleare, il carbone e, in generale, l'inevitabile rallentamento della transizione energetica, in una fase in cui tutta l'industria europea è a rischio, se, come hanno dichiarato in un documento congiunto Confindustria e Medef, tra agosto 2021 e agosto 2022 i costi di produzione nell'industria sono aumentati del 28% in Francia, del 40% in Italia e del 33% nell'UE, mentre i produttori europei di fertilizzanti e alluminio hanno ridotto la loro produzione rispettivamente del 70% e del 50%.

Il rischio di perdere capacità produttiva è dunque molto alto e il tetto al prezzo del gas rimane l'unica risposta che può dare un effetto reale e immediato sui prezzi dell'energia elettrica, come dimostrato

dalla discesa dei prezzi negli ultimi giorni, grazie all'annuncio di un possibile intervento sul fronte della domanda.

La spaccatura sul debito

Sul piano più strettamente politico-strategico, anche se un passo avanti è stato fatto, rimane la spaccatura tra chi, come i paesi cosiddetti "frugali", è contrario a cre-

are nuovo debito comune e chi invece lo ritiene l'unica strada per fronteggiare la crisi energetica attuale. Alla base non vi è soltanto una diversa valutazione del problema degli approvvigionamenti, ma una visione non omogenea di quello che l'Europa deve essere e vorrà essere nel futuro: una comunità politica forte che sa affrontare insieme le sfide e le emergenze che abbiamo davanti, o un insieme di stati nazionali che si coordinano su aspetti alla fine non sostanziali, ma riducendo al minimo i meccanismi di solidarietà finanziaria. Proprio i paesi del Nord, nel corso dei negoziati, hanno più volte ribadito la non necessità di produrre nuovo debito

data la grande disponibilità di fondi a disposizione, tra RepowerEU, NextGenerationEU, e redistribuzione dei fondi di coesione. Ma si tratta davvero di alternative concrete e immediate?

Riprogrammare i fondi strutturali

Cominciamo dai fondi di coesione. Una prima ipotesi è quella di **riprogrammare i fondi strutturali 2014-2020** sottra-

endo alle Regioni il non speso e il non programmato e spostandolo sugli aiuti a famiglie e imprese. Tali finanziamenti potrebbero essere mobilitati in misura non superiore al 10% della dotazione nazionale complessiva.

Per l'Italia si parla di appena 3 miliardi di euro, a fronte però di un forzato di ri-

programmazione con le Regioni, che sarebbe certamente lungo e complesso. Se le proposte dalla Commissione venissero approvate, il regolamento potrebbe entrare in vigore a inizio 2023 ma sarebbe ammessa la spesa sostenuta già a partire da febbraio 2022.

Una seconda ipotesi è rappresentata dalla **ri-allocazione dei Fondi dell'Accordo di Partenariato 2021-2027 nella componente riservata alle amministrazioni centrali**, che ammonta a 26,6 miliardi di euro.

Le risorse destinate ai PON sono al momento state pianificate ma non impegnate, e tra l'altro, potranno godere delle

novità del nuovo Codice Appalti, che sembra andare nella direzione della stabilizzazione delle norme di semplificazione del DL.77/2021.

L'attuale Accordo di partenariato prevede espressamente un'azione comune con il PNRR "di fronte a fabbisogni particolarmente rilevanti" in tema, tra l'altro, di energia, sanità e capacità amministrativa.

«L'ULTIMO MONITORAGGIO
DELLA RAGIONERIA
DELLO STATO MOSTRA
CHE LO STATO DI
ATTUAZIONE DEI FONDI
STRUTTURALI SI ATTESTA
AD UN VALORE PARI AL
77,3% DELLE RISORSE
COMPLESSIVAMENTE
PROGRAMMATE.
IL LIVELLO DEI
PAGAMENTI HA RAGGIUNTO
CIRCA 32 MILIARDI,
CORRISPONDENTI AL 51,6%.
I FONDI NON IMPEGNATI
AMMONTANO INVECE A
14,2 MILIARDI DI EURO».

Con entrambe le riprogrammazioni, si potrebbero trovare risorse per finanziare il **RepowerEU** integrando il Pnrr con un nuovo capitolo dedicato all'energia.

Il meccanismo del RepoweUE, infatti, non può essere ad oggi utilizzato dall'Italia, avendo quest'ultima già utilizzato tutti i prestiti a disposizione del NextGenerationEU, per cui al momento questa non può essere un'alternativa utilizzabile per il nostro Paese, a meno di trovare ulteriori risorse e introdurre meccanismi di maggiore flessibilità.

Un'intesa strategica

Il governo Meloni appena insediato ha dunque davanti a sé una situazione complessa nella quale è bene prendere consapevolezza che per fare a pieno il nostro interesse nazionale occorrerà ricorrere a

stabili politiche di cooperazione europea. Ovviamente, alla buona volontà del neo presidente del Consiglio dovranno unirsi e combinarsi quelle degli altri governi europei, a partire da Germania e Francia.

Se si creasse un'intesa strategica fra questi tre Paesi fondatori dell'integrazione europea, il gioco innescato dal Pnrr e dalle altre risorse a disposizione diverrebbe davvero a somma positiva.

In altre parole, ci guadagnerebbero tutti. Come sempre la lungimiranza si rivela la virtù politica per eccellenza.

Veder lontano significa in questo caso ricordarsi dell'antica massima secondo cui l'unione fa la forza. La sfida sarà rendere l'interesse nazionale coniugabile con quello inter-nazionale europeo.

Ursula Von der Leyen e Charles Michel





AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786



MA TRA UN ANNO BRUXELLES TORNERÀ DI MODA

La crisi energetica ha scoperchiato tutte le debolezze dell'Unione. Per superarle va potenziato il Consiglio e gli stati membri devono rinunciare a pezzi di sovranità. Una missione possibile, come già accaduto con la moneta unica. Politica estera, eurobond e difesa comune sono le strade per ricompattare i 27

di Carolina Parma



Più che di Unione europea di questi tempi verrebbe da pensare a una (dis)Unione europea. Negli ultimi mesi, infatti, diversi sono stati gli scricchiolii che hanno minato le fondamenta della comunità: la Commissione guidata da **Ursula Von der Leyen** ha passato mesi a trovare una soluzione sul price cap del gas per poi approdare a una soluzione temporanea che però ben poco ha influito sull'abbassamento del prezzo del gas registrato nelle ultime settimane.

Sul fronte inflazione nessuna manovra comunitaria è stata prevista. Solo la Germania di **Olaf Scholtz** si è mossa autonomamente prevedendo sgravi fiscali per 10 miliardi di euro con l'obiettivo di dare sollievo a lavoratori e imprese che faticano a far fronte all'impennata del costo della vita. Poco importa se negli altri Paesi Ue il caro bollette sta soffocando aziende

e famiglie. E c'è stata frammentazione anche sul fronte della difesa militare. È di inizio ottobre la notizia che la Polonia ha avviato colloqui con l'amministrazione Usa sulla possibilità di ospitare bombe atomiche sul territorio polacco. Per non parlare della mancanza di una politica comune per la gestione delle ondate migratorie. Problema che si trascina da anni, ma che resta sempre in sospeso.

«Sappiamo da tempo che i meccanismi decisionali all'interno dell'Unione Europea sono macchinosi. E davanti alle crisi che richiedono decisioni urgenti la macchinosità dell'Ue emerge con prepotenza scoprendo tutte le sue debolezze», commenta **Raul Caruso**, professore ordinario del **Dipartimento di Politica economica dell'Università Cattolica di Milano**.

«E poi c'è il problema dell'eterogeneità dei Paesi che la formano. Si tratta di nazioni diversissime tra di loro per cui è difficile trovare un punto comune. Ma, nonostante le disparità evidenti e contrariamente al pensiero comune, direi che l'Unione si sta rafforzando. Sono convinto che tra un anno la Ue andrà più di moda, perché per quanto siano difficili le problematiche da affrontare, l'Unione ha una sua coerenza di fondo, criticabile finché si vuole, ma comunque ce l'ha».

A questo va poi aggiunto che, con l'elezione di **Joe Biden**, si è ricomposta anche una certa compattezza euro-atlantica che si riflette positivamente sulla politica estera dell'Unione e che abbiamo visto bene quando si è trattato di prendere una posizione nei confronti della guerra russo-ucraina.

Come migliorare le criticità

Resta però il problema di fondo: migliorare le criticità per aumentare la capacità di reazione davanti alle problematiche

di carattere economico e sociale. E per farlo è importante trovare forme che non vadano a ledere la rappresentanza di tutti, ma che deroghino all'unanimità, per questo andrebbe previsto un potenziamento del Consiglio.

«Poi, se l'obiettivo è quello di aumentare la reattività dell'Unione davanti alle crisi, gli stati membri si devono convincere a cedere qualche pezzo di sovranità, come già successo in passato con l'emissione della moneta unica». Aggiunge Caruso.

Due strade da percorrere

E in questa direzione due sono le strade da percorrere. «Una è sicuramente legata al perseguimento di una politica estera e di difesa comune», spiega il docente della Cattolica di Milano. «Affinché quest'ultima sia più compatta e più decisiva. La seconda strada da seguire si srotola invece nell'ambito della politica fiscale. Noi sappiamo che la politica monetaria è di stampo europeo, ma quella fiscale viene gestita dai singoli stati nazionali, se non per una piccola parte dell'Iva. Bisognerebbe invece dare all'Unione quella possibilità di prelievo che oggi non ha, in modo che possa attivare delle mini manovre fiscali di stampo comunitario».

E se si dovesse optare per questo secondo passo, sarà importante muoversi contemporaneamente anche sul fronte degli Eurobond, visto che, una delle problematiche di finanziamento delle politiche europee è determinata proprio dalla difficoltà di emettere debito. «Questo sarebbe il momento di progettare politiche fiscali strong e di emettere altri Eurobond su larga scala, dopo quello del 2021 emesso per finanziare il Recovery Fund», spiega Caruso «Obiettivo: finanziare spese di energia e difesa. Questi due elementi contribuirebbero a ricompattare davvero i 27 paesi membri».

ONOREVOLE PROFESSIONISTA

Sono più di 200 i liberi professionisti sugli scranni del nuovo Parlamento. La compagine più nutrita è quella degli avvocati; ma consulenti, commercialisti e medici guadagnano posizioni. Chi sono e che cosa fanno i big delle professioni alla Camera e al Senato

di Stefano Iannaccone



Un Parlamento in cui prevalgono gli avvocati. Non è certo una novità, bensì un dato che in ogni legislatura si ripete con costanza. Nel mosaico di professionisti che compongono Camere e Senato, c'è infatti una figura ampiamente prevalente. I numeri sono, in questo senso, incontestabili: ci sono 72 avvocati a Montecitorio e 43 a Palazzo Madama per un totale di 115 parlamentari. Un dominio assoluto, da questo punto di vista, considerando che la seconda categoria professionale più rappresentata è quella degli imprenditori, con 65 parlamentari suddivisi tra i 40 deputati e i 25 senatori. Il podio di questa speciale graduatoria è completato dai dirigenti, che tuttavia include anche dipendenti statali (quindi non solo liberi professionisti), diventando una sorta di maxi contenitore. Resta nutrita la pattuglia dei giornalisti eletti. Se ne contano in totale 38, 22 alla Camera e i restanti 16 al Senato. E così via con un numero sempre meno consistente riguardando altre professioni.

Avvocati in pole position

Gli avvocati, dunque, dominano la rappresentanza nelle assemblee. Una delle curiosità è che il Movimento 5 Stelle ne conta



Giuseppe Conte



Ignazio La Russa

un numero importante nelle proprie fila, seguendo l'esempio del proprio presidente, **Giuseppe Conte**, che nella sua prima esperienza politica si definì «avvocato del popolo»: alla Camera nel suo gruppo sono in totale dieci gli avvocati, compreso l'ex premier, a cui se ne aggiungono altri cinque al Senato. Insomma, circa un quinto degli eletti rientra nella stessa categoria lavorativa, tra cui Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale antimafia, o **Ettore Licheri**, volto noto del contismo e già presidente dei senatori pentastellati. Tra le figure più rampanti, invece, ci sono **Valentina D'Orso**, che ha alle spalle già una legislatura in commissione Giustizia a Montecitorio, e **Vittoria Baldino**, una delle parlamentari destinate a scalare le gerarchie del M5S.

Ma non c'è solo il Movimento a rappresentare gli avvocati. Oltre a Conte ci sono tanti nomi molto noti, a cominciare dall'ex presidente del Senato e ministra delle Riforme, **Elisabetta Alberti Casellati**, per proseguire con chi ha raccolto la sua eredità sullo scranno più alto di Palazzo Madama, **Ignazio La Russa**. L'elenco dei big con studi di giurisprudenza alle spalle prosegue con



Dario Franceschini

altri profili prestigiosi, come l'ex Ministro per le disabilità **Erika Stefani**, o come la neo-ministra **Anna Maria Bernini**, già capogruppo di Forza Italia al Senato, stesso partito di **Francesco Paolo Sisto**, consigliere fidato di **Silvio Berlusconi** in materia di giustizia. Ci sono poi l'ex ministro della Cultura, **Dario Franceschini**, esponente di spicco del Pd, e suoi colleghi di partito **Anna Rossomando**, confermata vicepresidente del Senato, e **Marco Meloni**, coordinatore della segreteria di **Enrico Letta**.

Sui 21 deputati del gruppo formato da Azione e Italia viva, quattro sono avvocati, tra cui **Maria Elena Boschi**, che ha operato in diritto societario, ed **Enrico Costa**, volto garantista del terzo polo, noto per le sue battaglie contro la riforma Bonafede nella scorsa legislatura. Tra i profili che potrebbero acquistare ulteriore spazio politico ci sono poi **Andrea Delmastro Delle Vedove** (Fratelli d'Italia), sempre molto attivo nel lavoro parlamentare sia in commissione che nella presentazione di interrogazioni; **Federico Freni** (Lega), che nei mesi al Mef sotto l'egida di **Daniele Franco** ha saputo ritagliarsi uno spazio politico importante, **Jacopo Morrone** che nella

scorsa legislatura ha ricoperto l'incarico di sottosegretario al ministero della Giustizia con delega alle professioni e, sempre in casa Lega **Gianpiero Zinzi**, alla sua prima esperienza in Parlamento dopo quella di consigliere regionale in Campania. Occhio anche alle qualità di **Claudio Stefanazzi**, finora stretto collaboratore del presidente della Regione Puglia, **Michele Emiliano**.

Consulenti, commercialisti e medici

Al di fuori della numerosa cerchia di avvocati, si diceva, spiccano tanti altri professionisti, tra questi ci sono i consulenti. Un posto d'onore spetta al neo ministro del Lavoro, **Marina Elvira Calderone**, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti e del Cup, il Comitato unitario permanente degli ordini professionali. Uno dei nomi di maggior peso, poi, è senza dubbio **Carlo Cottarelli**, l'uomo della spending review, entrato a Palazzo Madama nelle liste del Pd. Un suo collega è **Giovambattista Fazzolari**, fedelissimo della presidente del Consiglio Meloni e consigliere, in questo caso politico, molto ascoltato dalla leader. Nutrita anche la rappresentanza di dottori commercialisti, con la Lega che schiera un tris di tutto ri-



Federico Freni

spetto: **Massimo Bitonci**, **Giulio Centemero**, **Alberto Gusmeroli**, mentre nelle fila di Fratelli d'Italia spiccano i nomi di **Andrea de Bertoldi** e **Lucia Albano**. Non mancano poi gli architetti: da **Fabio Rampelli** (Fdi) a **Giorgia Andreuzza** e **Andrea Giaccone** della Lega fino **Roberto Traversi** del M5S. Sul fronte delle professioni sanitarie si annoverano parecchi medici: tra gli altri, **Fabiola Bologna** (Gruppo Misto) **Alejandro Borghese** (Noi con l'Italia), **Manuel Tuzi** (M5S); Tra i dentisti al fianco del decano parlamentare **Roberto Calderoli** (Lega) debutta **Matteo Rosso** di Fratelli d'Italia.

Il plotone dei giornalisti

Imprenditore e consulente, è **Antonio Iannone**, che sul piano nazionale non è ancora molto noto, ma che in Campania è uno degli esponenti di punta dell'opposizione all'azione politica del presidente della Regione, **Vincenzo De Luca**. Tanti, come sempre, anche i giornalisti. **Antonio Tajani**, diventato ministro degli Esteri, è sicuramente una delle penne prestate alla politica che hanno fatto più carriera. Non è da meno **Giorgio Mulè**, ex sottosegretario alla Difesa e ora vicepresidente dell'assemblea di Montecitorio. In realtà



Anna Maria Bernini



Marina Elvira Calderone

il leader della Lega, **Matteo Salvini**, è registrato come un senatore di professione giornalista, memore delle esperienze nei prodotti editoriali della Lega Nord (all'epoca aveva ancora la vecchia denominazione). Un profilo da appuntare sul taccuino è quello di **Valentina Grippo** di Azione.

Geologi e direttori d'orchestra

Ci sono poi settori che inevitabilmente hanno una rappresentanza molto più sparuta, come quella degli agenti che contano su solo tre parlamentari: il senatore di Forza Italia, **Roberto Rosso**, e i deputati, **Beatriz Colombo** di Fratelli d'Italia e **Riccardo Tucci** del Movimento 5 Stelle.

I professionisti nel campo delle arti e delle scienze sono invece, curiosamente, più numerosi al Senato: sono in totale dieci, mentre alla Camera ce ne sono appena tre. La scrittrice **Tatjana Rojc** è senatrice del gruppo del Pd, mentre **Raffaele Bruno**, autore e regista teatrale, è un deputato del Movimento 5 Stelle, mentre nel comparto della geologia opera **Simona Petrucci** (Fdi), alla prima legislatura. E sempre nell'ambito artistico c'è il pentastellato **Luca Pirondino**, professore d'orchestra.



LE STREGHE SONO TORNATE, MA NON FANNO PAURA

Novelli Efori di Schumpeter o malintenzionati manipolatori dei mercati? Sui giornali le agenzie di rating tornano periodicamente a bacchettare governi, istituzioni finanziarie o semplici risparmiatori. Ma chi sono e come operano questi moderni guardiani del mercato e dell'economia dei paesi?

di Francesco M. Renne

Rieccole, “le streghe son tornate”. Sì, sono tornate sui titoli di giornale, le agenzie di rating e i loro giudizi, a guastare equanimemente il sonno di legislatori, governanti, istituzioni finanziarie e semplici risparmiatori. “Rieccole”, vogliono “condizionare il governo” (di questo o di quel Paese), “il ritorno nefasto delle Agenzie di Rating”, “messaggi inquietanti e fastidiosi, vietato cedere alle agenzie di rating”, “perché l’Italia è nel mirino”; sono solo alcuni dei titoli delle ultime settimane, su diverse testate italiane di informazione. Ma in realtà, a ben vedere, non se ne erano mai andate, poiché le loro revisioni di giudizi sono pianificate nel tempo ed escono – salvo eventi eccezionali – a cadenza regolare. E, ancor più, forse occorre chiarire chi sono e cosa fanno, prima di tranciare giudizi errati o basati su informazioni incomplete.

Implacabili giudici del mercato

In effetti, per la rilevanza che queste agenzie hanno acquisito nel tempo, il dubbio se siano dei moderni Efori di Schumpeter o dei semplici manipolatori dei mercati finanziari, sussiste. Il noto economista della prima metà del ‘900, Joseph Schumpeter, aveva evocato la figura degli Efori – giudici ateniesi di ultimo grado, con potere di vita o di morte su chi veniva portato al loro giudizio – per le banche, nel giudizio che queste danno sul merito o meno di una concessione di credito, da cui dipende la sopravvivenza di un’impresa.

A ben vedere, in tempi più moderni, tale metafora si può applicare ai giudizi delle agenzie di rating, soprattutto in riferimento ai giudizi emessi sulla sostenibilità – del debito ed economica – di una Nazione. Ma, per la rilevanza degli effetti che tali giudizi innescano, nei media e sui mercati finanziari, spesso l’imparzialità e l’inappellabilità di questi novelli Efori si scontra con latenti, se non esplicite, accu-

se di parzialità strumentali (politiche od economiche) e di interessi (nascosti) tesi a manipolare i mercati e favorire la speculazione. Invero, gli effetti dei loro giudizi riempiono pagine di giornali, occupano a volte approfondimenti di informazione televisiva, condizionano anche le scelte dei governi, poiché ottengono l’effetto di “orientare” i mercati finanziari, che per natura agiscono reagendo alle previsioni di breve/medio periodo con comportamenti “buy, hold or sell” dei singoli investitori.

A ben vedere, quindi, si potrebbe dire che il peso delle valutazioni che le agenzie di rating assegnano dipenda esclusivamente dal comportamento successivo degli investitori e dall’importanza che questi decidono di attribuirgli. Se cioè si pensa che queste agenzie effettuino analisi applicando linee guida e criteri oggettivi trasparenti, chi investe sarà propenso ad accogliere i loro giudizi nelle proprie scelte di investimento o di disinvestimento. Ma i loro giudizi, in sé e per sé, non hanno nessuna conseguenza pratica diretta sui titoli o sulle economie nazionali, non essendo altro che delle stime e delle previsioni sull’evoluzione di quel titolo o di quell’economia. Passando dalla teoria alla pratica, però, il tema è un po’ più complesso. Infatti, esistono tre considerazioni che rendono il ruolo delle agenzie di rating molto più “delicato” di quanto non sembrerebbe: le “policy di investimento” degli intermediari finanziari, il fenomeno della “self-fulfilling prophecy” (profezia autoavverante), il “confine stretto” fra giudizio economico e giudizio politico.

La tutela del risparmio

La prima considerazione riguarda il complesso di norme che regolano la “tutela del risparmio”. Tutti ci aspettiamo che la nostra banca, il nostro fondo pensioni o i fondi di investimento in cui abbiamo messo i nostri risparmi, investano senza

esporsi a rischi eccessivi. Il mercato (e il legislatore, prima nazionale e poi europeo) hanno via via definito apposite “profilazioni di rischio” per correlare prodotti finanziari o linee di investimento ad un singolo investitore.

Ora, regola di buon senso, prima ancora che di risk management, di queste istituzioni finanziarie è quella – diffusa pressoché ovunque - di adottare delle “policy preventive” (cioè slegate dal caso singolo) nella scelta di quali investimenti effettuare o dismettere. Per definire in maniera omogenea il grado di rischio assunto, salvo eccezioni, i sistemi di rating delle agenzie (soprattutto quelle maggiori e universalmente accettate) costituiscono una buona “scala” su cui porre le limitazioni di rischio proprie di ciascun prodotto finanziario. Qualora a un titolo, o a un

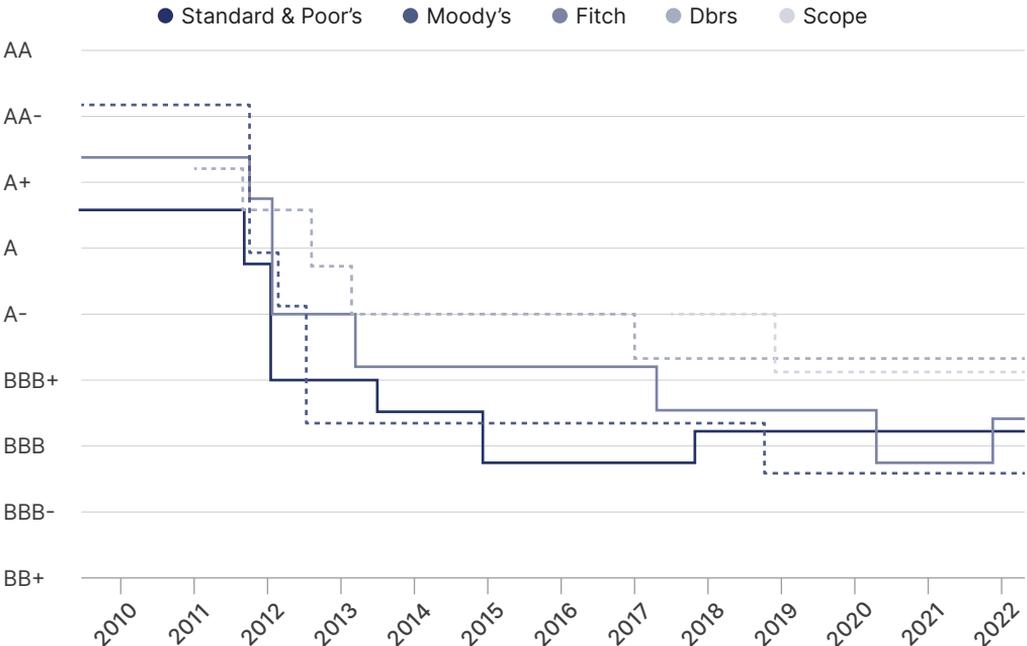
Paese, venisse quindi attribuito un rating più rischioso rispetto al limite preventivamente posto, l’astenersi dall’acquistarlo ovvero il metterlo in vendita risponderebbe obbligatoriamente al principio di tutela del risparmio dei propri clienti. E, se la maggior parte degli operatori adottassero questi comportamenti, il deflusso di investimenti da quel titolo o da quell’economia, acuito dagli ormai diffusissimi algoritmi automatici di “stop-profit”/“stop-loss” sulle quotazioni, determinerebbe una conseguente caduta, altrettanto automatica, delle quotazioni.

Il confine del giudizio

Quest’ultima riflessione ci porta alla seconda considerazione. Il rischio, cioè, che l’affiorare di un dubbio prospettico – sull’andamento di un titolo, di un mercato o sulla sostenibilità di un debito pubblico

RATING ITALIA

Fonte: Mazziero Research - Ricerca finanziaria indipendente



IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Fonte: Bankitalia



– nei report delle agenzie di rating, siccome il mondo della finanza si basa sulle “aspettative future” e gli operatori cercano di “anticipare” il mercato, determini una “corsa alle vendite” autoavverante quel rischio che, invero, quando è stato espresso ben poteva anche non avverarsi. Una vera e propria “self-fulfilling prophecy”.

Il che ci porta alla terza considerazione, che riguarda il “confine” fra “giudizio imparziale” e “giudizio strumentale”, soprattutto in riferimento alla (comprensibile, ma spesso agitata per discolarsi) “dietrologia” connessa ai rilesi “politici” derivanti dai giudizi sull’economia di un Paese. Proprio per arginare situazioni di conflitti di interesse e/o di manipolazioni dei giudizi delle agenzie di rating, va detto che esiste una regolamentazione specifica sul

loro funzionamento e sulle loro attività. Ed esiste di conseguenza anche, pur non scevro da polemiche sulla loro efficacia, un sistema di controlli da parte delle autorità di vigilanza finanziaria, in Europa come altrove. L’Esma (Autorità di vigilanza europea sugli strumenti e sui mercati finanziari) gestisce e controlla le iscrizioni delle agenzie di rating (una quarantina) autorizzate come “Cra” (Credit Rating Agency), valutandone fra l’altro l’indipendenza, l’assenza di conflitti di interesse, i servizi offerti e la trasparenza dei rating attribuiti e le politiche di remunerazione.

Le agenzie maggiori – di cui le tre sorelle americane, Moody’s, Fitch e Standard & Poors sono solo la punta dell’iceberg più visibile – devono essere iscritte anche come “Ecai” (External Credit Assessment

Institution) e sottoposte alle regole Eba (l'autorità di vigilanza europea per le banche e le istituzioni finanziarie non bancarie), rendendo obbligatoria pari trasparenza e qualità fra le attività *solicited* (su richiesta del soggetto valutato, nel caso di un emittente che voglia vedersi agevolato nell'accesso al mercato rendendo trasparente il suo rating di merito creditizio) e *unsolicited* (su iniziativa del valutatore, servizio "offerto" al mercato degli investitori per fidelizzarli e per accreditare l'istituzione che emette i rating).

In conclusione, quindi, perché l'Italia ne debba tener conto dei giudizi delle agenzie dovrebbe apparire abbastanza evidente. Non è di per sé un "attacco" al governo, bensì una necessità di quest'ultimo, poiché le previsioni macroeconomiche parlano di una contrazione del PIL

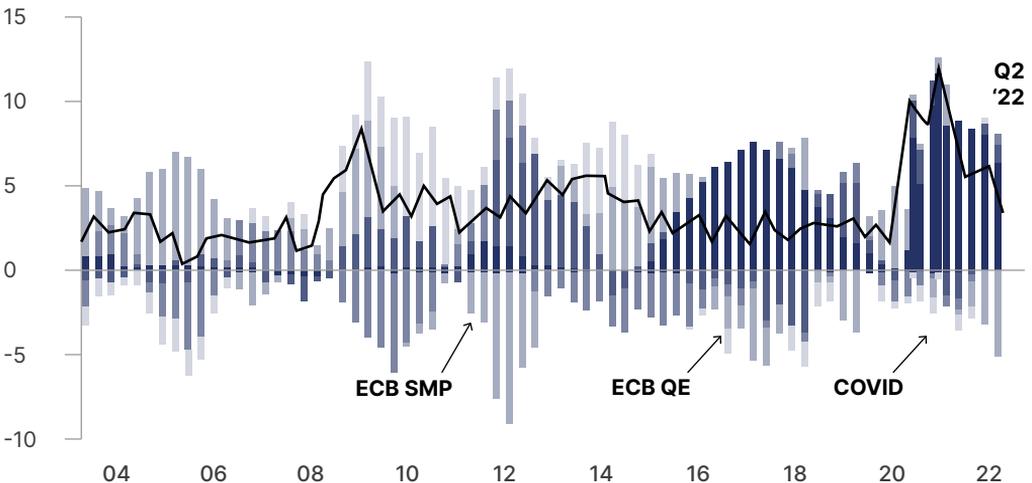
nel 2023 a fronte di un debito pubblico fortemente incrementato – anche per reagire alla crisi pandemica – negli ultimi due anni. Siccome la sostenibilità del debito pubblico di un Paese dipende in grande misura dalla capacità della sua economia di creare ricchezza, e quindi Pil, gli spazi di bilancio per una manovra a deficit appaiono alquanto stretti, così che l'attesa di ciò che verrà effettivamente messo in campo, con quali tempi e con quali coperture, assume una rilevanza che va ben oltre la semplice dialettica politica, poiché rischierà di incidere sui patrimoni privati (per alcuni) e sui tassi di interesse (per tutti). Insomma, se "le streghe son tornate", non è con una nuova "inquisizione" che le si contrastano, ma favorendo un'economia sana e una plausibile sostenibilità nel medio termine delle scelte di politica economica.

INVESTITORI STRANIERI, FUGA DALL'ITALIA

Fonte: Haver Analytics

● Banca d'Italia ● Banks ● Households ● Foreigners ● Other ○ Total

L'Italia ha registrato la più grande ondata di vendite da parte degli investitori stranieri dalla crisi del 2011/12. Questo è il "debito enigma" che abbiamo segnalato per oltre un anno. La BCE può tenere sotto controllo la situazione per mantenere il debito sostenibile, ma i bassi rendimenti sono il segnale che gli investitori privati vendono, quindi la BCE è sempre più in difficoltà.



NEWS FROM EUROPE

a cura del Desk europeo di ConfProfessioni



Reddito minimo, le raccomandazioni della Commissione

Via libera dalla Commissione europea alla proposta di raccomandazione del Consiglio sul reddito minimo, che stabilisce le modalità con cui gli Stati membri possono modernizzare i propri regimi di reddito minimo per renderli più efficaci, sottraendo le persone alla povertà e promuovendo nel contempo l'integrazione nel mercato del lavoro di quanti sono in grado di lavorare. La proposta contribuirà al conseguimento degli obiettivi sociali dell'Ue per il 2030 volti a ridurre di almeno 15 milioni il numero di persone a rischio di povertà e di esclusione, come stabilito nel [piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali](#), e aiuterà gli Stati membri a raggiungere l'obiettivo secondo cui almeno il 78% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni dovrebbe avere un lavoro. La raccomandazione fornisce inoltre orientamenti sulle modalità per garantire regimi di reddito minimo efficaci nella promozione dell'inclusione attiva nella società e nei mercati del lavoro.

DIRETTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

[VAI AL SITO](#)



Assistenza, pronta la strategia di Bruxelles

La Commissione europea ha presentato la strategia europea per garantire servizi di assistenza di qualità, accessibili e a costi sostenibili in tutta l'Unione europea e di migliorare la situazione sia dei beneficiari dell'assistenza sia delle persone che li assistono, a livello professionale o informale. La strategia è corredata di due raccomandazioni per gli Stati membri: una relativa alla revisione degli obiettivi di Barcellona in materia di educazione e cura della prima infanzia e l'altra relativa all'accesso a un'assistenza a lungo termine. Investire in un'assistenza di alta qualità significa anche migliorare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la parità di genere, in particolare i divari retributivi e pensionistici di genere. Le donne continuano ad assumersi le maggiori responsabilità di assistenza, dato che il 90% della forza lavoro nel settore dell'assistenza formale è costituito da donne e 7,7 milioni di donne non lavorano a motivo delle responsabilità di assistenza.

UNA STRATEGIA DI ASSISTENZA EUROPEA PER GLI OPERATORI SANITARI

[VAI AL SITO](#)



Trasporto aereo, firmato l'accordo tra Ue e Asean

L'Unione europea e l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (ASEAN) hanno firmato un accordo globale sul trasporto aereo che aprirà maggiori opportunità di trasporto aereo e migliorerà la connettività diretta tra le due regioni, aggiornando nel contempo le norme e gli standard per i voli interessati. L'accordo fissa nuovi parametri di riferimento globali che impegnano tutti i 37 paesi delle due regioni a una concorrenza leale e al miglioramento delle condizioni sociali e ambientali, è l'ultimo esempio di una nuova generazione di accordi internazionali sul trasporto aereo. L'Asean è una potenza economica globale con un mercato dell'aviazione in rapida crescita. Nel 2019 è stato il 9° mercato più grande dell'Ue per le merci e il 16° per i passeggeri con oltre 8 milioni di viaggiatori. L'introduzione di un quadro moderno per i servizi aerei tra l'Europa e l'Asia, che apra nuove opportunità garantendo nel contempo standard elevati, è quindi un investimento per il futuro.

RELAZIONI UE - ASEAN - COOPERAZIONE COMMERCIALE

[VAI AL SITO](#)



Concorrenza, Usa e Ue rafforzano l'intesa sul digitale

Dopo il lancio del TCPD il [7 dicembre 2021](#), i vertici delle autorità garanti della concorrenza europee e statunitensi si sono incontrati a metà ottobre a Bruxelles per la seconda riunione del dialogo congiunto UE-USA sulla politica di concorrenza tecnologica (TCPD) e per fare il punto sui progressi compiuti negli sforzi di cooperazione per garantire e promuovere una concorrenza leale nel settore digitale. Numerosi i temi al centro dei colloqui bilaterali: l'importanza dell'analisi previsionale nel campo della tecnologia per identificare i mercati chiave futuri e le questioni che potrebbero sorgere nel settore digitale; l'adozione di rimedi efficaci nei casi digitali e la necessità di mantenere i regolamenti sulle fusioni adeguati allo scopo in un'economia digitalizzata. La Commissione europea e le autorità statunitensi hanno sottolineato la buona cooperazione sin dal lancio del TCPD sulle sfide comuni affrontate dalle tre autorità nel settore tecnologico.

UE-USA IL DIALOGO SULLA POLITICA DI CONCORRENZA TECNOLOGICA

[VAI AL SITO](#)

A man with dark hair, wearing a dark suit, white shirt, and patterned tie, is holding a red briefcase with gold handles. He is looking slightly to the right with a neutral expression. The background is dark and out of focus.

UN MILIARDARIO A DOWNING STREET

Il governo di Liz Truss è durato un battito di ciglia. Al suo posto arriva il suo principale rivale politico: Rishi Sunak. Conservatore, strenuo sostenitore della Brexit ed ex ministro delle Finanze di Boris Johnson. Ha frequentato Oxford e Stanford, ha lavorato nelle migliori aziende inglesi ed ha sposato una delle donne più ricche dell'India. Basterà il suo carisma e il patrimonio personale di 730 milioni di sterline a risollevarne il prestigio e l'economia del Regno Unito? Le scommesse dei bookmakers sono aperte

di **Theodoros Koutroubas**

Solo poche settimane fa, il mondo intero si chiedeva se **Liz Truss**, la donna scelta dalla grande maggioranza dei membri del partito conservatore al governo britannico per succedere allo scandaloso **Boris Johnson** come Primo Ministro del Regno Unito, avrebbe fatto la storia diventando una nuova Iron Lady. Adesso, sono trascorsi meno di due mesi dall'elezione della signora Truss eppure la risposta alla domanda è già nota: la terza donna a diventare inquilina di Downing Street 10

ha davvero fatto la storia, ma non esattamente come avrebbe immaginato. La sua amministrazione sarà infatti ricordata per molto tempo, non solo per essere stato il governo britannico più breve di sempre e per aver celebrato (con successo va detto) la sepoltura della regina Elisabetta II, la monarca regnante più longeva del Paese, ma soprattutto per aver portato la Gran Bretagna sull'orlo di un grave disastro economico con il semplice annuncio di un "mini budget" che include tagli fiscali di 45 miliardi di sterline (51,8 miliardi di euro) finanziati attraverso prestiti. Lo tsunami politico e finanziario seguito alle misure incluse in questo, ora famigerato, bilancio ha fatto precipitare Truss nell'oblio e ha portato inaspettatamente al potere il suo arcirivale, l'uomo che aveva battuto alle elezioni interne dei Tory dello scorso settembre, il quale sosteneva giustamente che prendere in prestito denaro nel mezzo di una crisi inflazionistica avrebbe solo fatto precipitare l'economia nel caos.

Il figlio del medico

L'uomo in questione è **Rishi Sunak**, figlio di un medico generico e di un farmacista, entrambi immigrati indù dall'Africa occidentale, che a 42 anni è diventato il più giovane Primo Ministro del Regno Unito dopo quasi due secoli, è non sconosciuto al grande pubblico. Conservatore sin dall'inizio della sua carriera politica e da subito favorevole alla Brexit a differenza del suo predecessore, Sunak divenne noto e popolare come il ministro delle Finanze di Boris Johnson, Cancelliere come si dice in Inghilterra, che disegnò le politiche di sostegno a chi ha visto la propria attività e il proprio lavoro minacciati dai ripetuti lockdown.

Un patrimonio di 840 milioni di euro

Formatosi nelle migliori università, una laurea in Filosofia, Politica ed Economia, a Oxford, un Master in Business a Stanford, un curriculum costellato da esperienze

nel fior fiore delle aziende britanniche e fondatore di una società di investimento, il nuovo leader della Gran Bretagna è il marito di una delle donne più ricche dell'India, **Akshata Murty**, figlia di un miliardario indiano, che ha incontrato mentre studiava negli Stati Uniti. La fortuna di sua moglie e i guadagni dei suoi affari gli hanno fatto guadagnare un altro record, questa volta più controverso: con un patrimonio personale stimato di 730 milioni sterline (840 milioni di euro), il doppio della ricchezza del re, il giovane è la persona più ricca ad assumere la leadership politica del Paese. E naturalmente i *tabloid* inglesi e i suoi rivali all'interno e all'esterno del partito Tory non persero l'occasione per sottolineare che Akshata stava beneficiando del suo status di residente nel Regno Unito non domiciliata per evitare di pagare le tasse sul suo reddito all'estero. Ovviamente e altrettanto rapidamente, la moglie dell'allora Cancelliere cambiò la sua situazione fiscale, iniziando a contribuire come tutti gli altri comuni mortali. A oggi, questo mini scandalo è l'unica macchia in un curriculum altrimenti impeccabile.

Le gatte da pelare

Quello che resta da vedere è quanto velocemente, se non del tutto, il signor Sunak sarà in grado di ripristinare il prestigio e l'economia della nazione, che è passata in un paio di settimane, dallo status di primaria potenza globale (nonostante i problemi causati dalla pandemia, dalla guerra e dalla crisi energetica e dall'inflazione, come tutti gli altri Paesi) a quello di uno Stato sull'orlo della bancarotta. Se poi si aggiungono le questioni interne - dal Protocollo dell'Irlanda del Nord all'indipendentismo scozzese fino alla quasi completa perdita di credibilità del suo partito - il compito che deve affrontare il secondo Primo Ministro di Carlo III diventa un'impresa quasi colossale. Come diceva Sherlock Holmes: «Il gioco è in corso»!

PROFESSIONI

Una sfida che non finisce mai	P.50
Salari, punto e a capo	P.58
Corte dei Conti, addio alla messa in latino	P.62
La parabola del bonus	P.68
Il futuro del lavoro è Stem	P.72
Una boccata di idrogeno	P.78
Un affare da professionisti	P.82
L'innovazione è una dimensione culturale	P.88
Agricoltura, scommessa competitività	P.92
Un Paese che perde terreno	P.96
Effetto serra, il compromesso migliore	P.100



«UNA SFIDA CHE NON FINISCE MAI»

Guadagnano la metà dei colleghi maschi e fanno salti mortali per conciliare l'attività professionale con i figli e la famiglia. Tra mille pregiudizi e opportunità di carriera che rischiano di sfumare. Eppure nelle professioni la componente femminile cresce di più rispetto a quella maschile. Un dinamismo a tratti sorprendente, che affonda le sue radici nell'orgoglio di un'identità professionale. Come raccontano le testimonianze di tre professioniste

di Simona D'Alessio



Essere donna, sosteneva la giornalista e scrittrice **Oriana Fallaci**, «è un'avventura che richiede un tale coraggio. Ed è una sfida», aggiungeva, che «non finisce mai». Parole che ben s'addicono alla componente femminile del mercato del lavoro libero-professionale, costantemente oscillante fra la necessità di condurre al meglio la propria attività e l'esigenza di accudire sé stessa e la propria famiglia: un binomio, questo, che (in molti) casi non ne favorisce lo sviluppo della carriera e, di conseguenza, ne frena i guadagni, rispetto ai colleghi uomini.

Eppure, il segmento «rosa» esprime un generale, confortante (a tratti perfino sorprendente) dinamismo, da Nord a Sud, nella Penisola. A darne ampia rappresentazione sono i numeri annualmente diffusi sia da **Confprofessioni**, sia dall'**Adepp** (l'Associazione degli Enti previdenziali privati e privatizzati), nei rispettivi rapporti: nel periodo che va dal 2007 al 2020, infatti, si assiste a «una crescita pressoché costante negli anni della rappresentanza femminile tra i professionisti» che versano i contributi nelle 20 Casse pensionistiche e assistenziali di varie categorie (che attualmente sono pari, nel complesso, ad oltre 1,6 milioni di soggetti), giacché le donne sono salite dal 30% ad oltre il 41% degli associati. E, nella platea totale degli occupati indipendenti iscritti ad Ordini e Collegi, mediamente sono più giovani dei colleghi (la loro età media è pari a circa 45 anni, contro i 50 della «fetta» maschile), laddove le under40 sono circa il 53% del bacino globale.

Un «freno» al giro d'affari

Come accennato, poi, dedicare tempo alla cura dei cari (siano essi figli, genitori o altri componenti del nucleo familiare) rappresenta un «freno» all'incremento del giro d'affari e, di conseguenza, fa progredire il «gender pay gap» (il divario

fra le remunerazioni): il dato complessivo tratto dalle dichiarazioni dei guadagni conseguiti nel 2020 permette di osservare una differenza di proventi che, mediamente, risulta «pari a circa il 45%», a vantaggio della componente maschile.

E, recita ancora il dossier dell'Adepp, nonostante il reddito medio delle libere professioniste ammonti a circa 24.871 euro, il 50% di tale platea ha un reddito inferiore a 16.500 euro; un fenomeno simile, seppur contraddistinto da importi differenti, accade per gli uomini, visto che il reddito medio è all'incirca pari a 45.052 euro, tuttavia, vi è un 50% che non oltrepassa i 26 mila euro. Permangono, inoltre, delle disparità rilevanti, nello Stivale, laddove il «ritardo» del Mezzogiorno vede ancora una volta le donne far fatica ad affermarsi nelle proprie mansioni: basti pensare, ad esempio, che, dati alla mano, i professionisti con «performance» reddituali più elevate sono di sesso maschile e vivono in Lombardia (annualmente si aggirano sui 66 mila euro di media), al contrario il «fanalino di coda» spetta alle colleghe della Calabria, che mediamente non riescono a superare i 13 mila euro.



Giovanna Suriano



Cristina Betta

Un'identità solida e autorevole

Ma è proprio da questa regione del Sud che giunge una testimonianza stimolante di chi, rimboccandosi (metaforicamente) le maniche della toga, porta avanti l'attività forense dal 2004 a Palmi (Reggio Calabria): **Giovanna Suriano**, già tesoriere dell'**Aiga** (l'Associazione italiana dei giovani avvocati), si occupa prevalentemente di diritto civile. «Nonostante le oggettive difficoltà», dichiara, «ho scelto di non lasciare la mia terra, di rimanere in una delle province d'Italia in cui c'è una crisi finanziaria, ma anche sociale, che è sotto gli occhi di tutti.

È, quindi, necessario che una donna, soprattutto in queste aree del Paese, si costruisca un'identità professionale solida e autorevole, e che sappia anche ricollocarsi». Nell'avvocatura, prosegue, «è in corso una decisa femminilizzazione, eppure, in media, si guadagna circa la metà, rispetto ai colleghi, dunque è comprensibile che vi siano molte donne che rifuggano dall'attività indipendente per rifugiarsi in quella subordinata ed avere maggiore stabilità. Prova ne è la grande partecipazione ai concorsi pubblici», sottolinea Su-

riano. Ma il suo messaggio è consolante: «È possibile svolgere con profitto la libera professione in «rosa». Personalmente, ho deciso di far parte di «Net», un'associazione composta da sette avvocati con sedi a Roma e a Milano, mettendo molte delle mie energie in questo progetto.

E ho acquisito nuove competenze riguardo alla gestione dei fondi europei e al diritto d'autore», riuscendo così «a dare un «taglio» moderno e competitivo alla mia figura lavorativa».

L'inaccettabile divario dei redditi

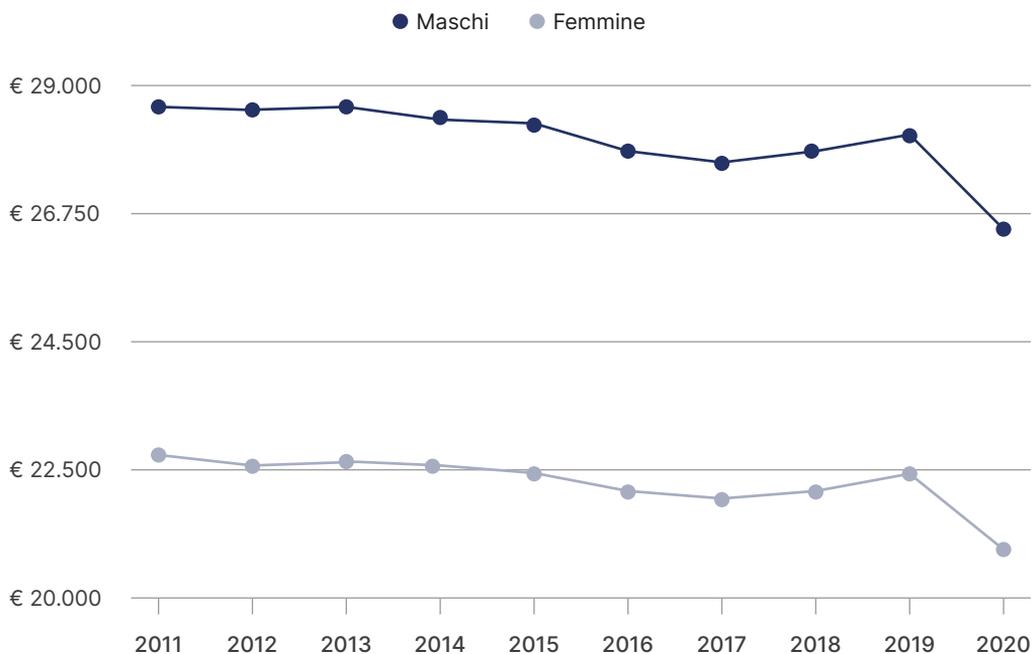
Andando verso il Settentrione, a Piacenza, **Cristina Betta**, dottore commercialista (nonché delegata della Cdc, la Cassa di previdenza della sua categoria), ha preferito «limitare tantissimo» il versante della contabilità, dedicandosi prevalentemente alla consulenza aziendale da oltre vent'anni. «Sono membro di diversi collegi sindacali, ho avuto e ho esperienze con società quotate in borsa, municipalizzate, enti pubblici e organismi privati», afferma, mettendo in risalto uno dei «vantaggi» della condizione femminile, nel suo lavoro: «La capacità di mediazione che



Fabrizia Giordano

REDDITO MEDIO DEI PROFESSIONISTI ISCRITTI ALLA GESTIONE SEPARATA INPS E VARIAZIONE RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

Fonte: Elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps



abbiamo noi donne si è spesso rivelata decisiva in alcuni Consigli d'amministrazione complicati. Mantenere un atteggiamento meno aggressivo, in tali frangenti, mi ha permesso di aver successo nella risoluzione di diversi problemi», spiega.

«La vera nota dolente è la questione dei redditi: in qualsiasi zona d'Italia abbiamo un inaccettabile divario di circa la metà, se ci si paragona con i professionisti. La nostra Cassa previdenziale dà sostegni per la maternità e stimoli finanziari alle aggregazioni, ma ritengo debba esserci un cambio di mentalità e di abitudini: ad esempio, se si fissano Consigli di amministrazione alle 20, una collega con dei bambini piccoli potrebbe non riuscire a parteciparvi. E, così, progressivamente, ripiegare su degli incarichi «minori», e

peggio remunerati, pur di potersi occupare della famiglia». Purtroppo, si rammarica Betta, «la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita personale crea delle discriminazioni», impedendo di cogliere opportunità di carriera. E molte professioniste hanno, perciò, accettato dei lavori che si possono considerare quasi «impiegatizi», senza magari mai spiccare il volo dagli studi nei quali hanno svolto il praticantato.

Orgoglio e pregiudizi

A Torino, l'ingegnere nucleare con indirizzo impiantistico **Fabrizia Giordano**, già vicepresidente del locale Ordine della sua categoria, racconta d'aver scelto di studiare la materia sull'onda del disastro della centrale di Černobyl', in Unione sovietica, nel 1986: «Sapevo sin dall'inizio

che avrei voluto esercitare la libera professione, progettare e stare nei cantieri, dove mi portava da bambina mio padre, che faceva il falegname. Quando ho iniziato a lavorare, più di venti anni or sono, le colleghe erano pochissime. E i pregiudizi abbondavano».

Un aneddoto, «che oggi mi fa sorridere», confessa, può aiutare a comprendere lo scenario: «Ero sul tetto di un cinema, per disegnare i pezzi speciali per poi portarli nella ditta che li avrebbe fabbricati, quando una signora, proprietaria del negozio di alimentari lì di fronte, telefonò al mio titolare, per dirgli "Guarda che uno dei tuoi operai si è portato la fidanzata in cantiere". Senza pensare minimamente che io potessi stare lì per lavorare». Separata e con due figlie, Giordano non nasconde il

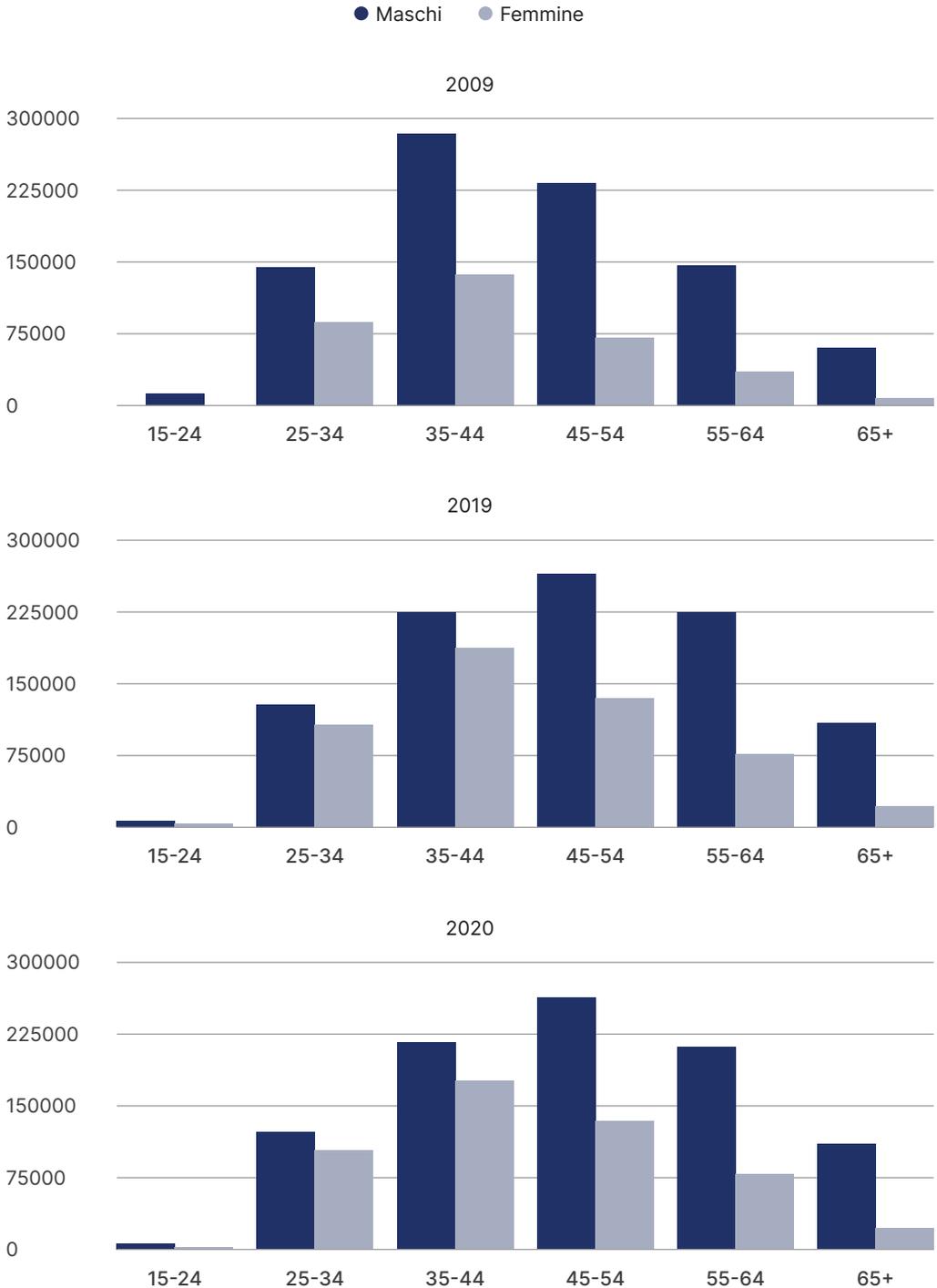
«peso» della gestione familiare, essendosi nel tempo affidata all'aiuto dei genitori e, a seguire, di una tata «factotum», però tiene a mettere in risalto le qualità di quella che definisce «una squadra tutta in «rosa», composta dalle mie ragazze e dalla mia socia dello studio professionale, anche lei mamma.

La collaborazione c'è ed è forte. E va al di là dell'aspetto lavorativo». Nel suo campo, infine, non ha ravvisato divari retributivi di genere: «Il settore in cui opero premia l'esperienza, la professionalità e le capacità imprenditoriali di ciascuno di noi ingegneri, al di là del genere. Anzi, talvolta, osservando le parcelle, scopro che alcuni colleghi ne presentano di più basse, rispetto alle mie, pur di restare sul mercato», conclude.



NUMERO E QUOTA DEI LIBERI PROFESSIONISTI PER SESSO E FASCE D'ETÀ

Fonte: Elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps



Attobonus

DIVENTA ANCHE TU UN MECENATE.
REGALA EMOZIONI



Giotto e bottega, Paradiso, 1333-1337.
Particolare con ritratto di Dante Alighieri.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello



SPAZIO PSICOLOGICO

di Elisa Mulone e Antonio Zuliani

IL LAVORO "IBRIDO" E IL RAPPORTO CON LO SPAZIO

Il lavoro da casa sta mostrando in questa prima fase il vantaggio di offrire un maggior equilibrio tra vita privata e lavoro e una maggior produttività. Può, inoltre, ridurre lo stress legato al tempo di percorrenza casa-lavoro. Per l'azienda emerge, da un lato, l'opportunità di avere team di lavoro più flessibili, costituiti indipendentemente dalla collocazione spaziale dei suoi membri; dall'altro, però, diminuisce l'identificazione organizzativa e mette in discussione quel valore, che spesso è ricercato anche dal lavoratore, di un bisogno di appartenenza.

La psicologia ambientale

La scelta di molte aziende si colloca quindi in una visione "ibrida" del lavoro, dove i collaboratori sono chiamati alla presenza in azienda solo per alcuni giorni alla settimana continuando, per il resto, dal proprio domicilio. Un'opzione che presenta degli indubbi vantaggi economici per l'azienda: dalla minore occupazione degli spazi, specie se in regime di affitto, ai costi energetici per il riscaldamento e la corrente elettrica. D'altra parte, cambia il rapporto che il singolo lavoratore costruisce e mantiene con il suo spazio di lavoro, un tema da considerare con attenzione in termini di benessere e della stessa produttività. La psicologia ambientale ha molto studiato il rapporto che le persone sviluppano con il proprio spazio, specie se si tratta di uno spazio significativo e nel quale si permane per molte ore e per funzioni importanti come quelle del lavoro.

L'aria che si respira

Il rapporto con lo spazio è sempre presente, ogni giorno, ma, per così dire, talmente consueto da non apparire evidente: ci si accorge della sua im-

portanza solo quando entra in crisi, un po' come l'aria che si respira e di cui si sente la mancanza solo quando lo stesso respiro si fa affannoso. Il rapporto che ogni persona costruisce con lo spazio si concretizza in un'interazione continua, dove è decisivo il ruolo attivo, costruttivo, intenzionale, progettuale, orientato da scopi e significati, che va a costituire una rassicurante leggibilità non solamente dell'ambiente ma, addirittura, della personalità di chi lo abita. Da questo punto di vista, lo spazio può così diventare un portatore di benessere, soprattutto quando nello stesso alzare lo sguardo dalla postazione di lavoro il soggetto ritrova una certa costanza nell'ambiente. Molti elementi della relazione con l'ambiente vengono ricercati costantemente e simili (se non uguali) in altri ambienti. Con la scelta organizzativa del lavoro "ibrido" tale rapporto scompare.

Benessere al centro

L'esperienza di trovarsi a lavorare in un posto assegnato casualmente, o trovato perché risulta l'unico disponibile, modifica radicalmente il rap-

porto con lo spazio che diviene via via più estraneo a chi lo abita. A titolo di esempio, un'esperienza che molti dei lettori avranno vissuto studiando nelle aule delle università o in biblioteca riguarda l'abitudine a sedersi sempre allo stesso posto con la sensazione che non si sarebbe riuscito a studiare in un posto diverso (non una semplice sensazione, perché gli studi di psicologia ambientale dimostrano la verità di questo vissuto). Pur in considerazione che risultano fondamentali gli obiettivi che l'azienda si sta dando, può essere utile riconvocare sempre gli stessi gruppi di lavoratori in presenza, cosicché abbiano i posti che ciascuno si è auto-assegnato.

L'aspetto comunque decisivo riguarda lo sviluppo della consapevolezza, da parte sia dell'azienda sia dei collaboratori, degli sviluppi positivi e negativi di queste scelte negli anni proprio perché, in questa fase storica caratterizzata non solo da una pandemia, ma anche da una guerra e una profonda crisi economica, ogni scelta va rivalutata nel tempo mettendo sempre al centro il tema del benessere.





Tiziano Treu

SALARI, PUNTO E A CAPO

L'Italia è tra i sei paesi Ue che ancora non hanno una legge sul salario minimo. Per recuperare il gap velocemente una strada da percorrere è quella di utilizzare il trattamento economico complessivo, contenuto nei contratti più rappresentativi. A patto di controlli più stringenti per contrastare l'evasione. Parla il presidente del Cnel, Tiziano Treu

di Nadia Anzani

Punto e a capo. In Italia, nonostante i fiumi di parole già spese, la legge sul salario minimo ancora non c'è. A oggi sono 21 su 27 i Paesi Ue in cui un salario minimo viene già garantito, ma tra questi l'Italia non figura. A farle compagnia: Austria, Cipro, Danimarca, Svezia e Finlandia. Paesi in cui i livelli salariali dipendono dalla contrattazione collettiva delle retribuzioni.

«L'Italia è indubbiamente in ritardo su questo fronte e mi auguro che il gap venga recuperato al più presto», commenta **Tiziano Treu**, Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel).

Di chi è la responsabilità del ritardo?

Di più fattori. In parte del debole contesto politico ed economico che ha caratterizzato questi ultimi anni, ma un po' di responsabilità l'hanno anche imprenditori e sindacati, convinti che un'invadenza legislativa, soprattutto nel caso in cui la norma venga mal concepita, possa in qualche modo turbare gli equilibri tra le parti sociali in ambito contrattuale.

Evidenziano che all'interno dei contratti collettivi nazionali, il perimetro delle garanzie ai lavoratori è molto ampio e non può ridursi alla sola questione salariale minima. Inoltre, sempre secondo le parti sociali, il salario dei lavoratori non è una questione che può essere trattata in maniera isolata e in modo indipendente dalle altre variabili. Difatti, la determinazione di un valore unico per il minimo salariale incide in maniera diretta su tutto il sistema contrattuale, sul mercato del lavoro, sui costi del lavoro, sulle scelte stesse fatte dalle imprese e sulla competitività dell'intera economia nazionale.

Lei cosa ne pensa?

Non credo che queste obiezioni siano valide anche perché in Paesi dove una legge sul salario minimo è stata già varata,

come la Germania, la contrattazione non è stata soffocata. Certo, dipende molto da come viene progettata la legge.

Per stabilire un salario minimo occorre prima un confronto serio e schietto tra le parti sociali, devono essere fatte delle commissioni di studio e sulla base dei risultati del lavoro svolto decidere per un livello di salario minimo ragionevole per il contesto economico italiano.

Per accelerare i tempi e trovare una soluzione che dia un po' di sollievo ai lavoratori italiani stretti nella morsa dell'inflazione esistono alternative a una legge sul salario minimo?

La direttiva europea prevede anche la possibilità di utilizzare il trattamento economico complessivo, contenuto nei contratti maggiormente e comparativamente più rappresentativi, e farlo diventare il salario minimo di riferimento per tutti i lavoratori di quel comparto.

Che poi è la stessa proposta avanzata dall'ex ministro del Lavoro **Andrea Orlando** poco prima che cadesse il governo Draghi. Questo non recupererebbe tutto quello che si è perso con l'inflazione, ma aiuterebbe le fasce dei lavoratori più deboli e sarebbe già una risposta importante. In alternativa, non resta che una normativa ad hoc.

A dire il vero in Italia esiste già il disegno di legge 658 che porta la firma di **Nunzia Catalfo**, ministro del Lavoro del governo Conte II, che punta a istituire una paga minima di 9 euro all'ora, al lordo degli oneri contributivi e previdenziali.

Una soglia sotto la quale non sarebbe possibile scendere. Disegno di legge che potrebbe approdare sui tavoli del nuovo governo nei prossimi mesi. Ma indubbiamente la strada indicata da Orlando e

dall'Ue sarebbe la più semplice e immediata a patto che ci sia un controllo più elevato sui contratti.

In che senso?

Oggi molti contratti in Italia sono in sostanza degli accordi privatistici e pertanto esposti a subire un'alta evasione. E l'esiguo numero di ispettori di cui oggi il nostro sistema dispone rende difficili i controlli. Per questo ci vorrebbe una legge che istituisca decreti capaci di dare efficacia vincolante ai minimi contrattuali e introduca controlli stringenti per contrastarne l'evasione.

Vale anche per il lavoro autonomo?

Dopo tanti anni trascorsi senza che nessuno ne parlasse si è iniziato finalmente a lavorare sull'equo compenso e qualche passo in avanti è stato fatto. La tendenza è quella di andare nella direzione di

prevedere forme di compenso giusto anche per i professionisti non iscritti agli albi e anche l'Ue sta preparando degli interventi in materia. Noi abbiamo una consulta del lavoro autonomo che sta già lavorando in questa direzione.

Dopotutto i lavoratori che hanno firmato un contratto di collaborazione coordinata e continuativa costituiscono le fasce più deboli dal punto di vista contrattuale e per questo bisognose di maggiori tutele.

Arriveremo mai ad attenuare la disparità in materia di diritti e tutele tra lavoro dipendente e indipendente?

La strada per abbassare le disparità di diritti e tutele fondamentali come l'equo compenso, maternità, congedo di paternità è ancora lunga. Ma ci stiamo lavorando.



2022

**LA FORMAZIONE
PER IL PROGRESSO
DEL TUO STUDIO
...A COSTO ZERO**

*Per informazioni contattare il numero 06/54210661
o scrivere a info@fondoprofessionioni.it.*



Guido Carlini

CORTE DEI CONTI, ADDIO ALLA MESSÀ IN LATINO

Le mutate esigenze istituzionali impongono un profondo rinnovamento della magistratura contabile. Meno censure e sanzioni, ma assistere e accompagnare la P.A. nella corretta gestione della spesa pubblica. Per non perdere l'opportunità di intercettare le risorse del Pnrr. Ma prima bisogna semplificare la legge, a partire dal Codice degli appalti, e superare la paura della firma. Come ha osservato Tommaso Miele in occasione del convegno celebrativo dei 160 anni della Corte dei Conti

di Tommaso Miele

Per interpretare al meglio il ruolo e le funzioni che la Costituzione le intesta, oggi la Corte dei Conti deve rinnovarsi ed adeguarsi alle mutate esigenze istituzionali, nel senso che – come diceva un commentatore politico in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* – “non possiamo e non dobbiamo più dire la messa in latino”. Dovremmo anche avere il coraggio di aprire il sacerdozio alle donne e far celebrare loro messa. Oggi la Corte è quanto mai viva e vitale, è una istituzione moderna e necessaria, ma deve adeguare il proprio ruolo e le proprie funzioni alle mutate esigenze istituzionali, alle esigenze che il Paese, l'Europa, le istituzioni e i cittadini ci chiedono.

Se vuole svolgere al meglio il ruolo e le funzioni che la Costituzione le intesta, oggi la Corte, più che censurare e sanzionare a posteriori le amministrazioni pubbliche, si deve porre nei confronti delle amministrazioni con uno spirito diverso, in una posizione assolutamente compatibile con l'autonomia degli enti territoriali e degli enti locali secondo la previsione dell'articolo 114 della Costituzione.

Deve assisterle ed accompagnarle nello svolgimento delle funzioni ad esse intestate e nella gestione della spesa pubblica, aiutandole, nell'esercizio delle funzioni di controllo, ad assicurare la legittimità della spesa pubblica e a tenere i conti in ordine, e, nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali, la sana e corretta gestione delle risorse pubbliche, perseguendo le ipotesi di danno erariale derivanti da casi di cattiva gestione delle risorse pubbliche.

160 anni, ma non li dimostra

La Corte dei conti è stata da sempre percepita come un presidio di legalità. Oggi la Corte ha 160 anni ma non li dimostra, essendo ancora una istituzione viva e vitale e quanto mai attuale. Oltre che

un presidio di legalità, e segnatamente della legalità finanziaria, deve essere, e deve essere avvertita, come un presidio di democrazia, esercitando in posizione di autonomia, di indipendenza e di terzietà, e cioè con tutte le garanzie di una magistratura, le funzioni giurisdizionali e di controllo che la Costituzione le assegna nell'interesse del Paese, delle stesse istituzioni e soprattutto dei cittadini, dei contribuenti che pagano le tasse.

Attraverso la Corte dei conti, attraverso una magistratura autonoma e indipendente rispetto al Governo e alle stesse amministrazioni controllate, sono i cittadini che controllano le legittimità della spesa pubblica e la sana e corretta gestione delle risorse pubbliche. In questo senso la Corte è un presidio di democrazia ed è al servizio dello Stato comunità.

Anche noi magistrati della Corte dobbiamo avere l'intelligenza e la sensibilità di saper cogliere quello che oggi il Paese, l'Europa, le istituzioni e i cittadini ci chiedono. Oggi la Corte dei conti, nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali e di controllo che la Costituzione le intesta, può svolgere un ruolo fondamentale anche per assistere e indirizzare le pubbliche amministrazioni ad intercettare e a gestire le risorse del Pnrr.

Assistere la P.A.

Oggi il nostro Paese ha la grande opportunità di intercettare, attraverso una pubblica amministrazione rinnovata, efficiente e tempestiva, circa 209 miliardi, di cui una parte a fondo perduto e la maggior parte da restituire nei prossimi anni. Proprio per questo motivo, queste ingenti risorse vanno intercettate e gestite bene, con la massima capacità gestionale e amministrativa. Per questo le amministrazioni pubbliche si devono attrezzare e vanno aiutata ad amministrare

e gestire queste risorse. In tale contesto la Corte dei conti può svolgere un ruolo fondamentale per aiutare e assistere le pubbliche amministrazioni, sia in sede di controllo che in sede giurisdizionale. In sede di controllo la Corte può svolgere un ruolo fondamentale sia con il controllo collaborativo e preventivo che con il controllo concomitante, aiutando le amministrazioni pubbliche a tenere i conti in ordine, garantendo e verificando l'equilibrio dei bilanci, e assicurando la sana e corretta gestione di queste ingenti risorse pubbliche che i nostri figli e le future generazioni saranno chiamate a restituire.

Semplificare il codice appalti

Il Pnrr è una grande opportunità per il nostro Paese e per il rilancio della nostra economia, tanto più importante alla luce della crisi energetica e delle materie pri-

me conseguenti al conflitto in Ucraina. È un'opportunità che va assolutamente colta con il contributo di tutti e soprattutto con un'amministrazione pubblica efficiente, capace di intercettare le enormi risorse che l'Europa ci mette a disposizione per fronteggiare le conseguenze della crisi pandemica. Per mettere le pubbliche amministrazioni in condizione di realizzare i programmi e di intercettare le risorse del Pnrr, occorre migliorare e semplificare la legislazione e, in particolare, il Codice degli appalti.

Per agevolare le pubbliche amministrazioni è pertanto auspicabile che il nuovo Parlamento e il nuovo governo intervengano in maniera decisa e radicale sulla qualità della regolazione e della normazione. Occorre una legislazione chiara e semplice, snella, accessibile a tutti. Re-





gole chiare, quindi, per agevolare le amministrazioni pubbliche, le imprese e i cittadini, e gli stessi operatori del diritto. Si eviterebbero il frequente contenzioso e i ricorsi al giudice amministrativo, e le possibili ipotesi di responsabilità per danno erariale, con la paura della firma, che assai spesso bloccano i cantieri.

La paura della firma

Le scelte fatte dal Governo Conte nel 2020 con il decreto semplificazione di limitare la responsabilità per danno erariale al solo dolo, eliminando la colpa grave, non aiutano certamente a superare la paura della firma. La 'paura della firma' esiste, è inutile negarlo. Ma il rimedio per superare la paura della firma non è certo quello fatto dal governo Conte nel 2020 con l'art. 21 del decreto semplificazioni, eliminan-

do la colpa grave per i fatti commissivi. La soluzione per superare la paura della firma è intervenire sulla legislazione: ci vogliono regole chiare. Quanto al ruolo della Corte in sede giurisdizionale, va assolutamente abrogato l'art. 21 del decreto semplificazioni 2020 n. 76 perché ha creato un vero e proprio vulnus nella sana e corretta gestione delle risorse pubbliche.

Per superare la paura della firma, la Corte, in sede di accertamento di eventuali responsabilità e, segnatamente, ai fini dell'accertamento dell'elemento soggettivo nella colpa grave, non può non tenere nella dovuta considerazione la complessità e la farraginosità della normativa. Anche nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali, da parte della Corte occorre grande equilibrio.



Ebipro, obiettivo 2022 a quota 3 mila domande

A fine settembre 2022, le domande per i servizi datoriali hanno già superato in numero quelle dell'intero anno passato: sono nel complesso il 7,6 % in più e si stima raggiungano quota 3 mila entro fine anno. Valori che non trovano eguali dall'inizio delle rilevazioni. Un confronto con il 2021. A trainare la crescita assoluta delle prestazioni dedicate ai professionisti iscritti alla bilateralità, è la misura "Corsi salute e sicurezza" che prevede il rimborso del costo sostenuto per la formazione obbligatoria dei dipendenti e del professionista ai sensi del d.lgs. 81/2008.

Sono giunte 230 richieste di rimborso in più. In termini percentuali, è l'incentivo "Tirocini curriculari e PCTO" a registrare l'aumento più alto di domande rispetto al 2021 (+41,8%). Nei primi nove mesi di quest'anno, hanno ottenuto l'incentivo 111 studi professionali a seguito dell'attivazione di uno o più percorsi formativi curriculari o di alternanza, riscuotendo mediamente 1.115 euro per istanza accolta.

Fondoprofessioni, corre la formazione a catalogo

Non si ferma la formazione a catalogo di Fondoprofessioni. Nei primi nove mesi del 2022 si è registrato un incremento del 45% delle domande di finanziamento approvate per la partecipazione ai corsi a catalogo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un balzo che porta Fondoprofessioni a circa 15.500 voucher formativi assegnati negli ultimi 5 anni, con un trend in costante crescita. «Gli Avvisi a catalogo ci consentono di rispondere tempestivamente ai fabbisogni di aggiornamento, attraverso una ampia e articolata offerta di corsi disponibili - ha dichiarato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni - Il rimborso del Fondo copre l'80% del costo sostenuto dallo Studio/Azienda per la partecipazione al corso scelto». Per far fronte alle richieste, il Fondo ha deliberato un rifinanziamento da 350 mila euro sull'Avviso 02/22, che ha già registrato oltre 4 mila domande di finanziamento autorizzate da gennaio 2022 a fine settembre 2022, per un importo di oltre 1,5 milioni di euro.

EBIPRO



Ente Bilaterale Nazionale per gli Studi Professionali

[VAI AL SITO](#)

FONDOPROFESSIONI



Fondo per la formazione continua in Studi e Aziende

[VAI AL SITO](#)



Gestione Professionisti, la garanzia Pro-Vax 2022

Dal 20 ottobre 2022 è attiva la garanzia PRO-VAX 2022, che consente di ottenere direttamente da Gestione Professionisti il rimborso delle spese sostenute per l'acquisto e/o la somministrazione della vaccinazione antinfluenzale stagionale e/o per la vaccinazione anti pneumococco relative all'inverno 2022 - 2023. Il rimborso è relativo alle spese sostenute dal 15/10/2022 al 31/01/2023 e la domanda può essere inoltrata dalla piattaforma BeProf dal 20/10/2022 al 31/03/2023, comunque successivamente alla data di attivazione della copertura principale. Il rimborso è erogato a copertura: per la vaccinazione antinfluenzale stagionale nella misura del 100% delle spese sostenute per l'acquisto del vaccino e per l'eventuale costo di somministrazione; per la vaccinazione anti-pneumococco nella misura del 50% delle spese sostenute per l'acquisto del vaccino e per l'eventuale costo di somministrazione, comunque entro il limite massimo complessivo di € 50,00 per ciascun Professionista titolare di copertura.



Cadiprof in prima linea per la prevenzione

Tutti gli iscritti Cadiprof possono effettuare gratuitamente dei check-up di prevenzione sfruttando le opportunità offerte dal Piano Sanitario, che prevede tre pacchetti prevenzione da eseguire in Strutture Sanitarie convenzionate con UniSalute. Per prenotarli basta accedere all'area riservata di www.unisalute.it oppure scaricare l'app UniSalute Up, inserendo la richiesta di prenotazione ed attendere l'autorizzazione da parte della Centrale Operativa. Numerosi i check up di prevenzione messi a disposizione da Unisalute. Il Pacchetto prevenzione prestazioni diagnostiche particolari prevede esami di laboratorio di base, esame delle urine e della ricerca del sangue occulto fecale. Il Pacchetto prevenzione cardiovascolare prevede la visita cardiologica con elettrocardiogramma. Il Pacchetto prevenzione prevede per le donne Pap-test più visita ginecologica ed Ecografia mammaria (per le donne con età pari o superiore a 29 anni), Mammografia (per le donne con età pari o superiore a 40 anni); per gli uomini con età pari o superiore a 45 anni prevede l'esame del PSA.

SCARICA L'APP E INOLTRA LA DOMANDA DI RIMBORSO



App store

[VAI AL SITO](#)



Google play

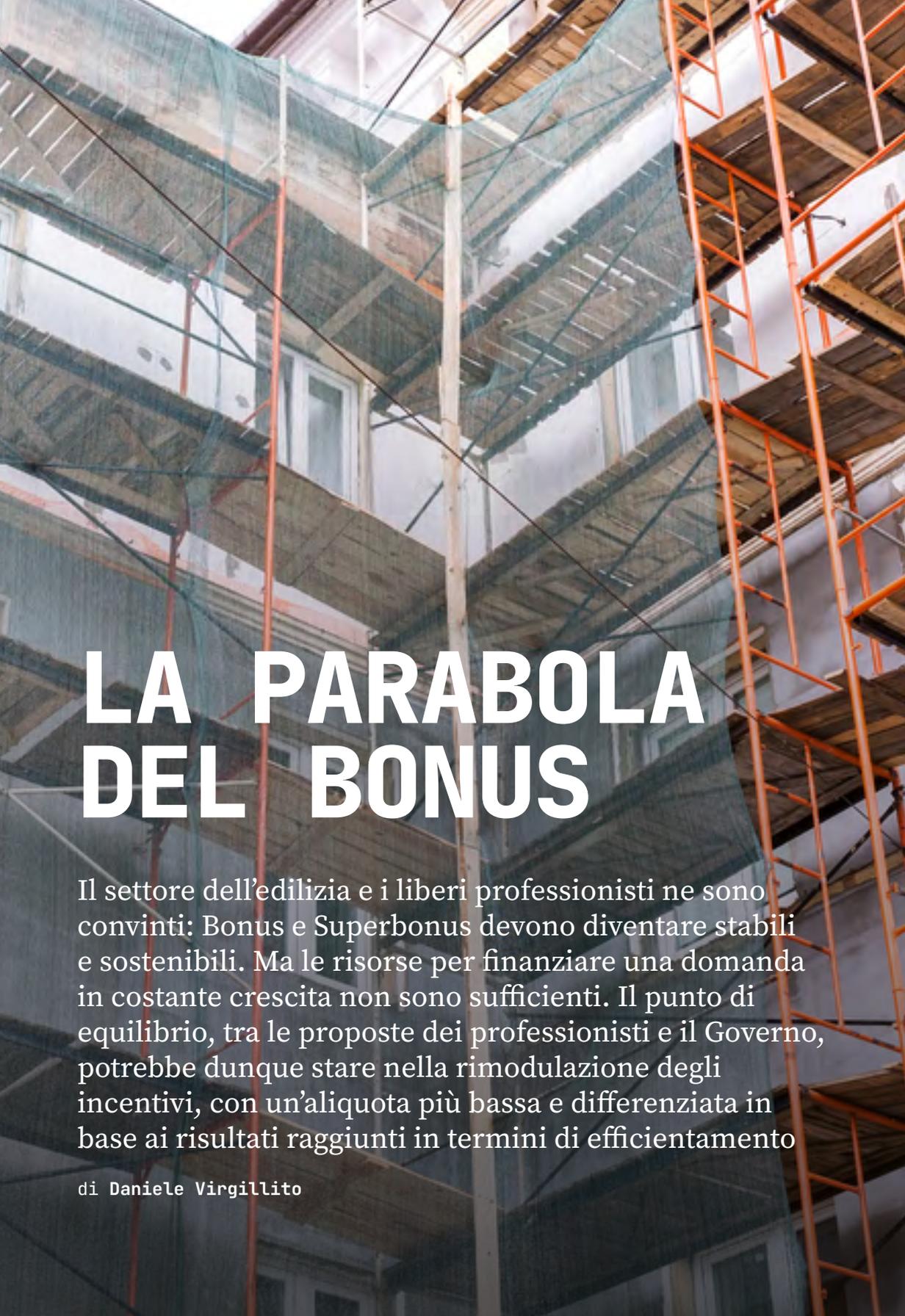
[VAI AL SITO](#)

PIANO SANITARIO



Prevenzione cardiovascolare e oncologica

[VAI AL SITO](#)



LA PARABOLA DEL BONUS

Il settore dell'edilizia e i liberi professionisti ne sono convinti: Bonus e Superbonus devono diventare stabili e sostenibili. Ma le risorse per finanziare una domanda in costante crescita non sono sufficienti. Il punto di equilibrio, tra le proposte dei professionisti e il Governo, potrebbe dunque stare nella rimodulazione degli incentivi, con un'aliquota più bassa e differenziata in base ai risultati raggiunti in termini di efficientamento

di Daniele Virgillito

Bonus e Superbonus devono diventare una componente stabile e sostenibile: è questa l'insistente richiesta che arriva dal comparto dell'edilizia e dal mondo delle professioni. I dati dell'Osservatorio dell'**Ance** stimano per il 2023, una riduzione degli investimenti del 5,7% dopo l'imponente crescita del 20,1% registrata nel 2021 e del 12% prevista per il 2022. Nel 2020, in piena pandemia, il settore aveva risentito meno di altri della crisi e dunque la proiezione 2023 potrebbe rientrare, senza particolari contraccolpi, nell'alveo della normalizzazione di una performance, fuori dall'ordinario, registrata in precedenza.

Allo studio nuove aliquote

L'inversione del trend, però, potrebbe nascondere pericolose insidie: da una parte è probabile una frenata del Superbonus che dall'inizio dell'anno, a oggi, perderà il contributo delle villette unifamiliari; dall'altra aleggia l'incertezza sulla concretizzazione delle opere del Pnrr che scontano, soprattutto per effetto del caro prezzi, un ritardo nella realizzazione di circa sei mesi come anche evidenziato dalla neo premier Giorgia Meloni. Nel recente studio "*Costs and benefits of the green transition envisaged in the Italian NRRP. An evaluation using the Social Cost of Carbon*", **Banca d'Italia** fa una panoramica sui bonus edilizi e, soffermandosi sul Superbonus, afferma che l'intero costo della detrazione essendo legato al clima è perfettamente in linea con gli obiettivi che prevedono di destinare almeno il 37% del totale dei fondi stanziati alla transizione verde da parte della Commissione Europea. Secondo il citato studio, però, con l'aliquota al 110% la misura riuscirebbe ad autofinanziarsi solo dal 2100. Lo studio si interroga quindi se, con un'aliquota di detrazione inferiore (viene ipotizzata una detrazione aliquota al 40%), sarebbe possibile raggiungere obiettivi analoghi di riduzione delle emissioni. E in effetti l'ultima legge di bilancio del gover-

no uscente aveva già previsto, tentando di porre un freno, una contrazione progressiva dell'incentivo fino a un'aliquota "normalizzata" e tale da consentire alla misura di diventare sostenibile finanziariamente e quindi "strutturale" nel medio periodo.

Un'agevolazione da 14 mld di euro

Tale approccio seppur virtuoso potrebbe comunque dimostrarsi insufficiente considerato che il Superbonus, in particolare, drena smisurate risorse sia al livello nazionale sia europeo. L'agevolazione, al livello europeo, sconta un passivo di quasi 14 miliardi di euro del Pnrr e drena circa 4,5 miliardi di euro del Fondo complementare, arrivando a superare stanziamenti complessivi superiori ai 18 miliardi. A livello nazionale, sono stati destinati, invece, dal 2020 con il Decreto Rilancio circa 14 miliardi al finanziamento dell'agevolazione. I monitoraggi mensili dell'**Enea** sono già arrivati a registrare investimenti ammessi a detrazione per oltre 51 miliardi al 30 settembre, ma i saldi di finanza pubblica prevedono di raggiungere al 2036 circa 33 miliardi di euro. E i problemi più importanti riguardano i prossimi cinque anni, su cui si concentreranno detrazioni (già concesse) pari a circa 31 miliardi di euro.

Poche risorse

Secondo numerosi analisti le risorse parrebbero poco bilanciate e insufficienti per far fronte alla domanda attuale e al trend prospettico; il Governo uscente, a onor del vero, ha sempre considerato la misura insostenibile nel tempo. Gli addetti ai lavori, tra cui numerosi esponenti del mondo delle professioni hanno sottolineato, tuttavia, i benefici, sia in termini di maggiori entrate che sociali, dei bonus edilizi. All'indomani dell'insediamento del nuovo Esecutivo, prosperano pertanto le proposte relative ad un riordino della disciplina delle agevolazioni riservate al comparto dell'edilizia. Quella dei bonus è diventata ormai un

racconto che rischia un epilogo tragico: l'annuncio della rivoluzione, il successo iniziale, lo stallo ad una normativa fin troppo benevola e fallace, il conseguente blocco dei cantieri, i timori di dover rimborsare (a prezzi fuori mercato) i lavori di tasca propria, passando per le criticità derivanti dalla mutevole normativa sulla cessione dei crediti e al rapido esaurirsi del plafond fiscale delle banche e fino all'ulteriore capitolo della saga che rischia di ridimensionare, con il suo finale incerto, le aspettative di professionisti ed imprese.

Due strade per gli incentivi

Le ipotesi sull'evoluzione degli incentivi si dipanano su due driver: gli approfondimenti e gli studi che via via si sono susseguiti, riconoscono che gli effetti dei Bonus sul PIL generano benefici inferiori rispetto alle somme investite da parte dello Stato; le incertezze normative legate al sistema della cessione del credito, già analizzate dal *Decreto Aiuti-bis*, che rischiano, seppur con il lodevole intento di porre un freno alle frodi, di danneggiare gli incolpevoli beneficiari che hanno già i cantieri in corso d'opera. Il governo appena insediato è intervenuto affermando, sotto quest'ultimo aspetto, che chi ha ottenuto il diritto al beneficio non potrà subire ex post alcun nocimento dovuto esclusivamente all'esiguità delle risorse di finanza pubblica. Il primo passo per anticipare le criticità, se-

condo imprese e professionisti, è quello di rendere i bonus edilizi strutturali; successivamente, dovranno intervenire modifiche delle aliquote e della platea dei beneficiari ed infine, bisognerà risolvere le incertezze riguardanti la normativa sul tax credit. Il punto di equilibrio, tra le proposte dei professionisti e Governo, potrebbe raggiungersi nella rimodulazione dell'incentivo, con un'aliquota più bassa, differenziata in base ai risultati raggiunti in termini di efficientamento. Tra le ipotesi più accreditate si parla di un progressivo *décalage* sull'aliquota in vigore già a partire dal 2023 fino ad arrivare ad una percentuale compresa tra il 60% e l'80%; un orizzonte temporale più lungo e stabile per usufruire dell'incentivo, una agevolazione diversificata in base al reddito del beneficiario e collegata alla natura dell'immobile. Alcuni osservatori hanno elaborato stime di sostenibilità, nel medio periodo, sulla base di una riduzione dal 110% all'80% per gli interventi sulla prima casa e al 50% per le altre abitazioni; mentre sullo sfondo potrebbe, in extremis, farsi largo l'ipotesi di un emendamento per allungare l'orizzonte dell'incentivo sulle villette. La revisione del Superbonus potrebbe dunque essere inclusa nella prossima Legge di bilancio, insieme al riordino dell'intera materia dei bonus edilizi in modo da tutelare cantieri e pratiche aperte e famiglie e imprese che ne hanno, sino ad ora, beneficiato.



PRONTO FISCO

di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

CALENDARIO FISCALE, DOPPIA SCADENZA IN AGGUATO

Il prossimo 30 novembre scade il canonico termine per la trasmissione della “Dichiarazione dei Redditi”, ma anche quello dell’innovativa Comunicazione telematica “Aiuti di stato”, autocertificazione con valore di atto notorio e dunque con conseguenze penali in caso di errori e omissioni.

L’obbligo di autocertificare ciò che si ottenuto in termini di benefici anti-covid nasce da un intreccio di norme e in parte dalla poca accorta gestione da parte dell’autorità pubblica della raccolta dei dati riferiti alle “sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali”, erogati a decorrere da marzo 2020 e fino al 30 giugno 2022, termine ultimo di operatività dell’intervento straordinario concesso dal Temporary Framework del 19 marzo 2020 e successive (ben sette) modifiche e integrazioni. La predetta normativa comunitaria, in deroga al regolamento Ue, ha consentito a imprese, e in minor misura ai professionisti, di ottenere contributi a fondo perduto di origine statale, crediti d’imposta, riduzioni e slittamenti di scadenze fiscali di contrasto alla pandemia.

L’autocertificazione è slittata dal 30 giugno 2022 al 30 novembre 2022 - grazie alla proroga concessa dal legislatore all’Agenzia delle entrate per consentire il caricamento dei dati nel Registro Aiuti di Stato gestito dal Mise (RNA). Per una volta sembra che una scadenza abbia fatto una vittima illustre: l’Agenzia delle entrate, la quale, comunque, senza dover lanciare ripetuti appelli come normalmente accade per i comuni mortali, ha prontamente ottenuto dal legislatore una



proroga di sei mesi per questo adempimento, consentendo in tal modo di far slittare anche per i contribuenti il termine del 30 giugno per l’invio telematico dell’autocertificazione, al 30 novembre prossimo.

I due adempimenti (“Dichiarazione dei Redditi” che contiene, già da anni, l’apposito prospetto Aiuti di Stato” rigo RS401 e l’innovativa “Comunicazione Aiuti di Stato) presentano alcuni

tratti che sembrerebbero comuni con conseguente accavallamento e duplicazione di informazioni.

Si tratta di adempimenti complessi a fronte dei quali manca qualunque chiarimento interpretativo (che in verità sarebbe assai opportuno), dovendosi affidare per comprendere come comportarsi solo alle asciutte istruzioni della dichiarazione dei redditi e dell’autocertificazione.



IL FUTURO DEL LAVORO È STEM

La veloce evoluzione della tecnologia e gli obiettivi delle aziende imposte dalle nuove sfide di mercato richiedono professionalità con competenze scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche, che al momento scarseggiano. Tanto che il 23% delle imprese made in Italy, non riesce a trovare professionisti adeguati per guidare la crescita futura. Sanare il mismatch richiede tempo. Ma l'imminente arrivo dei fondi europei per la transizione ecologica e tecnologica impone ad aziende, associazioni di categoria, ed enti formativi di adottare con urgenza soluzioni transitorie. Obiettivo non perdere il treno del Pnrr

di **Nadia Anzani**

La veloce evoluzione della tecnologia sta rivoluzionando il mercato del lavoro. E non solo in termini organizzativi. Oggi la maggior parte delle aziende, indipendentemente dal settore di operatività, è infatti alla ricerca di profili Stem, acronimo che sta per Science, Technology, Engineering e Mathematics.

Una crescita esponenziale della domanda a cui però non corrisponde un uguale incremento dell'offerta di risorse con un background formativo di carattere scientifico e informatico. Così, in base ai dati diffusi recentemente da una ricerca condotta dalla **Fondazione Deloitte**, circa un'azienda su quattro, vale a dire il 23% del totale, non riesce a trovare professionisti adeguati per raggiungere gli obiettivi di crescita futuri. E il gap è destinato a durare ancora molto se è vero che nel nostro Paese oggi solo 1 studente universitario su 4 è iscritto a facoltà Stem (il 27% del totale).

Dati che non mostrano incrementi significativi nei prossimi anni. Inoltre, di questi studenti, solo 1 su 10 è iscritto alle facoltà che rispondono appieno alle esigenze professionali emergenti. Le motivazioni? Sempre secondo la ricerca condotta dalla Fondazione Deloitte i giovani che si iscrivono a scuole secondarie non Stem, lo fanno principalmente perché ritengono che questi percorsi siano maggiormente in linea con le proprie capacità.

Nel passaggio all'Università, invece, la passione per le materie e la coerenza con le proprie capacità, vengono integrati anche dalla valutazione circa la possibilità di raggiungere la professione ambita. I giovani, infatti, associano al percorso Stem professioni con basso appeal. A questo si aggiungano poi gli stereotipi di genere che pesano molto all'interno dell'universo femminile, dove vi è un'e-

levata percezione di disallineamento di interesse rispetto ai contenuti (per il 66% delle donne contro il 59% degli uomini) e di inadeguata formazione (per il 24% donne contro il 16% degli uomini). Basti dire che in facoltà come Ingegneria elettronica e informatica, solo il 20% degli iscritti è donna. Non solo. Sulla base di recenti ricerche condotte sul tema, le donne risultano occupate in 7 su 21 settori e questi sono tutti a basso contenuto Stem.

Un mismatch che potrebbe aggravarsi ulteriormente nel momento in cui, con l'arrivo dei fondi Europei del Pnrr, si entrerà nel vivo della transizione ecologica e di quella tecnologica, passaggi che richiederanno professionisti con competenze adeguate a gestire il cambiamento. Dunque, è decisamente elevato il rischio che lo skill shortage possa compromettere la buona riuscita di questi progetti così importanti per il futuro della nostra economia e del nostro sistema paese. «Un vero paradosso.

Ma la tecnologia evolve così velocemente che altrettanto velocemente si creano dei gap a livello di formazione. E correre ai ripari non è così semplice anche perché alcune dinamiche si possono prevedere, ma altre assolutamente no», spiega **Carlo Caporale** Amministratore delegato di **Wyser**, brand globale di **Gi Group Holding** specializzato in ricerca e selezione di profili di middle e senior management.

Mismatch destinato a durare

Così domanda e offerta sono destinate a restare distanti ancora per un po'. «Sanare il mismatch richiede, infatti, tempi lunghi, non solo perché va superato un certo retaggio culturale, ma anche perché esige una riforma seria degli Istituti tecnici di primo grado e per certi versi anche delle università», continua Caporale. «Una cosa è certa però: le aziende



Carlo Caporale

dovrebbero essere più coinvolte nella formazione scolastica, anche se non mancano eccellenze in questo senso. E poi serve un lavoro strutturale, che preveda un maggiore dialogo tra scuola, università, aziende, associazioni di categoria. Solo così si riuscirà ad avere la giusta reattività per recuperare il ritardo che oggi caratterizza il nostro mercato».

Studi professionali in difficoltà

E contrariamente a quello che si possa pensare il problema coinvolge pure il mondo della libera professione.

«Le figure Stem sono sempre più richieste anche in questo ambito», interviene Gionata Aldeghi, manager della divisione Tecnica di Hunters, brand di Hunters Group, società di ricerca e selezione di personale qualificato. «Perché si tratta di professionisti senza un mercato di riferimento specifico che possono essere utilizzati ovunque.

Si pensi per esempio agli studi di architettura, di ingegneria o a quelli medico dentistici dove l'utilizzo della tecnologia sta diventando sempre più importante ri-

coprendo un ruolo determinante anche in termini di competitività sul mercato. Certo, in questo caso la formazione cade sulle spalle del futuro professionista, deve essere lui bravo a leggere come si sta muovendo il mercato per proporre il suo servizio ai vari studi in modo che sia il più allineato possibile alle loro nuove esigenze».

Come gestire il gap

Nel frattempo figure professionali come il technical operation energy, business developer, cyber security manager, software developer e in generale tutte le figure identificate come project manager, professionisti con background tecnico che siano anche in grado di aggiungere competenze manageriali per gestire risorse e processi, continuano a essere introvabili.

Un trend che alimenta la cosiddetta guerra dei talenti tra organizzazioni per accaparrarsi i pochi professionisti Stem disponibili sul mercato. Certo le aziende e gli studi professionali avranno un ruolo determinante nel gestire in maniera intelligente le difficoltà a reperire le professionalità di cui necessitano nel breve periodo.



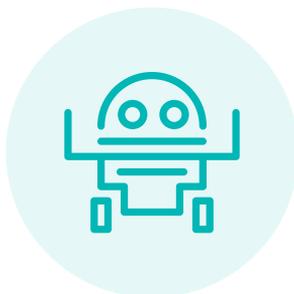
Gionata Aldeghi

I PROFILI STEM MAGGIORMENTE DIFFICILI DA REPERIRE

Fonte: Survey Deloitte, in collaborazione con SWG e grazie al contributo di Monitor Deloitte



Ingegneri meccanici



Ingegneri automazione



Ingegneri informazione

«E' importante lavorare molto sulla retention e sulla formazione delle persone che si ha al proprio interno», precisa Caporale. «Anche perché il dinamismo del mercato del lavoro degli ultimi mesi e la sempre più accesa guerra dei talenti, fanno alzare il rischio di perdere le risorse più strategiche.

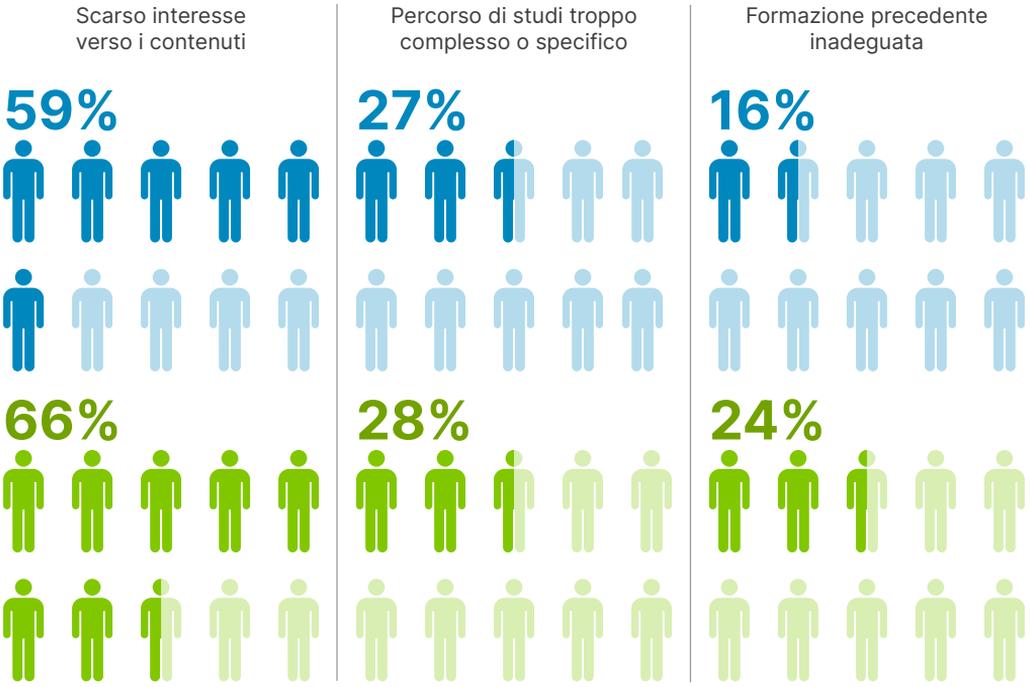
Altrettanto importante per le aziende sarà investire sull'employer branding, perché solo quelle che sapranno comunicare in modo efficace i loro aspetti valoriali e culturali saranno nelle condizioni di attrarre nuovi talenti e vincere le sfide del mercato». E in un periodo in cui sulla piazza scarseggiano le risorse con competenze adeguate alle esigenze delle imprese, queste ultime saranno costrette anche a lavorare molto sul reskillig e

upskilling del personale interno. «Questo ovviamente richiede la capacità da parte delle aziende e degli Studi professionali di conoscere e monitorare le competenze del personale per individuare poi le persone in grado di ricoprire i ruoli vacanti in ambito Stem», aggiunge Aldeghi.

«Così come sarà necessario individuare una classe manageriale adatta a trasmettere sia le competenze tecniche sia la cultura, i valori, la mission aziendale. Fondamentale per fare engagement e per non vanificare gli investimenti fatti in formazione. Altra cosa importante per le aziende sarà ricorrere a una job rotation per sviluppare competenze trasversali, creare condivisione di idee tra i vari team e ampliare le competenze delle persone». La sfida è solo all'inizio.

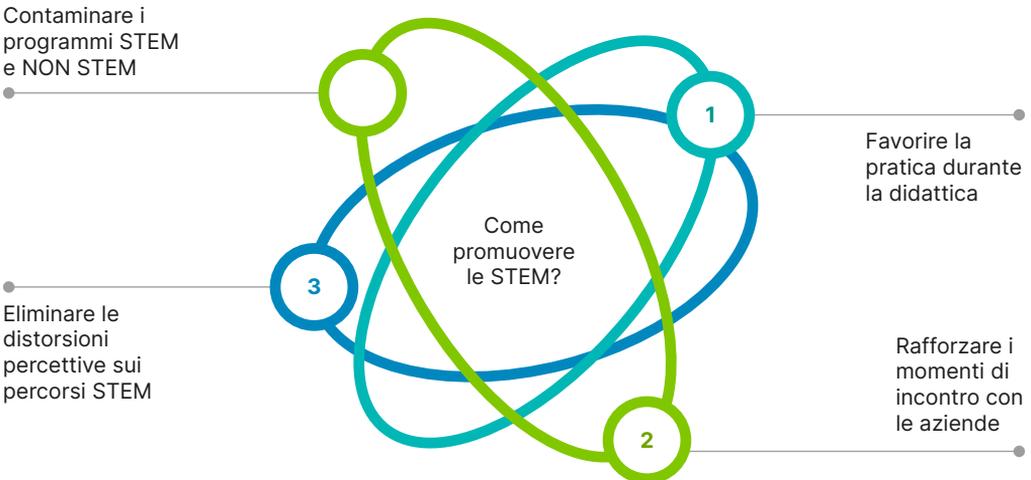
DETERRENTI ALLO STUDIO STEM PER GENERE

Fonte: Survey Deloitte, in collaborazione con SWG e grazie al contributo di Monitor Deloitte



4 STEP PER PROMUOVERE LA FORMAZIONE STEM

Fonte: Survey Deloitte, in collaborazione con SWG e grazie al contributo di Monitor Deloitte





UNA BOCCATA DI IDROGENO

Entro il 2050 sarà prodotto per due terzi a partire da fonti rinnovabili, con un potenziale di produzione pari a circa venti volte il fabbisogno mondiale di energia. I paesi del Golfo sono già in prima linea per conquistare la scena internazionale, ma anche l'Europa si muove a grandi passi. E l'Italia è già in partita

di Alessandro Cianfrone

Le sfide climatiche richiedono notevoli investimenti ma rappresentano anche un'importante occasione di ripensamento e innovazione. Un ruolo cruciale per la transizione energetica è giocato dall'idrogeno, che nei prossimi anni sarà sempre più abbondante e sostenibile. Si stima che nel 2050 sarà prodotto per due terzi a partire da [fonti rinnovabili](#), con un potenziale di produzione pari a circa venti volte il fabbisogno mondiale di energia.

Nonostante la guerra in Ucraina e la crisi energetica che stiamo vivendo, l'idrogeno continua ad essere di forte interesse. La strada sembra tracciata: l'economia, anche quella pesante, e i governi, anche quelli più grandi, puntano sull'idrogeno verde e alle sue enormi potenzialità come vettore pulito di energia in alcuni settori che non si prestano facilmente all'elettrificazione: le industrie chimiche e siderurgiche, i trasporti pesanti, le miniere.

Secondo il [nuovo rapporto sull'idrogeno](#) pubblicato dall'**Irena** (International Renewable Energy Agency), l'organizzazione intergovernativa nata per favorire la transizione energetica verso un sistema più sostenibile, tutto ciò sarà reso possibile dall'innovazione tecnologica e dall'economia di scala, che nella maggior parte delle aree del mondo abatteranno i costi di produzione.

Il documento tratta sia la produzione sia il commercio dell'idrogeno, concentrandosi sulle aree di produzione dell'idrogeno verde, cioè ottenuto dall'acqua con l'uso di elettrolizzatori alimentati da elettricità generata da fonti rinnovabili, l'unico autenticamente sostenibile.

I Paesi del Golfo in prima linea

Sebbene l'interesse verso l'idrogeno sia crescente a livello globale, ci sono paesi fortemente interessati ad assicurarsi un

posto di primo piano nel mercato internazionale. Si tratta dei paesi del Golfo come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e l'Oman, consapevoli di avere un potenziale quasi inarrivabile per conquistare la scena a livello internazionale.

Nei Paesi dell'area MENA, infatti, la produzione locale può essere notevolmente più economica, poiché hanno maggior accesso all'energia solare a basso costo rispetto a qualsiasi altra regione del mondo.

Il progetto da 2GW dell'Arabia Saudita a Neom, la megalopoli che nascerà vicino ai confini di Egitto e Giordania, mira a produrre idrogeno verde a un prezzo compreso tra 1,5 e 1,95 dollari al chilogrammo. Si tratta di prezzi altamente competitivi se si pensa che l'Unione Europea stima che l'idrogeno prodotto dagli Stati europei a livello nazionale costerà tra 3 e 6 dollari al chilogrammo. Ciò non significa che gli europei dovrebbero abbandonare la strategia di produzione nazionale, ma che nell'immediato dovrebbero considerare l'importazione dell'idrogeno dai paesi del Golfo, sostenendo allo stesso tempo lo sviluppo dei paesi del Nord Africa come hub di transito energetico.

La strategia europea

«L'idrogeno può cambiare le regole del gioco per l'Europa ed è fondamentale per diversificare le nostre fonti di energia e aiutarci a ridurre la nostra dipendenza dal gas russo», ha commentato la presidente della Commissione UE, **Ursula von der Leyen**, presentando la strategia dell'Unione Europea per l'idrogeno.

L'obiettivo è di realizzare entro il 2030 una capacità di elettrolisi di 40 GW nei Paesi membri oltre alla possibile importazione di altri 40 GW da altri Paesi. La produzione di idrogeno verde si alimenta attraverso le fonti rinnovabili, che richiedono

importanti investimenti e che quindi possono incidere sul costo finale dell'idrogeno stesso. Sul piano economico gli Stati membri forniranno fino a 5,2 miliardi di euro di finanziamenti pubblici, che dovrebbero sbloccare ulteriori 7 miliardi di euro di investimenti privati.

Si tratta di risorse che metteranno in moto il nuovo progetto di interesse comune (IPCEI), che riguarderà una buona parte della catena del valore dell'idrogeno, con focus sugli elettrolizzatori su larga scala, le infrastrutture di trasporto e lo sviluppo di tecnologie innovative per l'integrazione dell'idrogeno nei processi industriali.

L'Italia parte da Gela e Taranto

Nel contesto italiano **Enel Green Power** ed **Eni**, attraverso la Joint venture *South Italy Green Hydrogen*, beneficeranno

del supporto pubblico autorizzato dalla Commissione europea nell'ambito di IPCEI Hy2Use, per sostenere la ricerca e l'innovazione, la prima applicazione industriale e la costruzione delle relative infrastrutture nella catena del valore dell'idrogeno. A tal proposito, le società hanno annunciato i due progetti per lo sviluppo dell'idrogeno verde nei porti italiani di Gela e di Taranto.

Inoltre Eni, principale produttore e consumatore d'idrogeno in Italia, sta sostenendo il proprio impegno per la decarbonizzazione delle industrie "hard to abate" (difficile da abbattere) e della mobilità pesante, in Italia e all'estero.

Lo scorso giugno la società ha inaugurato la stazione di servizio idrogeno di Mestre e sta studiando ulteriori iniziative. L'obiet-





tivo è di arrivare a produrre 4 MTPA (milioni di tonnellate per anno) di idrogeno low carbon e rinnovabile al 2050.

Che cosa dice il Pnrr

Con la pubblicazione del testo definitivo del Pnrr, in Italia sono previsti investimenti pari circa a 3,7 miliardi di euro per lo sviluppo di progetti riguardanti l'idrogeno.

In linea con la strategia europea, il nostro Paese si impegna a produrre e utilizzare l'idrogeno attraverso lo sviluppo di progetti flagship per l'utilizzo di tale elemento nei settori industriali hard-to-abate (siderurgia, vetro, carta e cemento); la creazione di Hydrogen valley, riqualificando le aree con siti industriali dismessi, attraverso l'installazione di elettrolizzatori in prossimità di siti industriali e la distri-

buzione dell'idrogeno prodotto mediante sovragegenerazione da FER e/o impianti FER dedicati; l'abilitazione all'utilizzo dell'idrogeno nel trasporto pesante e su tratte ferroviarie non elettrificabili e, infine, il supporto nella ricerca e sviluppo e il completamento delle riforme per consentire l'utilizzo, il trasporto e la distribuzione di idrogeno.

Vi sono, poi, importanti benefici per le aziende italiane partecipanti al primo IPCEI sull'idrogeno (H2 Technology), che dal 28 novembre 2022 al 30 gennaio 2023 potranno presentare domanda per richiedere le agevolazioni a sostegno dei progetti in ricerca, sviluppo e innovazione nelle componenti 'abilitanti' per la realizzazione della filiera dell'idrogeno, tra cui Gigafactory per la produzione di elettrolizzatori.



UN AFFARE DA PROFESSIONISTI

Entro il 2026 circa 50 mila imprese europee saranno obbligate a rendicontare il loro impegno verso la sostenibilità. Un modello di sviluppo che tiene insieme ambiente, economia e sociale. Ma anche una nuova frontiera che apre opportunità di business, vantaggi competitivi, economici e strutturali per gli studi professionali

di Giulia Picchi

Nel 1987 il rapporto Brundtland (Our Common Future) pubblicato dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) arrivò a definire il concetto di sviluppo sostenibile «uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». Ancora «Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali». Al centro dell'attenzione, quindi, c'è la proposta di un modello di "sviluppo" che, superando e sostituendo quello capitalista orientato ai consumi, garantisca invece continuità all'umanità, proponendo un patto intergenerazionale che garantisca alle generazioni future di poter soddisfare i propri bisogni: generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione (componente economica); avere la capacità di garantire un'equa distribuzione delle condizioni di benessere umano quali la sicurezza, la salute, l'istruzione, la democrazia, la partecipazione e la giustizia (componente sociale); essere in grado di mantenere la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali (componente ambientale).

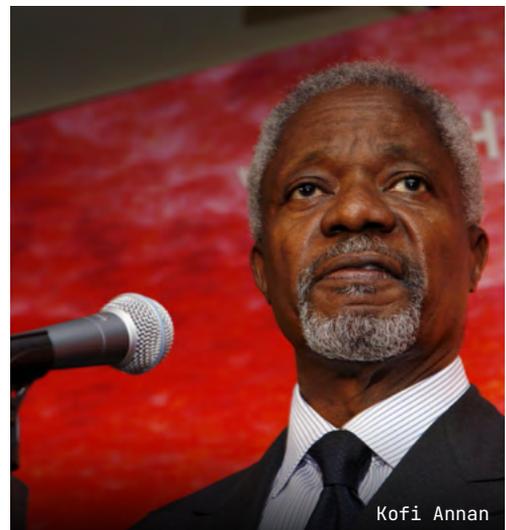
Sfatare i luoghi comuni

Questa prima disamina dovrebbe essere sufficiente per sfatare due luoghi comuni che contribuiscono a rallentare l'accelerazione verso questo nuovo modello di sviluppo. Quando si parla di sostenibilità si tende infatti a credere che ci si debba focalizzare solo sulle questioni ambientali; una visione che però è estremamente riduttiva perché il tema è molto più complesso e prende in esame anche tematiche sociali ed economiche. Un secondo falso mito avalla la tesi che il modello di sviluppo

sostenibile non contempra affatto - come ancora purtroppo molti credono - l'idea di rinunciare alla realizzazione di un profitto; in realtà il concetto di sviluppo sostenibile sposta l'accento sulle modalità con cui tale profitto viene realizzato evidenziandone, oltre alla componente economica, quella sociale e quella ambientale.

Il debutto nella finanza

Le tappe che conducono a mettere la sostenibilità al centro delle agende delle istituzioni mondiali sono davvero numerose. Un primo passaggio ineludibile è quello che ci riporta al 2005 quando l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite **Kofi Annan** invitò i più grandi investitori ed esperti della società civile a redigere i criteri con cui operare in modo sostenibile sui mercati finanziari. Annan era convinto che le performance dei portafogli di investimento non potessero più essere valutate considerando solamente i tradizionali fattori finanziari, ma dovessero necessariamente includere nel processo di valutazione anche altre tre dimensioni: ambientale, sociale e di governance. Un assioma che diede vita ai "Principle for Responsible Investments" (Pri) e l'acronimo ESG (Environmental, Social e



Kofi Annan

Governance) cominciò a entrare nel lessico comune. È dunque il mondo della finanza a muoversi per primo e per ragioni evidenti: per poter orientare l'economia ad adottare un modello di sviluppo sostenibile, è necessario premiare quelle attività che si comportano secondo tale modello, coinvolgendo e convincendo gli investitori istituzionali a erogare i finanziamenti su basi diverse, dimostrando cioè di essere sostenibili.

Le tre dimensioni dell'ESG

L'acronimo ESG – Environment, Social, Governance – nasce proprio da queste considerazioni. In maggior dettaglio:

E (Environment): tutto ciò che produce un impatto sull'ambiente, quindi per esempio, la produzione di rifiuti e inquinamento, lo sfruttamento delle risorse, le emissioni e l'effetto serra, la deforestazione, i cambiamenti climatici.

S (Social): tutti i c.d. stakeholder, ossia i portatori di interesse dell'impresa e non più solo gli shareholder -gli azionisti. Quindi tutto ciò che riguarda dipendenti e capitale umano in genere e ampliando le condizioni di lavoro, i diritti umani, le comunità locali, le condizioni di salute e sicurezza, i conflitti, le imprese e i professionisti che fanno parte della catena di fornitura.

G (Governance): tutto ciò che riguarda la condotta dell'impresa e le diverse dimensioni in cui si esprime. Strategia/trasparenza fiscale, remunerazione dei manager, donazioni e lobbying (legami con la politica), corruzione, struttura del board e diversity, business ethic, pratiche competitive sono tutti elementi che la definiscono. Queste tre dimensioni non si escludono né devono essere considerate in modo isolato: sono tra loro infatti





strettamente interconnesse pertanto gli impatti delle scelte che vengono operate su una componente si riverbera - quando non è già di per sé trasversale - sulle altre.

L'impatto sugli studi

Veniamo ora al cuore del ragionamento. In virtù degli aggiornamenti normativi attesi per il 2026, circa 50 mila imprese europee saranno obbligate a redigere la "Dichiarazione Non Finanziaria" ossia a rendicontare il loro impegno verso la sostenibilità esaminando anche tutti i componenti della loro catena di fornitura - tra cui i loro studi di commercialisti e avvocati. Nelle scorse settimane il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e l'associazione dottori commercialisti (Adc) hanno dedicato due congressi al tema della sostenibilità, segnando un punto di

svolta rispetto all'interesse che i professionisti manifestano nei confronti di questo complesso e affascinante tema. Ma perché gli studi professionali dovrebbero occuparsi di sostenibilità? Le ragioni sono molteplici e idealmente riconducibili a quattro ambiti: opportunità di business; vantaggi competitivi; economici e strutturali.

Le opportunità di business

Gli studi sono realtà in una posizione davvero particolare: da un lato, devono per primi orientarsi verso la sostenibilità per non restare esclusi dal mercato; ma dall'altro possono farla diventare una nuova opportunità di lavoro: le imprese, infatti, si rivolgeranno a loro per essere guidate, assistite e prima ancora ricevere informazioni. Chi si muoverà tempestivamente, godrà di un vantaggio di posizione, risultando attrattivo

per quei clienti che cercano professionisti sostenibili – e ne sono una prova le richieste dedicate al tema per partecipare alle gare. Non solo: condividere con la clientela gli stessi impegni, la stessa etica di fondo e lo stesso linguaggio è un altro punto a favore per cementare rapporti di lungo periodo.

Il vantaggio competitivo

Ad essere particolarmente sensibili nei confronti della sostenibilità sono i più giovani. Non è un mistero quanto negli ultimi tempi gli studi stiano facendo fatica ad attrarre talenti: dimostrare il proprio impegno ed essere in linea con i parametri ESG è senz'altro un modo eccellente per risultare interessanti ai loro occhi. Parallelamente anche per rafforzare la propria reputazione sul mercato, posizionarsi in modo distintivo e diventare l'interlocutore di quelle realtà che stanno ragionando sulla loro catena di fornitura. Ma non solo: ripensare i propri processi decisionali interni e la struttura stessa della governance lasciando più spazio in termini di diversity sia ai generi meno rappresentati, sia a professionisti di età e provenienza diversa consente di beneficiare dei vantaggi che derivano dalle politiche di diversity management – che molti studi hanno dimostrato.

Un altro grande vantaggio competitivo che spesso non viene compreso è quello che deriva dall'aprirsi al dialogo, sia internamente con le persone che operano in studio - professionisti e staff - sia all'esterno con tutti gli altri portatori di interesse.

È quello che nell'ambito della sostenibilità si definisce "Stakeholder engagement": l'attivazione di momenti di confronto con quanti interagiscono con lo studio nell'ottica di migliorarsi e anche focalizzarsi sugli aspetti a cui loro sono veramente interessati. Superato il primo moto di orgoglio e anche di timore, è evidente quanto un atteggiamento di questo genere non possa

che portare ad un innalzamento del livello di fiducia e alla possibilità di trovare nuovi o ulteriori punti di vicinanza.

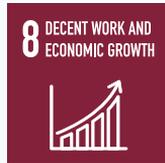
I vantaggi economici

La revisione dei processi interni è un ottimo esercizio anche per ridurre una serie di costi o quantomeno per redistribuire in modo efficiente le risorse (si pensi ai risparmi generati dai minori spostamenti verso i clienti in tutte quelle occasioni in cui non è strettamente necessario incontrarsi di persona, all'adozione di filtri per purificare l'acqua ed eliminare gli acquisti delle bottiglie di plastica e ancora all'introduzione di sistemi di archiviazione digitale con conseguenti risparmi sia sui costi della carta, sia sugli spazi dedicati allo stoccaggio della documentazione...). Senza dimenticare che un orientamento verso la sostenibilità consente l'accesso a finanziamenti e linee di credito privilegiati, con ovvi benefici dal punto di vista economico.

I vantaggi strutturali

Sono collegati al generale rafforzamento dei legami a livello valoriale e di conseguenza al maggior grado di fedeltà, soddisfazione e condivisione di obiettivi e scopi tra tutti quanti operano in studio che derivano da una serie di iniziative che spaziano dai provvedimenti dedicati al welfare, alle pari opportunità, all'eliminazione di pay gap... Inoltre la sostenibilità - per sua stessa definizione - è orientata al lungo periodo: e quindi rappresenta una valida strategia per gestire i passaggi generazionali e garantire la continuità dello studio a tutto vantaggio delle persone che vi operano e della clientela seguita. Ciò significa ragionare sui rischi che lo studio corre nel caso di concentrazione delle attività chiave in capo ad una sola persona e attrezzarsi quindi per contenerne (se non annullarne) gli impatti evitando così di rallentare o addirittura bloccare del tutto le attività.

SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS





L'INNOVAZIONE È UNA DIMENSIONE CULTURALE

Non accettazione dell'errore, poco tempo a disposizione, scarse risorse, mancanza di cultura imprenditoriale. Sono gli ostacoli che frenano i processi innovativi all'interno di uno studio professionale. Che si possono rimuovere facilmente attraverso un'aggregazione

di **Giangiaco Buzzoni**



In ambito aziendale innovare significa introdurre per la prima volta nel sistema economico nuovi prodotti/servizi o processi, oppure migliorare quelli esistenti. Il tema dell'innovazione assume significativa importanza anche all'interno del mondo degli studi professionali, specie se contestualizzato nel particolare momento storico che stiamo attraversando - quello post-pandemico - in cui tutti, professionisti compresi, sono stati costretti a rivedere l'assetto organizzativo e strutturale del lavoro.

Presupposto essenziale affinché si possa innovare all'interno di uno studio professionale è rappresentato da una piena e completa consapevolezza del concetto di cambiamento. La vera dimensione dell'innovazione è di carattere culturale. Un nuovo processo in grado di produrre effetti tangibili nel lungo periodo poggia le fon-

damenta non tanto in una sua esigenza contingente, la quale conduce il più delle volte ad un cambiamento non duraturo, bensì su un vero e proprio cambio di mentalità, che partendo da chi ha il controllo e le responsabilità dello studio ne investe tutti i livelli secondo una logica top-down.

Gli ostacoli da superare

Il primo ostacolo all'interno di uno studio professionale potrebbe essere quindi la mancanza di una cultura dell'errore. **Albert Einstein** scriveva "non hai mai commesso un errore se non hai mai tentato qualcosa di nuovo». Questa frase sintetizza perfettamente una delle problematiche più comuni negli studi professionali e non solo, ovvero quella dell'accettazione dell'errore. Quindi, un'impostazione di fondo per cui l'errore viene accettato ed utilizzato come leva per la futura crescita, e non considerato quale elemento

negativo e paralizzante, è fondamentale affinché nello studio si possa raggiungere un cambio di mentalità. Un secondo ostacolo da prendere in considerazione riguarda il tempo e le risorse. Solitamente, all'interno di studi professionali di piccole dimensioni difficilmente potrà trovare spazio l'aspetto innovativo, dal momento che l'attività operativa di studio assorbe la maggior parte del tempo disponibile sia di dipendenti e collaboratori sia del titolare. Un ulteriore ostacolo, sempre questo senso è dato dalla mancanza di risorse finanziarie da investire nel processo innovativo e di strutture societarie adeguate ad accogliere capitali.

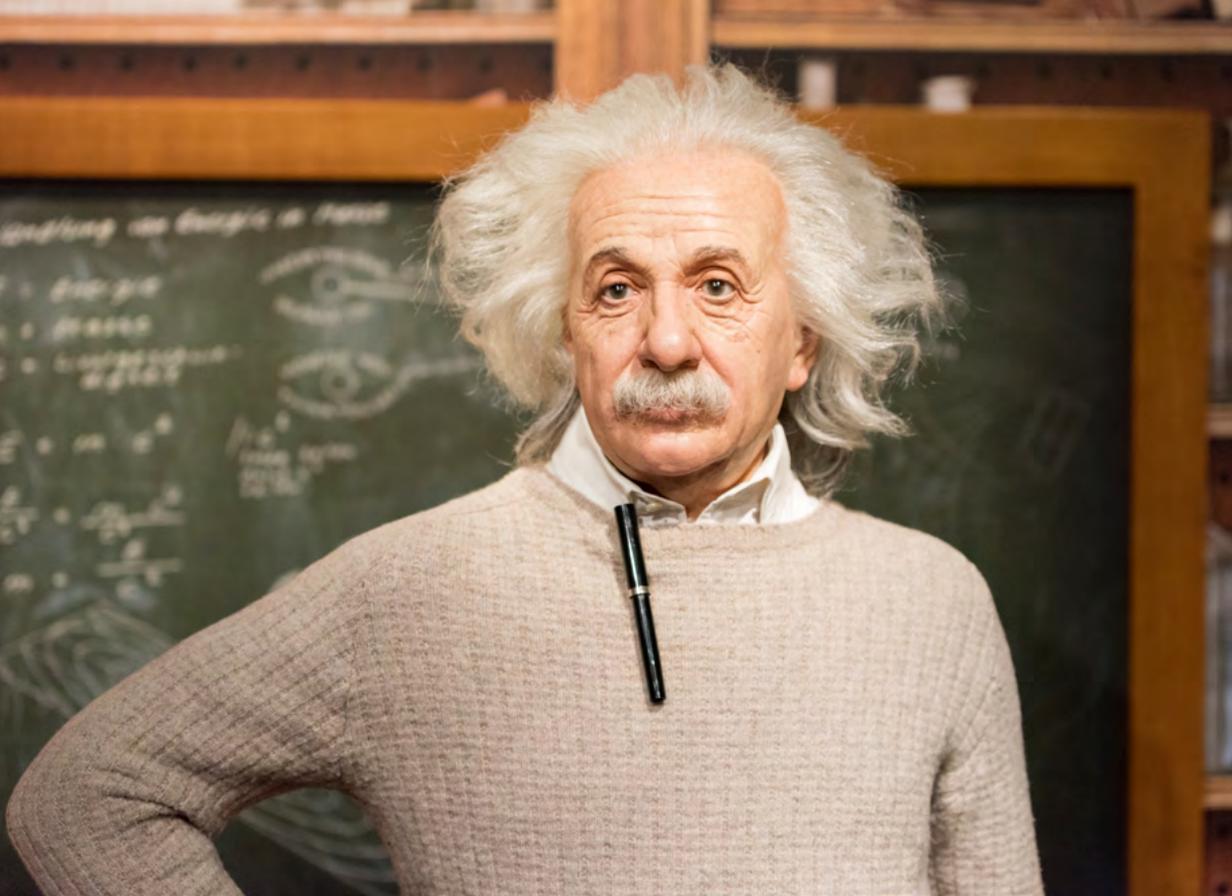
Ultimo ostacolo, non di certo per importanza, è rappresentato, soprattutto nel caso di attività professionali esercitate nella forma di studio individuale, dalla

mancanza di un'adeguata cultura imprenditoriale, presupposto fondamentale per uscire dalla propria comfort-zone ed intraprendere processi di cambiamento. Le operazioni di aggregazione professionale, sempre più diffuse nel nostro Paese, possono fornire una soluzione unitaria alla pluralità di ostacoli che impediscono di intraprendere e realizzare al meglio un processo di innovazione.

L'ambiente collaborativo

In primo luogo, il clima che si instaura in un contesto di aggregazione tra studi professionali è collaborativo, improntato al dialogo, al confronto e alla condivisione di conoscenze e competenze. Solo attraverso la costruzione di un ambiente lavorativo con queste caratteristiche potrà diffondersi e svilupparsi un'adeguata cultura dell'errore, propedeutica ad una sua





comprensione, accettazione e successivo utilizzo quale punto di forza per il raggiungimento del salto culturale necessario al cambiamento. In aggiunta, un'aggregazione consente di risolvere l'ostacolo circa il tempo e le risorse. Infatti, in seguito a un'aggregazione, confluiranno nella stessa entità più persone, per cui sarà possibile assegnare la gestione e la cura del processo innovativo a specifiche risorse, che potranno essere liberate o alleggerite dalla gestione più operativa.

Mentalità imprenditoriale

Inoltre, un'aggregazione, se organizzata in forma societaria, permette l'ingresso all'interno della compagine sociale sia di soci professionisti sia di soci finanziatori, i quali potranno fornire le risorse necessarie all'esborso iniziale per gli investimenti tec-

nologici e digitali (ma non solo) idonei ad intraprendere un processo di innovazione.

Il più delle volte, poi, i professionisti che intendono realizzare o che hanno già realizzato percorsi aggregativi, sono soggetti già dotati di una spiccata mentalità imprenditoriale, quindi già predisposti al cambiamento. Peraltro, un'operazione di aggregazione consente di raggiungere sinergie che, nell'ottica del processo innovativo degli studi professionali, possono rivelarsi vincenti. La via da seguire in questo contesto è dunque quella dell'aggregazione professionale, che, nelle sue particolari forme delle reti e network professionali, giuridicamente più flessibili ed aperte e favorite anche dallo sviluppo delle tecnologie digitali, possono rappresentarne una nuova frontiera.



AGRICOLTURA, LA COMPETITIVITÀ METTE RADICI

Il nuovo Piano strategico della Pac pone le basi per il futuro del sistema rurale made in Italy. Diverse le novità introdotte e un triplice obiettivo: recuperare i ritardi, difendere i redditi degli agricoltori aumentandone la resilienza ai cambiamenti climatici e favorire il trasferimento delle conoscenze e delle competenze con il sistema AKIS

di **Roberto Accossu**

Il 30 settembre scorso sono terminati i lavori per la predisposizione del Piano Strategico della PAC (Politica Agricola Comune), per il quinquennio 2023 – 2027, da inviare a Bruxelles. Il Piano, fortemente orientato sulla sostenibilità e inclusività, presenta diverse novità rispetto alla vecchia programmazione comunitaria, che ormai volge al termine. Obiettivo primario rimane il potenziamento della competitività del sistema agricolo nazionale, garantendo contestualmente: la sostenibilità degli interventi previsti; l'economia circolare; la resilienza e la vitalità dei territori rurali salvaguardandone i paesaggi agrosilvopastorali; l'equilibrio ecologico e gli ecosistemi agricoli e forestali; l'innovazione e lo scambio di conoscenze. Oltre alle misure e ai finanziamenti, che presentano analogie simili a quelle della scorsa programmazione comunitaria, è importante

evidenziare lo sforzo fatto dal MIPAAF (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) per indirizzare l'agricoltura verso una transizione ecologica caratterizzata da una maggiore sostenibilità ambientale. Per perseguire questi obiettivi ambientali il Piano strategico prevede risorse finanziarie per oltre 10,7 miliardi di euro, ai quali si sommano le risorse aggiuntive destinate alla transizione ecologica. Conseguentemente, una notevole attenzione viene prestata ai processi dei sistemi produttivi, caratterizzati da una forte innovazione, indirizzati verso una maggiore sostenibilità ambientale e climatica e una maggiore tutela degli ecosistemi agricoli e forestali.

5 eco-schemi

In questo contesto si collocano i 5 eco-schemi nazionali, che costituiscono la vera novità della nuova Pac, ai quali è de-

stinato il 25% delle risorse degli aiuti diretti. Aver destinato somme così elevate alla transizione ecologica rappresenta, chiaramente, lo sforzo fatto da tutti i soggetti che hanno partecipato alla costruzione del Piano Strategico della PAC, per garantire un sostegno economico alle aziende che adotteranno pratiche agronomiche ed ecologiche atte a migliorare la sostenibilità climatico-ambientale e la tutela del patrimonio paesaggistico e culturale.

I cinque eco - schemi sono: ECO-1 Miglioramento benessere animale e contrasto all'antimicrobico resistenza; ECO-2 Inerbimento delle colture arboree; ECO-3 Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico; ECO-4 Sistemi foraggeri estensivi; ECO-5 Misure specifiche per gli impollinatori (sia su colture erbacee che arboree). Scelta sinergica con gli eco - schemi risulta essere l'obiettivo di raggiungere il 25% della superficie coltivata con tecniche di coltivazione biologiche, entro il 2027, a cui sono destinate risorse per 2 miliardi di euro.

AgriCAT contro le catastrofi

In un contesto caratterizzato da cambiamenti climatici, sempre più avvertiti dal sistema agricolo nazionale e internazionale, nella nuova PAC particolare rilevanza assume l'introduzione di uno strumento per la gestione del rischio in agricoltura: il fondo mutualistico nazionale denominato AgriCAT destinato a coprire i danni causati dagli eventi catastrofici (gelo e brina, alluvione e siccità). Fortemente innovativo e attualmente unico nel panorama europeo, il nuovo strumento si pone obiettivi ambiziosi, come: riequilibrare gli attuali assetti territoriali nel ricorso agli strumenti di gestione del rischio; ampliare e incrementare il numero degli agricoltori aderenti alle diverse forme di copertura assicurativa riducendo e/o contrastando il fenomeno della selezione avversa; ridur-

re/mitigare l'esposizione e la vulnerabilità del comparto agricolo rispetto agli eventi catastrofici. In più AgriCat garantirà una copertura finanziaria, (copertura mutualistica), a tutte le aziende percettrici di pagamenti diretti su tutto il territorio nazionale, in caso di danni alle produzioni agricole causati da eventi catastrofici.

Il fondo mutualistico verrà finanziato dagli agricoltori, con un prelievo del 3% sui pagamenti diretti percepiti - art 19 del Regolamento UE 2021/2015 - ed inizierà la sua attività nel 2023.

Più spazio alla ricerca

Altra importante novità del Piano Strategico della PAC è l'implementazione del sistema di innovazione e conoscenza, il cosiddetto modello AKIS (Agricultural Knowledge and Innovation Systems – Sistema di conoscenza e innovazione in campo agricolo).

Esistono varie definizioni per rappresentare e descrivere il modello AKIS: la definizione maggiormente diffusa è quella riportata in un documento dell'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) del 2012: *"Il Sistema della Conoscenza e dell'Innovazione in Agricoltura (Agricultural Knowledge and Innovation System - Akis) è un insieme di organizzazioni e/o persone, compresi i collegamenti e le interazioni fra loro, che operano nella generazione, trasformazione, trasmissione, archiviazione, recupero, integrazione, diffusione e utilizzo di conoscenze e informazioni, con l'obiettivo di lavorare in modo sinergico per supportare il processo decisionale, la risoluzione dei problemi e l'innovazione in agricoltura"*.

Pertanto, questo strumento inserito nella nuova PAC 2023 – 2027 dovrà incentivare le politiche di ricerca e innovazione, promuovendo sinergie con lo sviluppo tecnologico e la digitalizzazione al fine di



aumentare l'efficienza dei sistemi agricoli, sia in termini ambientali sia in termini economici, con indubbi vantaggi per gli agricoltori. A tal fine la promozione e la diffusione delle innovazioni in agricoltura, digitali e non, avverrà attraverso il trasferimento delle conoscenze, delle competenze e dell'innovazione di prodotto, di processo, dei sistemi organizzativi e gestionali, mediante consulenze specifiche altamente specializzate.

Pertanto, con il modello all'AKIS la nuova PAC intende: diffondere le innovazioni favorendone l'adozione presso le imprese operanti nel mondo agro-industriale; favorire la crescita del capitale umano in agricoltura; incoraggiare le relazioni tra gli agricoltori e le varie componenti del sistema della conoscenza; facilitare l'in-

dividuazione dei bisogni delle imprese; sostenere la competitività, la sostenibilità, la qualità delle produzioni; promuovere la ricerca, la formazione, la consulenza e la formazione degli operatori dell'Akis.

Concludendo, la nuova PAC, parte integrante del Piano Strategico Nazionale, insieme ai fondi del PNRR, ai fondi complementari e alle altre misure a favore del mondo agricolo e rurale, si pone l'obiettivo di aumentare la competitività del settore agricolo – forestale ed agroalimentare italiano, ma anche di ridurre i ritardi competitivi che ancora caratterizzano la nostra agricoltura; difendere i redditi degli agricoltori aumentandone la resilienza ai cambiamenti climatici e favorire il trasferimento delle conoscenze e delle competenze con il sistema AKIS.

UN PAESE CHE PERDE TERRENO

Lo scorso anno il consumo del suolo in Italia ha toccato i livelli più elevati dell'ultimo decennio erodendo in media 19 ettari di terre libere al giorno. Principali responsabili del fenomeno sono edilizia residenziale e logistica. Ma non mancano le sorprese date dallo sfruttamento di fonti *green*

di Roberto Carminati



Le cifre squadernate dall'annuale rapporto tematico 2022 curato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) sono inquietanti e impietose. Nonostante il processo di forestazione sia aumentato negli ultimi 10 anni (vedi articolo a pag. 100), il consumo del suolo in Italia ha raggiunto lo scorso anno la soglia-record di 70 chilometri quadrati, frutto di un'erosione delle terre libere che ha viaggiato a ritmi da due metri quadrati al secondo: ben 19 ettari al giorno.

Oltre alla dimensione del fenomeno in sé e per sé, ad allarmare è il fatto che le stime rappresentino una netta inversione di rotta rispetto a quanto registrato da dieci anni a questa parte e ad affermarlo è il responsabile servizio per il sistema informativo nazionale ambientale di Ispra **Michele Munafò**. «Quel che più preoccupa è la tendenza all'escalation. Ovvero: l'aumento della velocità di trasformazione del suolo osservato nel corso del 2021 ha segnato un primato assoluto per l'ultimo decennio e un autentico cambio di passo, seguito a una stabilizzazione attorno ai 50-60 chilometri quadrati annui. L'obiettivo dovrebbe essere "quota-zero" e per questo i dati sono tanto degni di nota».

Non solo cemento

Secondo l'Ispra fra il 2006 e il 2021 ben 1.153 chilometri quadrati di terra «naturale o semi-naturale» sono andati perduti in tutta la Penisola, a una media di 77 chilometri quadri ogni dodici mesi e di un simile *trend* la cementificazione è la principale responsabile. Non l'unica però. Certo, il cemento ricopre oggi circa 21 mila e 500 chilometri quadrati e di essi 5.400 - pari al 25% del suolo consumato - sono riconducibili ad abitazioni ed edifici in genere. «La pressione insediativa ed edilizia all'interno delle aree urbane ove i valori immobiliari sono più elevati è significativa. Sempre più spesso interessa

poi le zone semi-centrali e le ex-cinture periferiche nelle quali si concentra attualmente la maggior parte delle attività di costruzione», prosegue Munafò. «Anche la logistica, la cui espansione è stata parzialmente trainata dal boom recente delle catene di commercio elettronico, ha in ogni caso la sua fetta di responsabilità. Lo scorso anno ai poli distributivi e di stoccaggio-merci sono stati destinati 300 ettari di terreno e i più importanti picchi di sfruttamento sono stati registrati presso le aree più industrializzate del Nord, lungo le principali infrastrutture».

C'è, in questo quadro, un che di paradossale quando si guarda a un'altra delle evidenze messe in luce dal rapporto. Ovvero che persino fonti preziose di energie rinnovabili come il fotovoltaico non possono dirsi a pieno titolo, nella fattispecie, del tutto innocenti. Le installazioni a terra hanno occupato solo 70 ettari in più nel 2021 ma la previsione è che esse possano aumentare di 50 mila ettari in futuro, pari a «otto volte il consumo di suolo» di un anno. «Si può dire che il ruolo dei pannelli sia per ora marginale», riflette Munafò, «e d'altra parte questi impianti hanno un impatto molto minore a paragone, per esempio, di un fabbricato distribuito su più ettari. In prospettiva, tuttavia, il pronosticato incremento della potenza installata - prevalentemente a terra - potrebbe fagocitare centinaia di chilometri quadrati di superfici. Sfruttare tetti o infrastrutture preesistenti può essere una buona strategia per ottenere energia pulita senza impattare le politiche di sostenibilità».

Una tassa occulta salata

Per antonomasia «l'Italia è stretta e lunga»; poco è lo spazio a disposizione: vittime del consumo di suolo sono per lo più i terreni fertili di pianura, a detrimento di una buona porzione del sistema agricolo. Gli effetti di nuovi impianti e infrastrutture si som-

mano così a quelli dell'urbanizzazione che stando ai dati Ispra «sottrae all'agricoltura i suoli migliori per capacità produttiva, fertilità, giacitura» facendo sì che «in un solo anno oltre 100 mila persone» possano perdere la possibilità di nutrirsi con prodotti italiani». Dalla perdita dei cosiddetti «servizi ecosistemici» e quindi non tanto dei terreni agricoli in sé quanto piuttosto della disponibilità di biomassa, capacità di regolazione del ciclo dell'acqua, assorbimento di carbonio e gas-serra deriva un conto economico che Munafò ha definito «una tassa occulta».

Molto salata, peraltro, perché equivalente dal 2012 a oggi a 3,6 miliardi di euro l'anno. Peggio ancora, è da 8 miliardi il danno provocato, causa l'edificazione selvaggia, da eventi climatici ormai fuori controllo. Di tutto questo ben poco s'è parlato

durante la recente campagna elettorale, nonostante che un'azione, secondo Munafò, sia «necessaria» e difficilmente procrastinabile. A fronte degli obiettivi europei per clima e ambiente, fissati al 2030, «gli anni di questa legislatura sono fondamentali» e il tempo rimasto, invece, non è molto. Cittadini, professionisti e associazioni di categoria possono tuttavia giocare un ruolo positivo e propositivo. «Il loro compito», conclude Munafò, «dovrebbe essere quello di spingere per orientare interventi migliorativi sull'esistente, per esempio sulle aree degradate, prima che altro suolo vergine venga consumato. E nelle città, ancora, battersi per far sì che anche i piccoli spazi verdi possano continuare a vivere senza essere intaccati da una cementificazione spesso fine a sé stessa che danneggia i luoghi nei quali viviamo».



70

CHILOMETRI QUADRATI:
la superficie di suolo
consumata in Italia nel 2021

19

ETTARI:
il consumo di suolo
giornaliero in Italia nel 2021

300

ETTARI:
la superficie destinata
nel 2021 alla logistica

21.500

CHILOMETRI QUADRATI:
le superfici
cementificate in Italia

1.153

CHILOMETRI QUADRATI:
il terreno consumato
fra 2006 e 2021

EFFETTO SERRA, IL COMPROMESSO MIGLIORE

Il sistema agroalimentare è responsabile di circa un terzo delle emissioni di gas climalteranti. Ma può offrire un prezioso contributo alla mitigazione del cambiamento climatico. Partendo dall'integrazione di discipline scientifiche, di ambiti tecnologici e di approcci metodologici lungo la filiera produttiva

di **Andrea Sonnino**



La conoscenza dell'entità, delle cause, della fenomenologia dei cambiamenti climatici in corso ha effettuato grandi passi in avanti negli ultimi anni. Se, come diceva il generale filosofo cinese Sun Tzu, conoscere il nemico è un requisito fondamentale per vincere le battaglie, l'aver avanzato le nostre conoscenze è un primo, importante passo. Esiste oggi un consenso pressoché unanime nella comunità scientifica globale circa la gravità del problema, l'origine antropica del riscaldamento e l'urgenza di intervenire per mitigare il fenomeno e per adattare i nostri sistemi produttivi alle nuove condizioni. Il sistema agroalimentare è responsabile di circa un terzo delle emissioni di gas climalteranti, risultante dalla somma di protossido di azoto e metano ascrivibili alla produzione primaria (coltivazione e zootecnia), dell'anidride carbonica imputabile al trasporto, alla conservazione, alla trasformazione e alla distribuzione di alimenti ed al connesso ciclo dei rifiuti, nonché dalla deforestazione. Quest'ultimo fenomeno è particolarmente colpevole a livello globale, ma incide assai poco – o è positivo per la mitigazione del cambiamento climatico – a livello nazionale, in quanto la superficie forestata in Italia negli ultimi 10 anni è aumentata di 587 mila ettari. Sono queste alcune delle osservazioni emerse dal convegno “Mitigazione del cambiamento climatico: il contributo di agricoltura e foreste”, organizzato dalla **Fidaf**, in collaborazione con **Aissa, Conaf, Crea, Enea e Ispra**, che si è tenuto lo scorso ottobre presso l'Arancera dell'Orto Botanico di Roma e che ha visto la partecipazione di oltre 500 esperti di agricoltura, foreste, fisica, statistica, ecologia, ingegneria confrontarsi e dibattere sul fenomeno e sulle strategie da mettere in campo.

Integrare scienza e tecnologia

La conoscenza del problema ce ne conferma la complessità e, di conseguenza, ci ribadisce la complessità delle soluzio-

ni e la consapevolezza della necessità di ampliare in grande misura l'armamentario scientifico, culturale e tecnologico di cui disponiamo. Alcune delle azioni da intraprendere poggiano difatti su solide esperienze acquisite negli anni passati, e debbono quindi solo essere portate a scala adeguata, mentre altre restano da sviluppare, da validare, da consolidare, da diffondere prima di poter incidere in modo significativo sui fattori del cambiamento climatico.

Ma, oltre ad esigere l'ampliamento delle conoscenze, la complessità della mitigazione del cambiamento climatico reclama l'integrazione di discipline scientifiche, di ambiti tecnologici e di approcci metodologici nelle loro dimensioni spaziali e temporali, oltre che lungo la filiera produttiva.

I tempi della burocrazia

Il contributo che agricoltura e foreste possono offrire alla mitigazione del cambiamento climatico deve percorrere in maniera integrata il *carbon saving* o riduzione delle emissioni di gas climalteranti – soprattutto per quanto riguarda trasformazione, conservazione e distribuzione di alimenti – il *carbon capture and storage* o cattura e stoccaggio di anidride carbonica nei suoli e nella biomassa agricoli e forestali, ed il *carbon replacement* o sostituzione delle fonti fossili d'energia con fonti rinnovabili. La scala temporale degli interventi va quindi dal breve al lungo termine, ed è fortemente influenzata non solo dalla loro maturità tecnologica e dalla loro fattibilità economica, ma anche dalla durata dei necessari percorsi burocratico-autorizzativi, che spesso ritardano gli interventi programmati. Per quanto riguarda la scala temporale va considerato anche il rischio che gli interventi intrapresi possano essere vanificati da eventi avversi, come per esempio gli incendi forestali e dalla insorgenza di patogeni e parassiti.

L'integrazione spaziale

L'efficacia delle strategie di mitigazione dipende anche dalla sua integrazione spaziale: gli ambiti di intervento sono in effetti passati da interessare il dominio della azienda agricola o dell'impresa alimentare a quello del territorio o del comprensorio, ove l'energia può essere distribuita con schemi a rete, rendendo compatibili disponibilità e fabbisogno (comunità energetiche) e emissioni e cattura di anidride carbonica possono essere utilmente compensate. L'integrazione spaziale va accompagnata con l'integrazione di filiera, coordinando gli interventi sulla fabbricazione dei mezzi di produzione, sulla coltivazione di piante agricole e sulla zootecnia, sul trasporto, lo stoccaggio, la trasformazione dei prodotti agricoli e sulla gestione dei rifiuti.

Produzione agricola incompressibile

Gli interventi di mitigazione dei cambiamenti climatici possono in alcuni casi entrare in conflitto con altre importanti esigenze ambientali, economiche o sociali.

Va considerato innanzitutto che la produzione agricola e zootecnica sono difficilmente comprimibili, in quanto deve soddisfare una domanda di alimenti tendenzialmente in aumento. Inoltre bisogna tenere in conto l'esigenza di conservare la biodiversità, di gestire le risorse naturali, di assicurare l'equità delle filiere agroalimentari, di assicurare il benessere delle popolazioni, ecc.

Sarà quindi necessario dare una priorità agli obiettivi e scegliere i migliori compromessi tra esigenze diverse.





UNHCR
Agenzia ONU per i Rifugiati

UCRAINA

**Aiuta le persone
costrette a fuggire**

Dona anche tu

www.emergenzaucraina.it



scansionalo
per donare
online

CULTURA

The image shows the interior of a building with a high ceiling. A central vertical pillar is made of dark wood. The walls are light-colored. There are three large, arched windows. The two on the left have stained glass with green and yellow patterns. The one on the right has stained glass with blue and yellow patterns. Below the stained glass windows are two large, arched openings. The left one shows a view of a building with a window. The right one shows a view of trees and a building. The floor is dark, and there are some tables and chairs in the foreground.

Mettila da parte

P.106

Un portafoglio da collezione

P.112

Arte tra le vigne della Catalogna

P.114

L'ingegnere degli epiteti

P.122





Naomi Gilon, *Monstrous Double Bag*, 2022, porcellana con decalcografie,
18 x 22 x 26 cm courtesy Candy Snake Gallery (4)

METTILA DA PARTE

Il mondo dell'arte è un'industria capace di generare valori importanti e crescenti le cui sorti si intrecciano a doppio filo con i servizi di consulenza e gestione patrimoniale. I beni artistici sono, infatti, ottime forme d'investimento. Purché ci si lasci guidare dal gusto e dalla passione

di **Roberto Carminati**

Una recente indagine curata **dall'Osservatorio Nomisma** con **Gruppo Apollo** e **Intesa Sanpaolo** ha attribuito all'industria italiana dell'arte un valore da 1,46 miliardi di euro, frutto del lavoro di circa 36 mila addetti e tale da generare nel Paese un impatto economico positivo di 3,8 miliardi d'indotto. Le vendite di opere d'arte in Italia rappresentano il 6% del totale europeo, il 2% considerando anche il Regno Unito, e impegna qualcosa come 4 mila soggetti fra Case d'asta e gallerie, restauratori e antiquari, enti fieristici e mondo accademico, consulenti e assicuratori.

Si muove quindi attorno alla creatività un business variegato e composito. Non a caso nel suo *report su Il mercato dell'arte e dei beni da collezione* **Deloitte** non s'è limitata a registrare su scala globale l'incremento del 40% degli acquirenti all'incanto fra il 2020 e il 2021. Ma ha anche osservato come l'85% dei collezionisti e degli operatori del *wealth management*

concordi sull'importanza del supporto che questi ultimi forniscono con servizi di orientamento dedicati e specifici. Infatti, fra il 2011 e il 2021 lo *share* dei gestori patrimoniali impegnati nella consulenza sugli investimenti in arte è passato dal 39 al 78%.

Una fonte di diversificazione

«Oggi», ha commentato Deloitte, «la domanda non è più se l'arte debba essere integrata in un'offerta di gestione del patrimonio, ma piuttosto quali siano le leve e le modalità più efficaci. Tanto più che in questi ultimi anni, da un lato la pandemia di COVID-19 ha fatto aumentare la percezione dell'arte come fonte di diversificazione finanziaria tra i collezionisti, dall'altro si è fatta sempre più forte anche l'esigenza di preservare il patrimonio investito in arte e beni da collezione». Non solo la proposta di servizi di gestione è andata consolidandosi (da una quota del 17% nel 2011 al 76% dell'anno scorso), ma

il suo bacino di pubblico, insieme a quello del bene-arte in genere, si è via via diversificato accogliendo fruitori più giovani. È il 64% degli *under-35* a manifestare «un più forte interesse nei confronti dell'aspetto finanziario» rispetto al 30% «dei collezionisti più anziani».

Ed è il 93% - contro il 74% dei *senior* - a ritenere che il *wealth management* dovrebbe sempre più spesso «incorporare l'arte e i *collectible*» nel suo paniere. Addentrarsi nel settore del bello e fare le scelte giuste quando si tratta di identificare gli autori potenzialmente in grado di assicurare un buon ritorno sugli investimenti iniziali non è cosa semplice.

A confermarlo a *Il Libero Professionista Reloaded* è stato **Andrea Lacarpia**, già impegnato nel segmento dei *project spa-*

ce di tipo *no-profit* con l'esperienza di Dimora Artica e ora passato a quello delle gallerie con l'iniziativa *Candy Snake*.

Una scommessa appassionante

«Aumenta», ha detto Lacarpia, «l'attenzione nei confronti dell'arte contemporanea: era un mercato di nicchia ma ora si sta ampliando notevolmente. Come per qualsiasi altro investimento l'arte presenta diverse fasce di opportunità: gli artisti affermati o addirittura storicizzati hanno costi alti e valori tendenzialmente stabili.

Al contrario, gli emergenti - quelli su cui mi concentro - necessitano di *budget* iniziali più contenuti, ma nel corso del tempo possono impreziosirsi significativamente». Da operatore specializzato, tuttavia, l'intervistato è convinto che «quando si tratta di collezionare opere contemporanee» la

Andrea Lacarpia con un'opera di Naomi Gilon





Aronne Pleuteri - Omino affoga, 2021, olio su tela, 60 x 50 cm

questione-guadagno vada lasciata in secondo piano: prioritario è invece «acquistare quel che piace e ci renda partecipi dello sviluppo della scena artistica attuale». Detto questo, «altri parametri fanno intuire le maggiori possibilità di affermazione di un nome anziché un altro» ed è qui che entra decisamente in gioco il consiglio esperto dei galleristi cui ci si rivolge. Certo è che nella transizione da Dimora Artica alla «fresca e informale» Candy Snake Gallery nel vivace quartiere milanese dell'Isola, e grazie alla frequentazione delle fiere internazionali, Lacarpia ha assistito a un incremento dell'attenzione da parte dei collezionisti verso le firme qui presentate.

L'ora del phygital

È cambiato il pubblico e mutano le tendenze insieme alle modalità di fruizione

degli appassionati. Sospinto dall'avvento della SARS-CoV-2 il digitale ha esteso la sua influenza anche al panorama artistico facendo le fortune non solo dell'*e-commerce* bensì pure delle soluzioni di realtà virtuale o aumentata. E aprendo la strada nel parere di Deloitte a una maggiore disponibilità *online* di «strumenti analitici per la gestione dei rischi». Con un suo sito-vetrina anche Candy Snake Gallery s'è in parte digitalizzata ma non di solo Internet vivono i galleristi e gli *amateur*. «Vendere soltanto in Rete», ha commentato Andrea Lacarpia, «è difficile perché viste dal vero le realizzazioni hanno spesso un aspetto diverso. E inoltre nella relazione coi collezionisti il fattore umano è fondamentale. «Il gallerista non è semplicemente un mercante» e l'affidabilità che gli si riconosce, la fiducia che gli si dà, dipen-

dono prima di tutto dalla sua profonda conoscenza. L'*expertise* non s'impromvisa, però, ed è al contrario il risultato sia di uno strenuo impegno intensivo indirizzato alla frequentazione di mostre ed esposizioni; artisti e colleghi; sia dell'amore per una professione della quale altrimenti «difficilmente si potrebbero a reggere i ritmi e lo stress».

La bellezza innanzitutto

D'altra parte proprio amore e passione, o «la soddisfazione estetica» sono le primarie ragioni che motivano secondo Lacarpia «l'acquisto di un'opera», benché non le uniche. «C'è il desiderio», ha riflettuto, «di appartenenza sociale a un gruppo, di partecipazione al mondo dell'arte, del sentirsi in certa misura dei mecenati. L'aspetto finanziario è un'ulteriore soddisfazione, quando il valore dell'opera cresce, ma è

un risvolto tutto sommato secondario. Per scegliere un artista dal buon potenziale se ne può valutare la continuità della produzione, la biografia e la tipologia di gallerie con le quali collabora. Ma questi elementi sono ancora insufficienti, mentre è fondamentale l'esperienza maturata negli anni, che porta a identificare l'artista giusto solamente con l'intuito». Oggi, per esempio, e pure in assenza di «correnti artistiche riconoscibili» dopo la diffusione del *web* su vasta scala, è riscontrabile il manifestarsi di «tendenze più o meno cicliche», nella definizione di Andrea Lacarpia. «È percepibile», ha tuttavia concluso, «l'accrescersi dell'interesse nei riguardi della pittura o della scultura figurative, sovente caratterizzate da un approccio gotico o *fantasy*». Forse sono proprio questi i target verso i quali dirigersi per garantirsi un investimento redditizio.

Marco Mastropieri, Argine geotropizzante, 2022, olio su tela, 80x90 cm



I NUMERI DEL MERCATO DELL'ARTE

Fonte: Deloitte

+40

i nuovi *buyer* delle
case d'asta internazionali
fra 2020 e 2021

76%

la quota dei servizi di
gestione patrimoniale nell'arte
nel 2021 (17% nel 2011)

78%

lo *share* dei gestori patrimoniali che
offrono consulenza sugli investimenti
in arte (2021; era al 39% nel 2011)

64%

gli *under-35* interessati all'aspetto
finanziario delle opere d'arte
(vs. il 30% degli *over-35*)

1,46

miliardi di euro: il valore
dell'industria dell'arte in
Italia nel 2021

BERTONA: UN PORTAFOGLIO DA COLLEZIONE

di **Dante Cruciani**

Chi ha visto il film "Quasi amici", diretto da **Olivier Nakache** ed Eric Toledano, vincitore del Golden Globe 2013, ricorderà la battuta dell'attore **François Cluzet**: «La gente si interessa all'arte perché è l'unico segno del nostro passaggio sulla terra». Lo sanno bene i collezionisti alla spasmodica ricerca di quella sacralità emotiva che solo attraverso l'arte arriva a toccare le corde dell'anima. I canoni estetici e, soprattutto, il mercato fanno tutto il resto: al punto di elevare un'opera d'arte in cima alla classifica degli investimenti. Sospinti dalla volatilità dei mercati azionari, gli investimenti in beni di collezione, primi fra tutte le opere d'arte contemporanea, offrono la possibilità di diversificare il proprio portafoglio, proteggendolo da improvvisi shock finanziari. Bene rifugio per eccellenza, il mercato dell'arte sta vivendo una nuova primavera, con rendimenti a doppia cifra nel lungo periodo. E secondo le stime di Deloitte il valore investito in arte e oggetti da collezione da parte dei clienti di private banking ammonterà a oltre 2.700 miliardi di dollari entro il 2026. Ne abbiamo parlato



Alberto Biasi, Red rain, 2012

con **Eraldo Bertona**, art advisor della galleria d'arte M77

In quale settore dell'arte conviene oggi investire?

Da molti anni il settore dell'arte su cui conviene investire è quello dell'arte moderna e contemporanea. In questo periodo meglio puntare su artisti consolidati e con un certo curriculum internazionale piuttosto che sui giovani.

Qualche nome?

In base alla nostra esperienza coadiuvati dalla collaborazione di prestigiose gallerie, musei nazionali ed internazionali abbiamo deciso di puntare su quattro artisti di altissimo livello mondiale **Emilio Isgrò**, **Maria Lai**, **Grazia Varisco** e **Alberto Biasi** sicuri di poter dare ai nostri collezionisti grandi soddisfazioni economiche e non solo.



Eraldo Bertona

no circa 100/200 milioni di lire oggi a distanza di vent'anni le quotazioni sono salite a circa 30/40 milioni di euro.

In base alla sua esperienza, quali sono gli artisti che hanno avuto migliori performance economiche?

Se si guardano le rivalutazioni che gli artisti hanno avuto negli ultimi vent'anni ci accorgia-

mo che 100 euro investiti, per esempio, su Emilio Isgrò sono diventati 374 euro con un rendimento del 274%; 100 euro investiti vent'anni fa su Alberto Biasi valgono oggi 477.

E nel breve termine?

Se si vuole guardare più in breve 100 euro investiti su Maria Lai nel 2018 ne valgono ora 159, con un rendimento del 59%.

Al di là del valore artistico di un'opera, quali benefici economici possono derivare da un investimento in arte contemporanea?

M 77 la Galleria di Milano che io rappresento ha attivato in questo periodo alcune iniziative sugli investimenti in arte contemporanea, evidenziando che l'acquisto di un'opera d'arte, oltre al piacere di possederla, ha alcuni benefici economico-finanziari. Anzitutto, le plusvalenze non sono soggette a tassazione e il possesso di opere d'arte non va denunciato nella dichiarazione dei redditi e non comporta il pagamento di alcuna tassa. Inoltre, le società che possiedono ed espongono le opere presso le sedi di rappresentanza possono scalare tutto il costo in 5 anni con un risparmio fiscale del 35% annuo. Dal punto di vista dell'investimento un'opera d'arte ha performance di rendimento migliori rispetto al mercato azionario e permette di diversificare i propri investimenti diminuendone i rischi.

Può farci qualche esempio?

Negli anni 2000 per l'acquisto di un Lucio Fontana occorreva-



Maria Lai, Telaio, 1965



ARTE TRA LE VIGNE DELLA CATALOGNA

Un itinerario ideale per una fuga d'autunno tra le cantine a sud est di Barcellona. Per degustare le dieci Do della regione e le prelibatezze culinarie, ma anche per ammirare gli imponenti edifici progettati da alcuni dei più importanti architetti del Modernismo catalano di inizio Novecento

di Romina Villa

Per la maggior parte di noi italiani Catalogna fa rima solo ed esclusivamente con Barcellona. Il capoluogo della regione spagnola, facilmente raggiungibile dall'Italia, è una delle mete di viaggio preferite dai connazionali per l'architettura e i musei, la vita notturna e le spiagge in città. In molti l'hanno scelta come luogo per viverci e lavorare, tant'è che, secondo le più recenti statistiche, tra le comunità straniere presenti, quella italiana è la più folta.

Al di fuori della metropoli, i turisti del nostro Paese scelgono perlopiù le spiagge della Costa Brava a nord, tra l'affollata Lloret de Mar e l'esclusiva Cadaqués, mentre più all'interno attirano la colorata Girona e Figueres con il fantasmagorico **Museo Dalí**. Il magnetismo di Barcellona, dunque, abbaglia e forse oscura un po' troppo il

resto dell'ampio territorio catalano, che invece offre diverse possibilità di viaggio. Dai panorami mozzafiato dei Pirenei, dove in valli isolate ancora si conservano millenarie chiese romaniche, alle città minori che si rivelano sorprendenti, seppur sconosciute ai turisti. E poi i monasteri cistercensi persi nella campagna coltivata fino ai resti dell'antica civiltà romana, i borghi medievali e i grandi parchi naturali, come quello del Delta dell'Ebro.

Il vino, le sue Do e l'arte

La Catalogna si distingue anche per la produzione del vino. Sono ben dieci le DO (*denominaciones de origen*) della regione, delle quali più della metà si trovano a sud-est di Barcellona. Attorno a Tarragona, si concentrano le più importanti zone di produzione (Penédes, Terra Alta, Mont-

ITINERARI

sant, Priorat, Conca de Barberà), dove la coltivazione della vite avviene su diversi tipi di suolo, dalle sponde del Mediterraneo alle montagne (anche oltre i 1000 metri) senza soluzione di continuità. Qui si condivide una storia comune: agli inizi del '900 la fillossera aveva praticamente annientato la vite.

Per far fronte all'emergenza e sopravvivere al disastro, i contadini si riunirono in cooperative, dove era possibile lavorare i raccolti, ottimizzando i costi e rimanendo così competitivi. Aiutati dal governo autonomo catalano, alcuni consorzi diedero mandato ai più importanti architetti dell'epoca di progettare le cantine. A quell'epoca, brillava la stella di **Anton Gaudì**, il padre del **Modernismo** catalano. A Barcellona, la mania dell'architettura modernista era già esplosa da tempo e Gaudì aveva già

fatto numerosi proseliti tra i colleghi. Uno su tutti, **César Martinell**, autore di almeno una quarantina di edifici rurali e principale esponente del **Novecentismo**, uno stile che utilizzava le soluzioni architettoniche del Modernismo, alleggerito però dagli eccessivi decori di gaudiana memoria. Il risultato fu la nascita di edifici imponenti ed eleganti (non a caso oggi chiamate *cattedrali del vino*), dove la sobrietà del mattone non leniva la monumentalità. Gli interventi degli architetti furono non solo decorativi, ma anche funzionali.

I grandi tini in cemento, i perfetti sistemi di aerazione e la presenza di torri per la raccolta dell'acqua furono solo alcune delle moderne soluzioni adottate nella progettazione di edifici dove, per la prima volta, erano riunite tutte le fasi di lavorazione e produzione.

Codurniu, esterno





Gandesa architettura coop

Le cantine di Martinell

Ancora oggi molte di queste cooperative sono attive e accolgono gli enoturisti per un'esperienza visiva e sensoriale unica. Suggeriamo la visita di alcune di queste cantine che conservano intatto il fascino di cento anni fa e valgono da sole il viaggio. Come nel caso del **Celler Cooperatiu del Pinell de Brai**, nella comarca di **Terra Alta**. E' la cantina più celebre di Martinell, grazie alla stupenda facciata in mattoni e maiolica dipinta e per il monumentale interno, trionfo dell'arco parabolico che dà alla struttura la sembianza di una cattedrale gotica. Un'altra creatura di Martinell è la cooperativa di **Gandesa**, importante centro della regione, che raccoglie centocinquanta soci, proprietari di più di mille ettari di territorio. Dopo un importante restauro avvenuto qualche anno fa, l'edi-

ficio è tornato al suo splendore e, oltre ai pregiati vini, vi si producono olio d'oliva e vermouth. In entrambe le cantine, oltre alle visite guidate, è possibile prenotare diverse esperienze del gusto, come degustazioni e pranzi gourmet. La tradizione vinicola di Terra Alta è millenaria, anche se la DO è arrivata solo nel 1972. Qui le uve crescono in territori stretti tra mare e montagna, subendo forti escursioni termiche che favoriscono in particolare quelle da vino bianco, in un contesto paesaggistico di grande impatto per il visitatore.

Le bollicine di San Sadurn d'Anoia

Più a ovest, tra Barcellona e Tarragona, la regione del **Penèdes** è nota per la produzione del cava, lo spumante spagnolo ottenuto con il metodo classico. A **San Sadurn d'Anoia** ha sede la casa vinicola



Pinell de Brai, facciata decori in maiolica

Codornù, fondata nel 1551. E' la più antica cantina di Spagna e si piazza tra i maggiori produttori di spumante al mondo. A metà del Seicento, Anna Codurnù, l'ultima della famiglia a portare il cognome, sposò Miquel Raventòs, esponente di una nota famiglia di viticoltori. Da allora la cantina è sempre stata gestita dai suoi eredi.

Nel 1872 Josep Raventòs si recò in Francia per studiare il metodo *champenoise*, che utilizzò poi per produrre il *cava*, ottenuto da uve locali. Raggiunto il successo, nel 1895 la famiglia Raventòs affidò all'architetto **Josep Puig i Cadafalch**, contemporaneo di Gaudì, la costruzione di una nuova cantina. L'edificio in stile modernista fu inaugurato nel 1915 e oggi è conservato in perfetto stato. E' affiancata da un parco botanico e da un'elegante abitazione costruita nello stesso stile, che oggi ospita un ristorante. Il Discovery Tour prevede la visita guidata all'edificio e a una porzione dei 30 km di gallerie sotterranee dove vengono stipate le bottiglie e che si percorrono a bordo di un treno.

Museo della Conca de Barberà

Infine, l'itinerario alla scoperta delle cantine moderniste non può non includere una visita al Museo del Vino, ospitato presso la **Bodega Cooperativa Agrícola de l'Espuga de Francolí**, nella zona della **Conca de Barberà**. Il primo edificio costruito in stile modernista (1913) fu progettato dall'architetto **Lluís Domenec i Montaner** e portato a termine dal figlio **Pere**, entrambi celebri architetti.

L'Espuga de Francolí si trova in un territorio ricco di storia, in particolare quella che riguarda i monasteri cistercensi. Se ne trovano tre a poca distanza l'uno dall'altro ed è importante menzionare almeno quello di **Poblet**, uno dei complessi monastici più suggestivi di tutta Europa, dichiarato Patrimonio dell'Umanità nel 1991.

LINK UTILI



CATALUNYA

Ente del Turismo della Catalunya

[VAI AL SITO](#)



TI MERITI LA SPAGNA

Portale turistico ufficiale della Spagna

[VAI AL SITO](#)



TERRA ALTA

Sito turistico

[VAI AL SITO](#)



PENEDÈS

Ente per il Turismo del Penedès

[VAI AL SITO](#)



CONCA DE BARBERÀ

Azienda vinicola

[VAI AL SITO](#)

ALLA SCOPERTA DELLE CANTINE PIÙ SUGGESTIVE

Tarragona e Reus, a circa un centinaio di km a sud di Barcellona, sono ottime basi di partenza per costruire un breve itinerario alla scoperta delle cantine più suggestive. **Tarragona**, l'antica *Tarraco*, primo insediamento dei Romani nella Penisola Iberica, è la seconda città più importante della regione, grazie soprattutto al suo porto.

Conserva importanti vestigia dell'antichità, come lo splendido anfiteatro affacciato sul mare e le imponenti mura urbane del II secolo avanti Cristo. Nel 2000, tutto l'insieme delle aree archeologiche è entrato a far parte della lista del Patrimonio dell'Umanità stilata dall'Unesco.

Il centro storico, medievale e ben conservato, è un intrico di stradine e piazzette che culminano sulla sommità di una collina dove si trova la Cattedrale, consacrata nel 1331. La Rambla Vella, che percorre lo stesso tracciato dell'antica Via Augusta, segna il confine con la città mo-



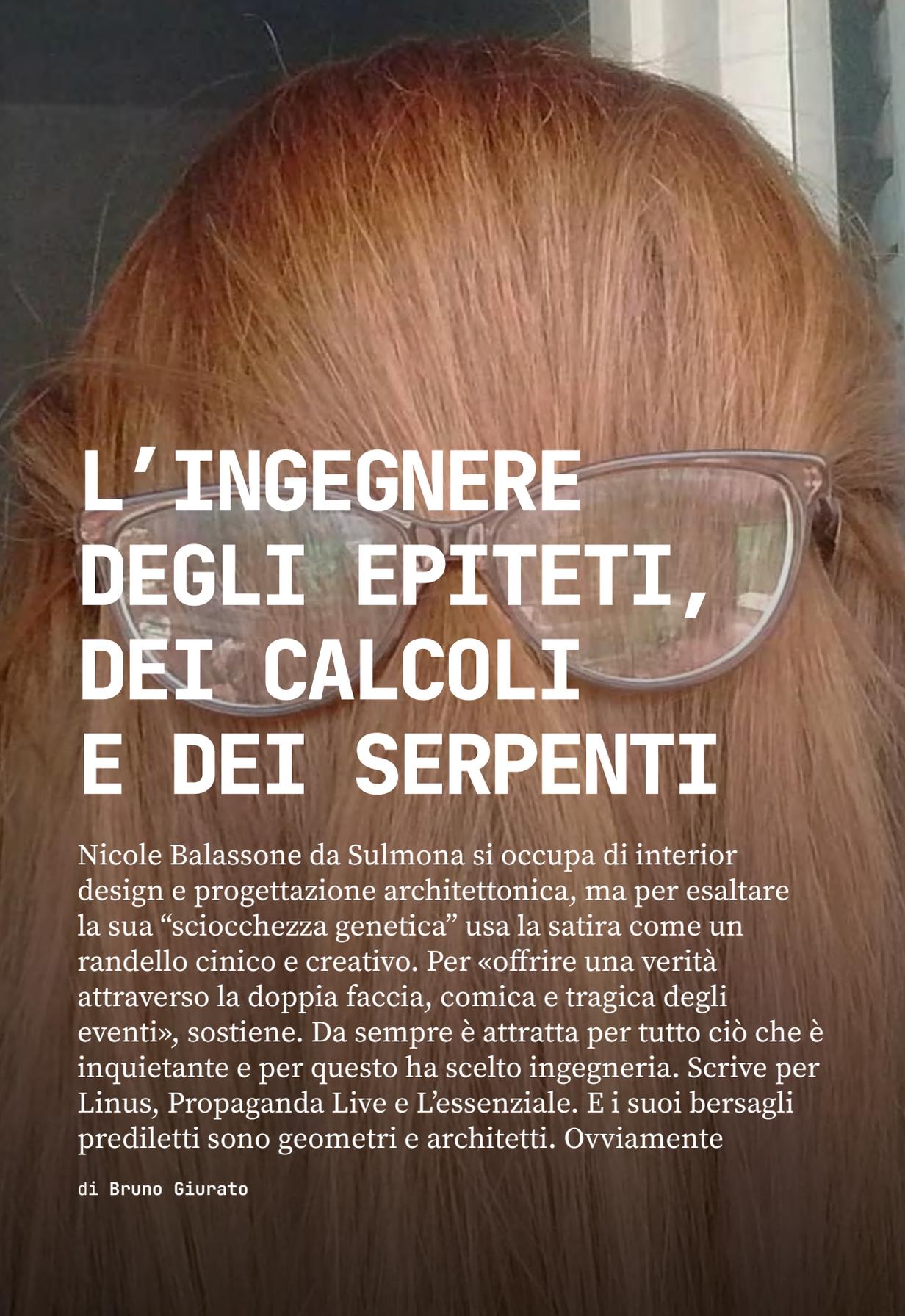
derna ricca di maestosi palazzi. I più belli si affacciano sull'elegante Rambla Nova, che sfocia sullo scenografico lungomare.

Reus, una ventina di km di distanza, è decisamente più tranquilla. E' la città natale di Gaudi e infatti numerosi palazzi

in stile modernista adornano il centro città. E' anche la patria del vermouth spagnolo. In città esistevano numerose fabbriche che producevano l'aromatica bevanda che ancora oggi viene servita come aperitivo, accompagnata da *aceitunas rellenas* (le olive ripiene) e formaggio.



Codurniu, edificio residenziale ristorante



L'INGEGNERE DEGLI EPITETI, DEI CALCOLI E DEI SERPENTI

Nicole Balassone da Sulmona si occupa di interior design e progettazione architettonica, ma per esaltare la sua “sciocchezza genetica” usa la satira come un randello cinico e creativo. Per «offrire una verità attraverso la doppia faccia, comica e tragica degli eventi», sostiene. Da sempre è attratta per tutto ciò che è inquietante e per questo ha scelto ingegneria. Scrive per Linus, Propaganda Live e L'essenziale. E i suoi bersagli prediletti sono geometri e architetti. Ovviamente

di Bruno Giurato

Una donna temibile **Nicole Balassone**, signora degli epiteti, dei calcoli, e forse anche dei serpenti. Nicole Balassone da Sulmona è un'ingegnera e una scrittrice satirica, tra gli altri per Linus e per Propaganda Live. Da qualche tempo ha una rubrica su L'Essenziale nella quale spiega il significato dei nomi: ci rivela che Maria rimanda alla figura più importante da sempre associata a questo nome: la De Filippi. Che il corrispondente maschile, Mario, è talmente dimesso e ordinario che «quando nasce un bambino su questo nome alla porta non si espone il fiocco azzurro ma un calzino usato». La sua pagina Facebook è una gioia continua per cinici e intenditori (o intenditori cinici).

Vi si trovano: selfie che consistono in colonoscopie dell'autrice, tormentoni-sfottò alla categoria dei geometri e agli architetti, in natura le due specie avversarie degli ingegneri; una serie di foto nelle quali vengono accostati tramonti e idrovore (Balassone non è romantica) e gli auguri di Natale con la faccia di **Angelo Izzo**. Quando viene a mancare un personaggio famoso, sia **Piero Angela** o **Elisabetta II**, si può piangere sui social o accarezzare la lama del dubbio cosmico leggendo le valutazioni sul "Totomorto" offerte da Balassone.

Da ultimo sfogliando le foto d'autrice si nota la sua partecipazione devota alla festa dei serpari di Cocullo (Aq), e qui si connette tutto: ovvero il lato dark satirico e le radici della sapienza italico-sciamanica.

La creatività in un oblò

Balassone è laureata in ingegneria Edile all'Aquila, si occupa in particolare di interior design, e progettazione architettonica. A chi le chiede: come mai questo odio per alcuni geometri? Risponde: «Nessun odio, sarebbe un sentimento troppo pre-

zioso». Allora qual è il problema? Le case a forma di parallelepipedo? «Magari! Se il geometra adeguasse i suoi risultati alle capacità avremmo case quadrate ma dignitose, invece in molti casi c'è una velleità artistica: finestre a oblò e simili. Tutti quelli che non fanno un mestiere creativo cercano la creatività dove non c'è. Del resto è fatale per tutti noi dotati di una laurea». Il problema con gli architetti invece qual è?: «L'opposto: spesso mostrano un eccesso di creatività non sostenuta da competenze tecniche.

L'architetto è un po' il **Valeria Bruni Tedeschi** della progettazione. Ma in realtà - conclude paciosa e autocritica Balassone - geometri, architetti, ingegneri, sono un'unica grande famiglia. Nella quale - precisa - quelli che guadagnano di più sono i geometri. Per questo noi ingegneri non riusciamo a stare tranquilli».

La corda pazza della satira

Già da bambina Balassone ha scoperto in sé la corda pazza della satira: «avevo attrazione per tutto ciò che era inquietante. Per quello poi ho scelto ingegneria» conclude. E aggiunge: «C'è sempre stata una sorta di sciocchezza genetica in me, che poi ho voluto mitigare con un impiego serio, ma che è un elemento ingombrante della personalità a cui non posso non dare spazio. Poi tutto quello riguarda la mia professione si presta moltissimo ad essere preso in giro, come tutte le cose un po' prosaiche».

Ma nell'era della suscettibilità non è sempre più difficile fare satira? Non riceve reazioni negative alle sue battute, specie sui social, che spesso scatenano il comune malanimo? «Molto raramente» risponde Balassone. «Forse ho un pubblico particolarmente sensibile a un certo tipo di ironia. Se parlo di Izzo lo faccio perché trovo interessante decontestua-



Nicole Balassone

lizzare un personaggio così brutale e inserirlo in un post di auguri. Il male va anche accettato» Sempre? «Quando una battuta ci offende ci stiamo difendendo. Se si supera questo atteggiamento umano è difficile offendersi».

La verità ti fa male

A proposito di Male, cinquanta anni fa la rivista satirica con questo nome poteva fare una vignetta con **Aldo Moro** rapito dalle Brigate Rosse e la scritta "Abitualmente vesto Marzotto". Oggi succedrebbe un putiferio.

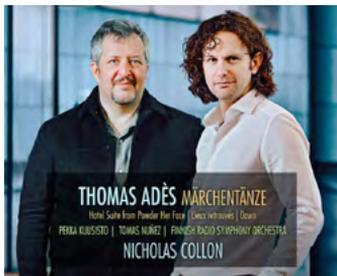
Secondo lei oggi fare satira è più difficile di ieri? «Forse è cambiato l'oggetto - risponde Balassone -. Fino a qualche decennio fa la satira era quella di derisione antica, che identificava nel potere il suo bersaglio. Oggi, forse, è tutto

più sfumato. Le cose che ci fanno paura e ci rendono insicuri sono diffuse, non oggettivabili nel potere». Già, più che di potere di vita si tratta. La satira non è intrattenimento o ironia, come vorrebbero certi, non è moralità o moralismo come vorrebbero altri. È incontrollabile non perché abbia una qualche funzione sociale/speciale, ma perché la sua essenza conoscitiva è offrire una verità attraverso la doppia faccia, comica e tragica degli eventi.

Come la verità - lo dice la canzone - fa male. Come tanti paradossi può far ridere. Come tutti gli eventi può essere superata attraverso una scrollata di spalle. La satira è interamente affidata al buon senso del fruitore». Detto questo, Nicole Balassone, signora di epiteti, calcoli (e forse serpenti), è una donna temibile.

RECENSIONI

A cura di Luca Ciammarughi



CD: Thomas Adès – Märchentänze

Presente nel cartellone del Teatro alla Scala dal 5 al 18 novembre con *The Tempest*, **Thomas Adès** è considerato uno dei maggiori compositori della nostra epoca. Un buon modo di avvicinarsi al suo linguaggio sinfonico è questo nuovo cd, da cui traspare non solo la sua inesauribile inventiva nei colori orchestrali, ma anche il gusto per il *melos* e la capacità di andare controcorrente rispet-

to ai diktat della musica contemporanea accademica. Emblematica in tal senso l'*Hotel Suite da Powder Her Face*, in cui tanghi, valzer e blues vengono utilizzati per raccontare la vicenda di una duchessa talmente emancipata sessualmente da andare incontro, a causa delle decine di amanti, al divorzio e alla rovina economica.



CONCERTO Cosmopolitismo barocco in Portogallo

Fondato nel 2016 dal musicologo **Alessandro Di Profio**, il Festival *Concerts d'Automne* di Tours è ormai una realtà consolidata del panorama francese. Particolarmente esaltante e coinvolgente, nell'edizione di quest'anno, è stato il programma "Cosmopolitismo barocco in Portogallo": un viaggio caleidoscopico fra le tante pieghe di un mondo sonoro ancora tutte da scoprire, fra sontuose musiche di apparato e sensuali richiami folclorici.

Ovazioni soprattutto per il controttenore **Bruno de Sá**, meraviglioso per sprezzatura vocale e carisma scenico. Memorabile il duetto con **Ana Quintans** nel *Solitário* di **Giuseppe Totti**, morbidamente accompagnato dall'ensemble *Divino Sospiro* ben diretto da **Massimo Mazzeo**.



MOSTRA Füssli a Parigi

Precursore del romanticismo, **Johann Heinrich Füssli** è fra gli artisti più visionari e audaci di ogni epoca.

È da prendere al volo dunque l'occasione offerta dal raffinatissimo Musée Jacquemart-Andrée di Parigi (già di per sé imperdibile), che espone circa sessanta opere che percorrono i cardini dell'immaginario del pittore svizzero, dai temi mitologici e biblici alla fascinazione per Shakespeare, fra apparizioni, incubi e sogni estatici.

Paolo Marzocchi
PIANO WORKS



MARTINVILLE

LIBRO Paolo Marzocchi – Piano Works

Se nessuno (o quasi) compra più cd, come rimediare? Ci ha pensato il vulcanico pianista-compositore-arrangiatore **Paolo Marzocchi**, che insieme al fonico **Andrea Lambertucci** e al chitarrista **Giacomo Palazzesi** si è inventato un nuovo format: un libro che contiene un QR Code per poter scaricare comodamente i brani online.

Questa pubblicazione Martinville ci permette di conoscere la geniale musica pianistica di Marzocchi non solo attraverso le note, ma anche tramite i racconti dell'autore. Da sfogliare amabilmente seduti in poltrona.

Destinazione Cultura



Con la dichiarazione dei redditi puoi destinare
l' **8x1.000** ai beni culturali,
il **5x1.000** alle attività di tutela e valorizzazione
e il **2x1.100** alle associazioni culturali

Scopri di più su cultura.gov.it/destinazionecultura



MINISTERO
DELLA
CULTURA

IN VETRINA

in collaborazione con BeProf



L'app dei professionisti, liberi

Con **BeProf**, il libero professionista diventa un professionista libero! BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un **catalogo di convenzioni** selezionate per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri il ventaglio di offerte dedicate ai

liberi professionisti come le **coperture sanitarie**, i POS, gli strumenti per l'ufficio, i buoni pasto e molto altro ancora. **Tutto in una unica app!** In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica l'app e avrai a disposizione **news in tempo reale**, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.



BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

[REGISTRATI ORA](#)



Firma, pec e tutela legale, BeProf si fa un tre

Grazie alla convenzione stipulata da BeProf i professionisti iscritti all'app hanno diritto al **10% di sconto per l'attivazione della Polizza tutela legale** di Oplon Dot Com. Inoltre, potrai attivare al **20% di sconto sull'attivazione di Pec Gold**, il servizio di PEC distribuito da Open Dot Com realizzato per assicurare la conformità alle normative sulla trasmissione dei documenti informativi. Infine, potrai attivare la **Firma digitale remota con il 20% di sconto** utilizzando, in fase di acquisto, il codice coupon che trovi all'interno di BeProf.

SERVIZI E SOFTWARE UTILI A COMMERCIALISTI, AVVOCATI E PROFESSIONISTI

[VAI AL SITO](#)



Formazione professionale a portata di click

Ai professionisti iscritti a BeProf, **Fiscal Focus** offre uno **sconto esclusivo del 15% sui corsi formativi** in materia fiscale, tributaria, contabile.

Fiscal Focus è il portale di informazione, formazione e consulenza per professionisti e aziende con contenuti sempre aggiornati e approfondimenti.

Ottenere lo sconto è semplicissimo, basta accedere a BeProf, copiare il **codice sconto** presente nel Catalogo e incollarlo direttamente nel carrello di Fiscal Focus.

BEPROF E FISCAL FOCUS. DA PROFESSIONISTI. PER PROFESSIONISTI.

[VAI AL SITO](#)



Coperture sanitarie a misura di professionista

Scaricando BeProf puoi accedere a un mondo di servizi, per la professione e la persona, dedicati ai liberi professionisti. Per la tutela della tua salute, le **Coperture Sanitarie Base e Premium** ti offrono un'assistenza medica e assicurativa di alto livello **a soli 48€ o 72€ all'anno**.

Tra le prestazioni incluse avrai accesso a **check up di prevenzione annuale**, visite specialistiche, accertamenti diagnostici e terapie, **pacchetto maternità** (anche in strutture non convenzionate e SSN) e molto altro.

CERCHI UNA COPERTURA SANITARIA A MISURA DI PROFESSIONISTA?

[VAI AL SITO](#)



Accesso al credito più facile con Fiduprof

Tramite BeProf puoi ottenere velocemente un finanziamento grazie a **Fiduprof, il Confidi di Confprofessioni**.

Fiduprof è stato riconosciuto come «soggetto garante autorizzato» e può così certificare il merito creditizio dei professionisti e delle loro società.

In questo modo al professionista non vengono richieste garanzie reali né fidejussioni o firme di terzi.

IL CONFIDI, SOSTIENE LA CRESCITA DELLA LIBERA PROFESSIONE

[VAI AL SITO](#)



CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

**PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE**



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

POST SCRIPTUM

di Giovanni Francavilla



«Noi siamo gli eredi di San Benedetto, un italiano, patrono principale dell'intera Europa». È uno dei passaggi chiave di **Giorgia Meloni** nel suo discorso alla Camera per chiedere il voto di fiducia al governo. E il riferimento a San Benedetto è tutt'altro che banale. Facciamo un passo indietro. Nel 1964 Paolo VI proclamò il monaco di Norcia protettore

d'Europa quale simbolo dell'unità spirituale che lega popoli lontani sul piano linguistico, etnico e culturale. E ancora oggi ci vorrà tutta la forza della regola "ora et labora" (prega e lavora) per smuovere l'immobilismo e le paure che tengono in ostaggio l'Unione europea. La «postura» del Governo Meloni verso le istituzioni europee, in effetti, è uno dei maggiori interrogativi che agitano le cancellerie di mezza Europa e che hanno causato imbarazzanti cadute di stile - come nel caso del ministro francese per gli Affari europei, **Laurence Boone**, molto attenta al «rispetto dei valori e delle regole dello Stato di diritto» di casa nostra - soffocate sul nascere dal presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. Al di là delle eresie di una certa diplomazia, la linea Meloni sull'Europa è molto chiara: «non concepiamo l'Unione europea come un circolo elitario, con soci di serie A e soci di serie B. Serve un'integrazione più efficace nell'affrontare le grandi sfide - dice la neopremier - uniti nella diversità, perché è questa la grande peculiarità europea». L'oratoria è quella di una leader che vuole riportare l'Italia al centro dell'Europa, ma non sarà una missione semplice. Il conflitto in Ucraina (e tutto quello che ne consegue) ha innescato un profondo processo di riposizionamento da parte dei Paesi membri rispetto agli stessi principi fondativi dell'Unione europea, alimentato anche da visioni politiche contrapposte che riconducono all'eterno dualismo tra europeisti e sovranisti. Sotto gli occhi di San Benedetto.